

742/939

PROCURA DELLA REPUBBLICA DI PALERMO

774

806/809

811/12

828!

830 =

835

839/40

844!

856

859/60 !!

=

934-35-399



PROCEDIMENTO PENALE

890 requisiti

CaG!

CONTRO

GRECO MICHELE ED ALTRI

(N. 3162/89 A - P.M.)

Vol. 6

VOLUME 6

PARTE IV: "LA PISTA NERA "

Sommario

	Pag.	
Cap. 9 Le dichiarazioni di Angelo IZZO	742	
1.- Premessa	"	742
2.- Scheda personale di Angelo IZZO. Valutazioni precedenti sulla sua attendibilità.	"	743
3-6.- Dichiarazioni di Angelo IZZO	"	747
7.- Considerazioni sulla attendibilità delle dichiarazioni di IZZO. Riscontri e smentite.	"	773
Cap10 Conclusioni per gli esecutori materiali, appartenenti alla destra eversiva. Le motivazioni della scelta operativa di "Cosa Nostra".	"	806
Cap11 Rapporti tra la destra eversiva, crimi- nalità organizzata e "Cosa Nostra".	"	813
1.- Premessa - Cenni su alcuni rapporti di Francesco MANGIAMELI, Gilberto CAVALLINI e Valerio FIORAVANTI.	"	813
2.- "La banda della Magliana". Rapporti con esponenti della destra eversiva. Le indicazioni degli imputati collaboranti.	"	818
3.- Rapporti tra la banda della Magliana ed esponenti della destra eversiva - Il rappor- to della DIGOS di Bologna del 2.2.1985. Le armi del Ministero della Sanità.	"	829
4.- Rapporti tra la banda della Magliana, la destra eversiva e "Cosa Nostra". L'attentato a Roberto ROSONE , vice presidente del Banco Ambrosiano.	"	845
5.- Rapporti tra la banda della Magliana, la destra eversiva e "Cosa Nostra". Le indagini bancarie susseguenti all'omi- cidio di Giuseppe DI CRISTINA.	"	854
6.- Rapporti tra esponenti mafiosi, la crimi- nalità organizzata romana e la destra eversiva. Le risultanze dei procedimenti giudiziari sull'omicidio BALDUCCI e sull'associa- zione mafiosa costituita e diretta da Pippo CALO'.	"	864
7.- Rapporti tra la banda della Magliana , la destra eversiva e "Cosa Nostra". Le risultanze acquisite nel procedimento relativo alla c.d. "strage di Natale".	"	915

LE DICHIARAZIONI DI ANGELO IZZO

* I *

P R E M E S S A

Per ragioni di completezza, è opportuno riportare anche le dichiarazioni rese sull'omicidio MATTARELLA da Angelo IZZO.

Come si vedrà meglio in seguito (v. Parte VII), IZZO si è reso responsabile, in concorso con Giuseppe PELLEGRITI, di uno dei più gravi episodi di inquinamento delle indagini verificatisi nel presente procedimento.

Egli, infatti, non soltanto ha indotto PELLEGRITI a formulare le sue "rivelazioni", tanto clamorose quanto false, sull'omicidio MATTARELLA e su altri delitti "eccellenti" perpetrati in Sicilia (e, per far ciò, ha fornito al piccolo malavitoso di Adrano gli opportuni supporti "culturali" e informativi che quegli ovviamente ignorava), ma ha, poi, ulteriormente "pilotato" il comportamento processuale di PELLEGRITI, il quale, dopo aver confessato il ruolo di IZZO nella costruzione delle sue false accuse, ha ritrattato questa stessa confessione, adoperando argomentazioni e tesi elaborate dallo stesso IZZO (v. "amplius"

nella Parte VII^, ed ivi in particolare la coincidenza accertata tra vari appunti annotati dall'IZZO sulla sua agenda, e gli argomenti poi esposti dal PELLEGRITI in una intervista all'"Espresso", in lettere spedite dal carcere di Paliano e in interrogatori resi al Giudice Istruttore).

Questo, dimostrato, episodio di "intossicazione" delle indagini basterebbe già, da solo, a circondare di riserve e perplessità le "rivelazioni" che già in precedenza IZZO aveva personalmente fornito a varie Autorità giudiziarie sul delitto MATTARELLA.

La personalità dell'IZZO, inoltre, anche in altri procedimenti giudiziari ha determinato la necessità di sottoporre a costante e rigorosa verifica le sue dichiarazioni.

* II *

SCHEDA PERSONALE DI ANGELO IZZO

VALUTAZIONI PRECEDENTI SULLA SUA ATTENDIBILITA'.

Nato a Roma il 23.8.1955, Angelo IZZO fin da giovanissimo entra in contatto con gli ambienti di estrema destra della capitale, e, come attivista del "Fronte della Gioventù", incomincia a subire le prime denunce per aggressioni e risse nel 1971.

Attraverso l'amico Andrea GHIRA, entra in rapporti con ambienti della criminalità organizzata romana ed in particolare con il "Clan dei Marsigliesi", che in quegli anni a Roma imperversano nel campo dei sequestri di persona e del traffico di stupefacenti.

In quel periodo, viene inquisito per il falso sequestro MATAACCHIONI insieme con Gianluigi ESPOSITO, con il quale successivamente ammette di avere compiuto numerose rapine.

Il 9.11.1974 viene tratto in arresto con Gianni GUIDO (l'altro complice, Andrea GHIRA, si rende latitante) per il noto "massacro del Circeo".

Detenuto sin da allora, sollecita e riceve confidenze nel mondo carcerario su numerose vicende di criminalità politica e comune.

Tali "confidenze" egli trasfonde poi in numerose dichiarazioni rese a varie Autorità giudiziarie, nei confronti delle quali ha assunto la posizione di "collaborante".

Un giudizio "aperto", ma ispirato a grande prudenza, è formulato sulla complessa personalità dell'IZZO dalla Corte di Assise di Bologna (v. sentenza citata dell'11.7.1988, pagg. 996 - 998):

"...Condannato all'ergastolo e a lunga pena definitiva, non aveva l'IZZO benefici processuali da conseguire in questa sede.

E' stato raggiunto da molteplici strali per via dei suoi trascorsi: si rese autore, con altri, dell'orrendo episodio noto attraverso le cronache come "il massacro del Circeo"...

... Oggi l'IZZO appare circondato, negli ambienti dell'eversione neofascista, da un generale discredito. Ma non è sempre stato così. A ben vedere, in taluni specifici contesti, la sua cattiva reputazione - come per molti pentiti - nasce a seguito della sua decisione di collaborare.

Nel numero di "QUEX" (una pubblicazione dello spontaneismo

rivoluzionario di estrema destra, di cui l'IZZO era stato collaboratore: n.d.r.) del maggio 1979 si legge una eloquentissima premessa ad un articolo firmato dallo stesso IZZO: premessa nella quale si tributa al camerata un attestato di stima ("La firma di questo articolo sconvolgerà le vestali di quart'ordine della morale e dell'etica fascista...).

Ai rivoluzionari facciamo presente che non è il sistema democratico che può accusare o condannare i camerati... qualunque siano le accuse che vengono mosse loro... Ad Angelo IZZO va tutta la nostra stima, nessuno di noi ha intenzione di giudicarlo e di ritenerlo amico o meno se non per il suo comportamento rivoluzionario. QUEX": n.d.r.).

E nel numero del marzo 1981, a seguito della pronuncia della sentenza di appello per i fatti del Circeo, in un brano dal titolo "Giustizia è fatta...", si attesta solidarietà all'IZZO, riconosciuto "come camerata in virtù del suo comportamento quotidiano". Ciò rileva - prosegue la sentenza della Corte di Bologna - "non perchè i giudizi di QUEX costituiscano patenti di attendibilità, ma perchè dimostra in maniera inequivoca come l'IZZO avesse tutte le carte in regola per divenire effettivamente il depositario dell'imponente massa di confidenze che egli ha raccolto in anni di carcerazione, trasfondendole poi, a partire da una certa data, nei verbali delle dichiarazioni rese a varie autorità inquirenti. D'altronde, prima della carcerazione oramai ultradecennale, l'IZZO, giovanissimo, era stato

attivo negli ambienti neofascisti della capitale, ed in seguito fu collaboratore di "QUEX".

Individuo dalla tentacolare memoria, l'IZZO è una sorta di enciclopedia vivente dell'eversione neofascista.

Nonostante la mole e la complessità, il suo panorama di conoscenze mostra un'organica coerenza.

Il vero limite delle sue dichiarazioni sta nel fatto che esse, nella quasi totalità, riportano conoscenze "de auditu": offrono - come si è detto - il racconto di confidenze carcerarie. Ma ciò non si traduce nella loro inutilizzabilità: bensì, piuttosto, nell'esigenza di individuare, attraverso una rigorosa verifica, da quali ulteriori acquisizioni processuali esse traggano eventuale conforto..."

Il corretto criterio di "rigorosa verifica" già indicato, con doverosa prudenza, dalla Corte di Bologna deve ovviamente essere applicato anche alle dichiarazioni dell'IZZO sull'omicidio MATTARELLA.

Come si vedrà, il risultato di tale verifica non induce certamente ad un giudizio di complessiva attendibilità, attesa la tendenza dell'IZZO:

- a "stimolare" le altrui confidenze con argomentazioni e ricostruzioni di carattere "politico";
- a trasformare, talvolta, le considerazioni da altri svolte in forma di soggettiva convinzione in affermazioni di diretta conoscenza dei fatti;

- a preconstituire, con altri detenuti, "riscontri incrociati" delle proprie affermazioni;
- ad assumere, complessivamente, giovandosi anche della propria indubbia intelligenza, la veste di autonomo "investigatore" nelle più gravi vicende di criminalità politica, nella speranza di fornire "contributi decisivi" alle relative indagini, e di ritrarne vantaggi per la sua condizione di detenuto.

I primi riferimenti dell'IZZO a fatti connessi con il presente procedimento sono contenuti nelle dichiarazioni rese, a partire dal 1985, ai Giudici di Bologna che indagano sulla strage del 2 agosto 1980.

* III *

DICHIARAZIONI RESE AL P.M. DI BOLOGNA IL 22.3.85 (FOT. 761059-761069)

Dopo aver parlato di varie vicende, ed aver riferito i sospetti circolati tra alcuni detenuti di estrema destra circa possibili legami con i Servizi segreti di Gilberto CAVALLINI e del prof. FERRACUTI (uno psichiatra che si sarebbe prestato a perizie compiacenti a vantaggio di detenuti della malavita organizzata romana e dell'estrema destra: n.d.r.), Angelo IZZO si sofferma sulla famigerata "banda della Magliana":

"Sono in grado di riferire alcune vicende relative alla cosiddetta banda della Magliana che faceva capo a Danilo ABBRUCIATI, Nicolino SELIS e Franco GIUSEPPUCCI.

Io a Trani divenni molto amico di Tonino LECCESE cognato del SELIS e venni a sapere come essi si fossero posti l'obiettivo, pressochè raggiunto, del controllo del traffico della droga a Roma e della stabile costituzione di rapporti con il sottobosco politico ed economico romano (banche-edilizia ecc.) per dare una facciata pulita alla loro attività e quindi poter riciclare la grande quantità di denaro sporco di cui disponevano. La banda prendeva a modello le organizzazioni mafiose e camorristiche e intendevano alla stessa maniera inserirsi nei gangli del potere romano. So che la banda aveva rapporti con NISTRÌ, CAVALLINI, FIORAVANTI ed in maniera ancor più accentuata con CARMINATI, attualmente in libertà per malattia, ed accusato di un omicidio su commissione della Magliana con ALIBRANDI e BRACCI (omicidio PUGLIESE, pregiudicato comune), e con GIULIANI, del quale furono rinvenute armi nel Ministero della Sanità, armi del cui possesso sono imputati esponenti della Magliana. Lo stesso MAGNETTA, avanguardista, capo di DIMITRI, faceva parte del giro dell'EUR ed era molto legato agli ambienti malavitosi che facevano capo a Franco GIUSEPPUCCI. Seppi poi a Pisa che MAGNETTA aveva rapporti strettissimi con i bosses della N.C.O., gruppo camorrista facente capo a CUTOLO tanto che veniva considerato uno di loro e soprannominato «compare».

Ho avuto rapporti epistolari con MAGNETTA che avvenivano

tramite Valerio VICCEI mio amico nel periodo in cui i due sono stati in cella insieme. Allo stesso modo ho avuto rapporti con DIMITRI che venivano assicurati da Danilo ABBRUCIATI allorchè io ero nel reparto speciale di Rebibbia. NISTRI mi disse che Santino DUCCI e Danilo ABBRUCIATI, esponenti di spicco della Magliana erano in rapporti di amicizia con Francesco PAZIENZA. In proposito NISTRI mi disse che CAVALLINI aveva la possibilità di investire denaro ad alti interessi consegnandoli al DUCCI. Per quello che ricordo (SORDI in proposito può essere più preciso) seppi da NISTRI che fu Santino DUCCI almeno così mi sembra di ricordare, a fare da basista e da ricettatore della rapina realizzata da CAVALLINI, MAMBRO, VALE, BRACCI Stefano (fratello di Claudio della Magliana) ed ALIBRANDI e Stefano PROCOPIO e lo stesso NISTRI, contro il gioielliere MARLETTA che procurò loro un bottino di oltre un miliardo. Ricevettero il danaro in cambio dei gioielli tutto in contanti.

Nel Natale del 1983 poco tempo dopo l'arresto di CAVALLINI, giunse nella mia stessa cella di Rebibbia dove mi trovavo con NISTRI e IANNILLI. Nel fare il punto della situazione tra le altre cose, CAVALLINI riferì a NISTRI che DUCCI aveva il danaro di alcune rapine in banca nell'ordine di un centinaio di milioni, che rappresentavano la parte spettante ai «piscerli» di SORDI. A dire di CAVALLINI Santino non voleva più restituire quei soldi nè pagare gli interessi su tali somme poichè SORDI lo aveva accusato nel corso delle

sue confessioni. NISTRI si offrì di mandare qualcuno per il recupero del denaro e degli altissimi tassi promessi ma CAVALLINI si oppose dicendo che era più opportuno che quel denaro venisse recuperato dal primo di noi che riusciva ad uscire dal carcere. Da quanto capii i rapporti più stretti col Santino DUCCI li aveva in quel momento proprio CAVALLINI..."

Dopo aver riferito le confidenze e le opinioni raccolte su altre vicende, IZZO riferisce quanto è venuto a sapere sui tentativi di evasione di Pierluigi CONCUTELLI:

DICHIARAZIONI RESE AL P.M. DI BOLOGNA IL 22.3.1985

"....Mi risulta che SEMERARI aveva promesso a CONCUTELLI di farlo evadere dal carcere di Rebibbia, essendo in grado di consegnargli all'interno dello stesso carcere delle pistole. A D.R. Circa altri tentativi di fuga di CONCUTELLI, posso dire che, nel periodo che va dalla fine del '79 agli inizi dell'81, mentre mi trovavo a Trani, in cella con il medesimo, tentammo di organizzarne più volte l'evasione. Il primo tentativo di cui sono a conoscenza fu progettato dal vertice di T.P., e cioè da FIORE, ADINOLFI e DIMITRI, anche su indicazione di FREDA, e doveva essere eseguito presso l'ospedale di Palermo, ove il CONCUTELLI si sarebbe dovuto fare ricoverare nel corso di un processo. Ho in seguito saputo che all'esecuzione di tale progetto dovevano concorrere, oltre allo stesso DIMITRI, anche NISTRI e

FIORAVANTI Valerio. Dopo l'arresto di DIMITRI e NISTRI, Terza Posizione abbandonò il progetto e Valerio FIORAVANTI ne assunse in prima persona la direzione, tagliando fuori il predetto gruppo.

I contatti tra noi e il gruppo di FIORAVANTI erano tenuti da Francesco MANGIAMELI. I rapporti si intensificarono ulteriormente quando CONCUTELLI fu tradotto a Milano per un processo in cui era coimputato con VALLANZASCA, ed i collegamenti furono assicurati da ADDIS Mauro. Fu in quel periodo che si cominciò a parlare della possibilità di organizzare l'evasione anche da Taranto, in alternativa a quella progettata da Palermo. Il nostro ruolo all'interno del carcere consisteva nell'architettare il modo in cui CONCUTELLI potesse ottenere il ricovero. A tal fine lui cominciò ad accusare un'ulcera e noi (io ed altri detenuti) a passargli dei quantitativi di sangue che prelevavamo da noi stessi e che lui simulava di perdere dalla bocca, seppure riscuotendo scarsa attendibilità presso l'infermeria del carcere, nonostante nella sua cartella clinica figurasse già una falsa ulcera.

Lo stesso CONCUTELLI però non era preoccupato in quanto era convinto che i medici del carcere di Palermo fossero legati ad ambienti mafiosi, cosa confermata anche da MANGIAMELI. Falliti i progetti di evasione da Palermo, ho poi saputo da FIORAVANTI che lui era disposto anche ad attaccare il furgone blindato sul quale CONCUTELLI veniva tradotto dal carcere al Tribunale, utilizzando anche a tal fine armi

pesanti, che aveva cercato in tutti i modi di procurarsi, assaltando il Distretto Militare di Padova. So che il FIORAVANTI era venuto in possesso di un FAL che gli era stato procurato da Antonio COLIA, detto Nella, boss milanese della malavita che era con noi in carcere a Trani. Il fucile mitragliatore era stato recuperato probabilmente da ADDIS. Nemmeno l'assalto al furgone fu portato a termine a causa della irreperibilità del MANGIAMELI.

Un ulteriore tentativo fu progettato da me e Gianni GUIDO nell'estate '80, mentre eravamo detenuti a Rebibbia con CONCUTELLI.

Questi mi raccomandò, per la preparazione dell'evasione, all'interno del carcere, di tenere i contatti esclusivamente con Giuseppe DIMITRI e ciò mi meravigliò alquanto, poichè sia io che lui eravamo in stretto contatto con CALORE Sergio, pure lui a Rebibbia. Nè mi risultava che CONCUTELLI conoscesse DIMITRI.

SINATTI, nell'ambito delle numerose rivelazioni fattemi sugli autori della strage del 2 agosto, e del coinvolgimento di A.N. in tale strage, mi disse, in occasione dell'arresto di CITTI Pietro o della pubblicazione di notizie che lo riguardavano, che costui era un uomo di fiducia di DELLE CHIAIE ben inserito in ambienti affaristici.

A.D.R. Fu lo stesso Danilo ABBRUCIATI a riferirmi della sua amicizia con PAZIENZA e con Santino DUCCI, comunque non vi era detenuto di Rebibbia che non fosse al corrente dei rapporti tra la Magliana ed il giro di PAZIENZA".

Questo interrogatorio evidenzia in modo fedele talune caratteristiche costanti delle dichiarazioni di IZZO:

- 1) le fonti delle sue cognizioni sono sempre "de relato". In taluni casi la fonte viene indicata (Tonino LECCESE, cognato di SELIS; NISTRI; CAVALLINI; CONCUTELLI; ABBRUCIATI). In altri casi no, usando l'IZZO le espressioni generiche "so", "seppi", "da quanto capii", "mi risulta", "posso dire", "ho in seguito saputo", ecc.;
- 2) le informazioni riferite consistono in parte in fatti o rapporti specifici, ed in parte invece in opinioni e "ricostruzioni" soggettive, senza una attenta distinzione tra le une e le altre;
- 3) gli stessi fatti o rapporti sono riscontrati da altre fonti solo in parte, mentre in altra parte non sono confermati da nessuna altra fonte e appaiono scarsamente verosimili; così è, in particolare, per i tentativi di evasione di Pierluigi CONCUTELLI, nel contesto dei quali, insieme a parti oggettivamente riscontrate (v. Cap. 3), IZZO inserisce un improbabile ruolo attivo proprio e di Gianni GUIDO, asseritamente attuato, fra l'altro, a Taranto con sistemi diversi da quelli riferiti da altre fonti e mediante una inverosimile reiterazione dell'espedito effettivamente tentato, nel novembre 1979, nel carcere di Palermo (a Taranto.... "noi, io ed altri detenuti, cominciammo a passargli dei quantitativi di sangue che prelevavamo da noi stessi e che lui simulava di perdere dalla bocca, seppure

riscuotendo scarsa attendibilità presso l'infermeria del Carcere....")

* * * * *

Più specificamente dell'omicidio di Piersanti MATTARELLA IZZO parla nelle successive deposizioni rese sempre ai Giudici di Bologna.

* IV *

DICHIARAZIONI RESE AL P.M. DI BOLOGNA il 25.3.1986

"... **OMICIDIO MATTARELLA:** Ancor prima di rivelarmi di essere l'autore dell'omicidio PECORELLI, GIUSVA mi disse di aver commesso l'omicidio MATTARELLA. Tale episodio mi risulta con maggiore ricchezza di particolari. Ciò perchè in qualche modo esso è legato al progetto di evasione di CONCUTELLI dall'Ucciardone, al quale io stesso, come ho riferito in altre circostanze, ho preso parte.

All'omicidio parteciparono CAVALLINI e FIORAVANTI che, come mi confidò lui stesso, in quella circostanza indossava il piumino celeste di cui tuttora è in possesso la famiglia ed un berretto di lana (sul punto, l'IZZO modificherà l'originaria versione nella deposizione del 17.4.1986: n.d.r.). Infatti Cristiano ha dato al fratello il suo piumino rosso e Cristiano deve disporre in casa di un piumino azzurro di Valerio, poichè lo aveva promesso in dono

alla Raffaella. Il luogo dell'attentato dovrebbe essere prospiciente o comunque adiacente all'abitazione palermitana di DE FRANCISCI, intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla...

In quel periodo Valerio era al corrente dei rapporti che esistevano tra i vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana.

Peraltro sia CONCUTELLI che Valerio mi dissero che gli ambienti imprenditoriali di Palermo erano coinvolti tra massoneria e mafia. Valerio ritenne utile allacciare rapporti con queste persone perchè l'Ucciardone era sotto controllo della mafia ed era sicuro di ottenere il trasferimento dalla cella all'infermeria anche di CONCUTELLI. Sapevamo poi che vi era un medico - il cui nome sarei in grado di ricordare se mi viene riferito - del giro di SIGNORELLI che era massone e mafioso e che era stato inquisito, forse anche con i suoi colleghi, in una questione relativa a "ricoveri facili" emersa in quel periodo. Probabilmente il medico era anche legato ai servizi. CONCUTELLI mi aveva già riferito le stesse cose poi dettemi da Valerio.

CONCUTELLI puntava sul ricovero in un ospedale esterno di Palermo per la fuga. Era molto legato a Valerio mediante MANGIAMELI e mediante la famiglia, che ospitava, durante la latitanza in quel periodo, a Portogruaro, Valerio e Francesca. I collegamenti tra Valerio e gli ambienti massonici erano tenuti soprattutto da MANGIAMELI. Vi era anche un funzionario della Regione Sicilia, amico del

MANGIAMELI, incontrato dal Valerio in casa di quest'ultimo; vi era anche come collegamento un professore collega del MANGIAMELI, anch'egli massone e un certo DAVIDE, ex picchiatore fascista amico del CONCUTELLI e non ancora identificato...

* Tornando all'omicidio MATTARELLA sia Valerio che Concutelli mi dissero che c'erano la mafia e gli ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, nonché esponenti romani della corrente democristiana, avversa a quella di MATTARELLA, a volere la morte dell'On.le MATTARELLA. Valerio mi disse che questi ambienti, mandanti dell'omicidio MATTARELLA, si erano fidati di lui poichè vi era la garanzia sulla sua persona direttamente dagli ambienti della Magliana di Roma...

Omicidio MANGIAMELI tra le altre motivazioni tutte riduttive che io ho riferito all'A.G. fornitemi dal Valerio circa l'omicidio del MANGIAMELI, non ho mai indicato, per i motivi che ho detto ed in particolare perchè avrei dovuto riferire anche dell'omicidio MATTARELLA che Valerio mi disse che aveva ammazzato MANGIAMELI perchè non si fidava più di lui che era al corrente del suo coinvolgimento nell'omicidio MATTARELLA. Come ho già detto, Valerio mai ha ammesso di essere coinvolto nella strage di Bologna".

DICHIARAZIONI RESE AL G.I. DI BOLOGNA L'8.4.1986 (FOT. 611045-611057)

"Preliminarmente confermo integralmente le dichiarazioni da me rese il 25 marzo 1986 al P.M. di Bologna delle quali ricevo lettura.

Voglio peraltro integrare e completare il verbale sopracitato indicando le seguenti circostanze....."

Izzo parla qui, tra l'altro, della sua pregressa conoscenza di Albert BERGAMELLI, della banda cosiddetta dei "francesci", e del fatto che costui gli aveva raccontato dei suoi rapporti con Cesare VALSANIA, nativo di Castiglion Fibocchi, definito come "un personaggio molto importante, facoltoso..... che gestiva in prima persona i rapporti tra Licio GELLI e l'ambiente della cosiddetta banda della Magliana, la quale rappresentava la continuazione, come a tutti noto, dalla banda dei francesi".

BERGAMELLI aveva intenzione di commettere una estorsione in danno di Cesare VALSANIA, anche per recuperare denaro proprio indebitamente utilizzato dal di lui fratello Renato VALSANIA.

Poi IZZO aggiunge:

"Ho detto tutto questo perchè intendo rivelare quanto a mia conoscenza in ordine all'omicidio PECORELLI ed all'omicidio di Piersanti MATTARELLA.

Le prime notizie in merito le appresi da Pierluigi

CONCUTELLI col quale fui detenuto nel corso del 1980. In quel periodo MANGIAMELI e FIORAVANTI stavano organizzando la fuga di CONCUTELLI e si trovavano a Portogruaro a casa della famiglia di CONCUTELLI, mentre io collaboravo al progetto dall'interno del carcere.

Parlando di varie cose CONCUTELLI venne a parlare con me anche dell'omicidio di MATTARELLA e mi disse che il fatto era stato commesso da «camerati» su commissione di Stefano BONTADE da lui indicato non solo come boss della mafia, ma anche come esponente massonico di primo piano. Mi rivelò in particolare che BONTADE era autorizzato a tenere riunioni massoniche nella sua villa bunker. Mi disse che la fonte delle sue informazioni era MANGIAMELI.

CONCUTELLI mi spiegò che MATTARELLA era divenuto invisibile alla mafia perchè, essendo figlio di una persona che era stata in qualche modo coinvolta in chiacchiere e scandali, per l'intento di riscattare il nome del padre si era segnalato per particolare rigore.

Chiesi a CONCUTELLI come mai nel fatto fossero coinvolti dei camerati. Egli mi chiarì che i rapporti fra mafia e gli ambienti di destra non erano una novità perchè anche in passato vi erano stati scambi di favori, in particolare mi disse che negli anni '70, quando lui era capo del Fronte Nazionale gli ambienti mafiosi avevano tenuto rapporti di simpatia e collaborazione con i militanti del Fronte e mi accennò all'omicidio di un sarto, eseguito su commissione della mafia. Si trattava di un sarto ritenuto informatore

della polizia. In questo caso vi era poi in ballo la fuga dello stesso CONCUTELLI che sarebbe stata favorita dalla mafia.

In particolare attraverso un medico dell'Ucciardone lo avrebbero fatto ricoverare in ospedale da dove poi sarebbe fuggito.

Non so se l'ho detto in altre occasioni, ma mi disse che era un medico legato oltre che alla mafia anche ai Servizi segreti; ora non ne ricordo il nome.

Un secondo momento qualificante risale al mio periodo di detenzione unitamente a FIORAVANTI in Ascoli Piceno.

In quel periodo infatti mi trovai in una strana situazione poichè ero da un lato amico di Valerio FIORAVANTI e dall'altro in buoni rapporti con NISTRÌ ed altri con noi detenuti.

Senonchè tra NISTRÌ e FIORAVANTI si determinò una completa incompatibilità che ai miei occhi non aveva ragione d'essere.

NISTRÌ allora mi disse esplicitamente: «Noi qui Valerio non ce lo vogliamo perchè è un killer della P2».

Il discorso mi sembrò incredibile, ma NISTRÌ aggiunse che loro sapevano esattamente che Valerio era autore dell'omicidio di PECORELLI e di MATTARELLA, oltre che di alcuni banchieri francesi, credo un paio, ma di questi non so dire niente di più.

Quando Valerio rientrò ad Ascoli Piceno dal trasferimento temporaneo per l'omicidio LEANDRI, intendo il processo per tale omicidio, gli riferii dell'atteggiamento di NISTRÌ

dicendogli che ero al suo fianco ove avesse inteso affrontarlo per un chiarimento.

Con mia sorpresa Valerio, mentre si dichiarò disponibile ad eventualmente avvelenarlo, più che accoltellarlo, rifiutò sostanzialmente qualunque confronto col NISTRI. La mia perplessità quindi aumentò. Decisi allora in nome della nostra amicizia di chiedergli delle spiegazioni. Gli dissi anche che sapevo abbastanza su tali fatti (omicidio MATTARELLA in particolare) facendo allusioni anche ai discorsi fattimi da CONCUTELLI e lasciando intendere forse di saperne di più di quanto realmente io ne sapessi.

Valerio FIORAVANTI confessò allora di essere autore di tali omicidi (omicidio MATTARELLA e omicidio PECORELLI) e mi diede la seguente versione dei fatti.

In un primo momento mi diede una versione piuttosto riduttiva secondo cui egli aveva partecipato all'omicidio PECORELLI solo per fare un favore a CARMINATI e per provare dei silenziatori. Ciò nonostante mi raccontò le modalità di svolgimento dell'azione. Egli si sarebbe vestito elegantemente per non dare nell'occhio indossando anche un impermeabile bianco. Si sarebbe avvicinato a PECORELLI facendo fuoco con una 7,65 silenziata.

Nel frattempo CARMINATI Massimo fungeva da copertura. Eseguito l'omicidio avrebbero raggiunto Cristiano FIORAVANTI che aspettava nei pressi con una macchina.

A tal proposito voglio inserire incidentalmente una mia personale dichiarazione: non ho inteso parlare di questo

dinnanzi alla magistratura romana innanzitutto perchè speravo che fosse lo stesso Cristiano FIORAVANTI a parlarne evitandomi il non piacevole compito di dovere dire io delle cose che ho anche troppo a lungo taciute, anche se voglio dire subito che le ho taciute solo perchè Valerio FIORAVANTI mi aveva fatto credere che parlandone io lo avrei automaticamente implicato nella strage di Bologna, in secondo luogo perchè a questo punto si potrebbe determinare una situazione di incompatibilità tra me e Cristiano FIORAVANTI nel carcere di Paliano e non potevo dire queste cose nel carcere di Paliano stando insieme a lui.

Quanto all'omicidio MATTARELLA, FIORAVANTI mi disse di essere lui l'autore e di avere eseguito l'omicidio insieme a CAVALLINI Gilberto. Anche in questo caso mi descrisse i particolari sull'azione, per i quali mi riporto al verbale reso al P.M. (il 25.3.1986). Ricordo ora che Valerio mi disse anche di aver temuto che la donna che era in compagnia di MATTARELLA potesse finire sulla traiettoria dei colpi. Ciò gli avrebbe dato fastidio perchè avrebbe gettato una luce di particolare efferatezza sul fatto.

Peraltro nel parlarmi dell'omicidio, FIORAVANTI mi disse di non sapere che mandante fosse Stefano BONTATE così come io avevo appreso da CONCUTELLI, ma di aver ricevuto l'incarico direttamente a Roma da persona di cui non mi fece il nome.

In merito all'omicidio del giornalista PECORELLI debbo dire che Valerio ammise di avere agito su mandato dell'ambiente della «banda della Magliana» e mi fece il nome di Danilo

ABBRUCIATI come della persona che lo aveva contattato per incaricarlo del delitto. Alla mia obiezione che forse ABBRUCIATI all'epoca dei fatti era detenuto, mi rispose facendomi capire che la «dritta» o meglio l'incarico veniva da costui sia pure attraverso l'intermediazione di altri di cui non mi fece il nome. Debbo far presente che Valerio era in contatto con l'ambiente della Magliana attraverso il suo amico d'infanzia Mario LOPEZ e del resto CARMINATI era molto legato a personaggi quali GIUSEPPUCCI e ABBATINO. E' da rilevare infatti che ABBATINO e CARMINATI in carcere a Regina Coeli apparivano legatissimi e stavano sempre assieme. Lo stesso Valerio mi disse, e qui mi collego alla vicenda di BERGAMELLI di cui ho parlato supra, che Danilo ABBRUCIATI era legato a Cesare VALSANIA, fiduciario di GELLI per i rapporti con la malavita romana. Dei suoi legami con VALSANIA me ne ha parlato lo stesso ABBRUCIATI in un periodo di comune detenzione.....

....A D.R. tengo a ribadire ancora una volta che non ho parlato ai giudici delle varie procure e Uffici Istruzione che mi hanno interrogato lungamente dei fatti oggi esposti perchè fino a qualche tempo fa ero assolutamente convinto della estraneità di Valerio FIORAVANTI alla strage di Bologna.

Ritenevo che dicendo quanto a mia conoscenza sulla vicenda PECORELLI e sulla vicenda MATTARELLA rafforsassi il convincimento della Polizia e della magistratura allora da me ritenuto errato sulla responsabilità di Valerio. In

verità proprio perchè ero molto amico di Valerio non volevo dire delle cose che un domani avrebbero potuto «incastrarlo».

A D.R.: a quanto mi risulta MANGIAMELI è stato conosciuto in modo significativo da Valerio FIORAVANTI nel febbraio dell'80, quando già si era verificato l'omicidio MATTARELLA; ciò non significa naturalmente che MANGIAMELI non fosse a conoscenza dell'organizzazione del delitto, ma soltanto che non era il contatto di Valerio. Valerio infatti è stato presentato in Sicilia agli ambienti che volevano l'eliminazione di MATTARELLA - mafia ed imprenditoria palermitana - dal giro romano con il quale era in contatto. Non so poi quale sia stato il "trait d'union" fra l'ambiente romano e quello siciliano interessato alla eliminazione di Pier Santi MATTARELLA.

A D.R.: circa il sorgere dei rapporti tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI mi risulta che quest'ultimo per il suo passato di avanguardista era in stretti rapporti con Peppe DI MITRI. E che proprio attraverso DI MITRI in modo diretto o indiretto non so, è sorta la conoscenza tra Valerio e MANGIAMELI. Che MANGIAMELI sia stato avanguardista ed amico di DI MITRI me lo ha detto lo stesso Valerio ed era cosa assolutamente pacifica nell'ambiente di destra. Spontaneamente: mi risulta che Francesco MANGIAMELI conosceva e frequentava dai tempi in cui stava a Palermo Gabriele DE FRANCISCI a sua volta molto amico di Valerio FIORAVANTI...

....Faccio presente, a chiarimento di quanto detto in

precedenza che la partecipazione di Cristiano all'omicidio PECORELLI mi è stata non solo detta da Valerio, ma confermata da NISTRI in modo esplicito e dallo stesso Cristiano in modo però abiguo".

Sempre sull'omicidio MATTARELLA Izzo aggiunge una precisazione nel contesto della deposizione resa al G.I. di Bologna il 9.4.1986 (Fot. 611062):

"A proposito dell'omicidio MATTARELLA, a chiarimento dei miei precedenti verbali, intendo chiarire che il Davide di cui ho parlato e il funzionario della Regione Siciliana che andava a casa di MANGIAMELI, erano coloro che avrebbero dovuto interessarsi per agevolare l'evasione di CONCUTELLI; era questo uno dei corrispettivi dell'omicidio MATTARELLA. Queste circostanze me le hanno riferite tanto lo stesso CONCUTELLI, quanto Valerio FIORAVANTI anche se ho qualche difficoltà a ricordare cosa mi ha riferito l'uno e che cosa l'altro...".

IZZO conferma ed arricchisce la sua esposizione nelle dichiarazioni quindi rese al G.I. di Palermo.

* VI *

DICHIARAZIONI RESE AL G.I. DI PALERMO IL 17.4.1986

"Confermo tutto quanto ho dichiarato al P.M. ed ai Giudici

istruttori di Bologna, di cui ricordo integralmente il contenuto, colle precisazioni che farò appresso.

Intendo premettere che sono detenuto dal 1975 e che ho deciso di collaborare con la Giustizia soltanto da un anno, poichè il mio processo di maturazione interiore è stato molto lento.

In origine ho iniziato a collaborare soltanto per stanchezza, perchè ero ormai stanco di un regime carcerario che mi pesava moltissimo; gradualmente ho cominciato a rendermi conto che la strada da me imboccata era quella giusta ed ora sono integralmente convinto della bontà delle mie decisioni.

E proprio perchè il mio processo di maturazione è stato progressivo, non ho mai mentito ma non ho detto integralmente la verità sin dall'inizio. A ciò aggiungasi che ero particolarmente legato da amicizia a FIORAVANTI Giusva e mi rincresceva moltissimo doverlo accusare, danneggiandolo ulteriormente, di gravi ed infamanti reati.

Debbo dire che sino dall'inizio ho sperato che fossero egli stesso ed il fratello Cristiano a confessare spontaneamente il loro coinvolgimento in gravi episodi delittuosi, come gli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; soltanto alla fine anche in virtù di una sempre più radicata mia convinzione nella bontà delle scelte operate mi sono reso conto che la collaborazione con la Giustizia deve essere integrale e priva di riserve e che non ci potevano essere lati oscuri del mio comportamento. Peraltro i rapporti di amicizia non possono essere fondati sulla complicità.

Per quanto concerne in particolare Cristiano FIORAVANTI, che è detenuto con me a Paliano, debbo dire che lo stesso, nonostante i delitti da lui commessi, è fundamentalmente buono e semplice; se non fosse stato trascinato dall'ascendente che ha su di lui Valerio, certamente sarebbe un normale onesto padre di famiglia come tanti altri.

E tutt'ora ho appreso dal predetto che, essendo stato posto a confronto con il fratello Valerio dinanzi ai Giudici di Roma (dott.ri Macchia e Monastero), ha ritrattato, proprio per effetto di tale ascendente, le accuse nei confronti del congiunto in ordine agli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Successivamente, però, proprio ieri, è stato messo a confronto con me in merito all'omicidio PECORELLI ed ha sostanzialmente confermato tutte le mie accuse: ha sostenuto di essere estraneo al delitto, tuttavia ha riconfermato le responsabilità del fratello e del CARMINATI; ritengo che avverrà lo stesso in ordine all'omicidio MATTARELLA e vorrei segnalare alle SS.LL. che Cristiano FIORAVANTI, essendo posto in isolamento in previsione di futuri atti istruttori, e ritengo per garantire meglio la genuinità dell'acquisizione della prova, è parecchio sconfortato.

Per quanto in particolare attiene al suddetto omicidio del MATTARELLA, nel confermare che quanto è a mia conoscenza lo ho appreso da CONCUTELLI e poi direttamente da Valerio FIORAVANTI nei tempi da me già riferiti ai giudici di Bologna, debbo maggiormente puntualizzare che, secondo quanto riferitomi dal FIORAVANTI stesso, la causale del

detto omicidio, per quanto attiene al mio interlocutore, non era semplicisticamente e riduttivamente la sola promessa di aiuto nell'evasione di CONCUTELLI, ma il proposito del FIORAVANTI di agganciarsi con gli ambienti mafioso-massonici, collegati alla P2, che lui riduttivamente indicava, tanto per intenderci, come banda della Magliana.

Egli riteneva infatti che dimostrando la sua professionalità come Killer, avrebbe potuto ottenere sostanziose contropartite e favori da utilizzare nella lotta politica. In buona sostanza sarebbe "cresciuto" politicamente. Aggiunse che i suddetti ambienti della Magliana avevano già rapporti con Avanguardia Nazionale e che con l'omicidio MATTARELLA egli avrebbe dimostrato che il gruppo era operativamente ben più efficiente di quello con il quale detti ambienti della Magliana avevano prima i contatti.

Circa poi i motivi per cui gli era stato commissionato questo omicidio egli mi riferì che MATTARELLA era invisito ad una corrente del suo stesso partito o meglio ai referenti palermitani della corrente e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato di mettere ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e dell'edilizia. Questi ambienti politici ed imprenditoriali a loro volta erano legati a quel gruppo mafioso-massonico che egli come già detto indicava come ruotante attorno alla banda della Magliana.

Il nome di Stefano BONTATE io lo sentii fare soltanto a CONCUTELLI, ma quando ne chiesi conferma a Valerio egli sorrise e mi disse di non avere elementi di alcun genere in

proposito anche se aveva sentito fare questo nome a Francesco MANGIAMELI.

E proprio a proposito del MANGIAMELI, debbo dire che sono convinto della sua estraneità all'omicidio MATTARELLA poichè, per quanto mi risulta, egli ha allacciato stretti rapporti col FIORAVANTI, pur conoscendolo da prima, nel febbraio o marzo 1980 e cioè successivamente all'omicidio MATTARELLA, che se mal non ricordo è avvenuto nel gennaio di quell'anno.

Circa queste date sono convinto di essere abbastanza preciso perchè ho vissuto queste vicende pressochè in prima persona; e cioè nel senso che quando CONCUTELLI ed io eravamo detenuti in Trani nella stessa cella il MANGIAMELI era il nostro referente esterno e potei notare quindi le date in cui egli cominciò a parlarci del FIORAVANTI. Peraltro, sia quest'ultimo, sia CONCUTELLI, nei nostri colloqui mi hanno confermato quanto ho testè riferito.

D.R. Nei miei colloqui con Cristiano FIORAVANTI ho appreso che il tramite della conoscenza fra Valerio e MANGIAMELI era stato Peppe DI MITRI. E poichè quest'ultimo è stato arrestato nel dicembre 1979, deduco che la conoscenza è stata anteriore ma i rapporti si sono intensificati successivamente all'omicidio MATTARELLA. Anche Valerio FIORAVANTI mi ha confermato di aver fatto la conoscenza del MANGIAMELI per mezzo del DI MITRI. Intendo opportuno precisare che quest'ultimo oltre ad essere esponente di Terza Posizione è sicuramente anche membro di Avanguardia

Nazionale.

Spontaneamente soggiunge: Francesco MANGIAMELI anche se non coinvolto nell'omicidio MATTARELLA in buona sostanza avrebbe dovuto gestire la contropartita dagli ambienti che avevano commissionato l'omicidio al FIORAVANTI e più precisamente avrebbe dovuto mantenere i necessari rapporti con gli ambienti palermitani mafiosi che avevano commissionato a quelli della Magliana il reperimento dei Killer. Quando poi appresi dal Valerio, secondo le modalità che ho già riferito, dell'uccisione del MANGIAMELI e della sua intenzione di uccidere anche la moglie e la figlia, ritenni allora che ciò fosse da ascrivere alla loro conoscenza dell'omicidio MATTARELLA, ma adesso anche alla luce di conoscenze successivamente acquisite e che non riguardano l'omicidio in questione, ritengo possibile che queste notizie compromettenti del MANGIAMELI e dei suoi congiunti si riferiscano a fatti ancora più gravi.

Io stesso chiesi al Valerio perchè mai oltre alla moglie del MANGIAMELI ne volesse uccidere anche la figlia di appena dieci anni, ma egli mi rispose che trattavasi di una "impicciona" e che quell'imbecille del padre le raccontava notizie riservatissime, come egli aveva avuto modo di constatare personalmente.

D.R. Circa le modalità dell'omicidio Valerio mi disse che Gabriele DE FRANCISCI aveva approntato una "base", ma ignoro quale ruolo quest'ultimo abbia in concreto avuto: infatti nel nostro ambiente è notorio che una "base" può servire o da osservatorio, o da nascondiglio prima dell'azione o da

rifugio dopo o infine da mero ricovero di emergenza che può essere utilizzato o meno a seconda dello svolgimento dei fatti. Ritengo però più probabile che si trattasse di un osservatorio; invero un giorno commentando con Valerio e DE FRANCISCI al carcere di Ascoli Piceno gli omicidi ARNESANO e RAPESTA, in cui CIAVARDINI nell'uno e LIBERTI nell'altro avevano osservato dalla finestra di una "base" vicina, feci presente che la faccenda mi sembrava di cattivo gusto. A questo punto DE FRANCISCI, sorridendo sotto i baffi aggiunse "come le finestre di Palermo ...", ma non spiegò questa affermazione.

Valerio mi disse che CAVALLINI era rimasto di copertura nei pressi del luogo del delitto MATTARELLA e che era armato sino ai denti. Egli invece aveva commesso l'omicidio con una rivoltella, se mal non ricordo una cal. 38, ma aveva addosso anche una Browning bifilare. Mi fece questa precisazione quando io gli feci notare che mi sembrava che fosse armato in maniera incongrua per commettere un omicidio in pieno centro cittadino.

Mi disse anche che aveva un "piumino" azzurro o celeste ed in testa un berretto di lana. Al riguardo debbo far presente che probabilmente non si tratta del "piumino" che io conosco e che egli si era scambiato con Cristiano ma di un altro "piumino", che dovrebbe essere quello che portava al momento del suo arresto alla fine dell'80 Dario MARIANI. Ciò appresi da Cristiano quando egli nel corso della nostra detenzione a Paliano promise in regalo alla FURIOZZI Raffaella un piumino

azzurro di Valerio ed a me venne di dire, per ciò che da Valerio sapevo, "ma non è che è quello di MATTARELLA?". Fu allora che Cristiano mi chiarì che non era quello, poichè era stato regalato al MARIANI, che lo indossava al momento del suo arresto.

D.R. Mi risulta che Valerio abitualmente si travestiva usando occhiali in occasione di delitti.

Ritornando alle modalità dell'omicidio MATTARELLA, debbo dire che Valerio mi precisò che data la presenza di una donna a bordo della vettura nella quale si trovava l'uomo politico, egli ebbe delle difficoltà nell'ucciderlo temendo di colpire la donna, e mi sembra che mi disse anche di averla ferita di striscio. Preciso che Valerio aggiunse di aver girato attorno alla macchina per colpir meglio MATTARELLA e che si spostò saltellando, ritornò indietro verso CAVALLINI ma poi riandò verso la macchina e sparò altri colpi. Non so dire, a specifica domanda delle SS.LL. se Valerio usò nell'omicidio una o più armi perchè ciò da lui non mi è stato precisato.

Valerio mi disse che si allontanò immediatamente a bordo o di una autovettura, o di una motocicletta, non ricordo, insieme col CAVALLINI; mi sembra anche che mi abbia detto che aveva dato fuoco al veicolo o che aveva intenzione di incendiarlo.

D.R. Non conosco altri particolari sulla vicenda ed in particolare ignoro dove e se Valerio e CAVALLINI abbiano pernottato a Palermo nè so come si recarono ivi e come se allontanarono.

D.R. Circa la base fornita da DE FRANCISCI, Valerio mi parlò di parenti dello stesso che avevano la disponibilità della casa, forse disse di zie.

D.R. Valerio non mi parlò di una riunione tenutasi a Palermo nella quale si sarebbero stabilite le modalità dell'omicidio.

D.R. CONCUTELLI mi parlò dei rapporti tra la mafia e gli ambienti di destra proprio a proposito dell'omicidio MATTARELLA perchè io mi mostrai piuttosto incredulo nell'apprendere che ambienti mafiosi si erano serviti di estremisti di destra per commettere un omicidio: infatti è noto che la mafia ha a propria disposizione un enorme numero di Killers qualificati. A questo punto il CONCUTELLI, che amava far intendere che egli era legato in qualche modo ad ambienti mafiosi, mi riferì che non c'era nulla di strano e che i rapporti stretti tra mafia e destra eversiva risalivano agli inizi degli anni 70, allorché egli era a Palermo capo militare del Fronte Nazionale, e che la mafia era coinvolta nel golpe Borghese....".

"... Nulla so dire sul Davide di cui ho parlato oltre a quanto ho già riferito nei miei precedenti interrogatori.

Prendo visione della lista dei medici del carcere indicati nel rapporto DIGOS di Palermo del 28 gennaio 1986 (Vol. 316) e fra i nomi ivi elencati nessuno mi ricorda nulla".

CONSIDERAZIONI SULLA ATTENDIBILITA' DELLE DICHIARAZIONI DI IZZO

RISCONTRI E SMENTITE

La lettura completa delle dichiarazioni via via rese da Angelo IZZO sull'omicidio MATTARELLA fa subito comprendere che esse si muovono su due livelli.

Il primo livello è quello delle notizie asseritamente apprese in punto di fatto.

Tra queste, alcune appaiono attendibili, perchè confermate da altre fonti.

Si tratta, in particolare, dei seguenti punti:

- 1) l'indicazione di Gilberto CAVALLINI e Valerio FIORAVANTI come esecutori materiali dell'omicidio;
- 2) i dubbi sul ruolo di Gabriele DE FRANCISCI, "intuibilmente non estraneo al fatto ma sul quale non mi risulta nulla....";
- 3) l'affermazione di Roberto NISTRI secondo cui Valerio FIORAVANTI era autore degli omicidi di PECORELLI e di MATTARELLA;
- 4) alcuni particolari dei piani di evasione di Pierluigi CONCUTELLI.

Va subito osservato, a questo proposito, che i punti anzidetti coincidono con le notizie riferite da Cristiano FIORAVANTI, Sergio CALORE, e Giuseppe DIMITRI, e l'IZZO potrebbe averli appresi da costoro (più probabilmente dai primi due: v. "infra"). Non hanno ricevuto, invece, alcuna conferma le notizie che IZZO afferma di avere apprese personalmente da Pierluigi CONCUTELLI e Valerio FIORAVANTI, e riguardanti:

- 1) i rapporti esistenti tra "i vertici mafiosi, fascisti romani, mafia siciliana e massoneria palermitana" (V. FIORAVANTI);
- 2) i collegamenti tra Valerio FIORAVANTI e gli ambienti massonici, "tenuti soprattutto da MANGIAMELI" (CONCUTELLI; V. FIORAVANTI);
- 3) l'indicazione dei mandanti dell'omicidio MATTARELLA in ambienti mafiosi, in ambienti imprenditoriali legati alla massoneria, in esponenti romani della corrente democristiana avversa a quella di MATTARELLA, e in particolare in Stefano BONTATE, "boss della mafia" ed "anche esponente massonico di primo piano" (V. FIORAVANTI, CONCUTELLI);
- 4) la partecipazione all'omicidio PECORELLI, in concorso con Massimo CARMINATI e Valerio FIORAVANTI, di Cristiano FIORAVANTI "che aspettava nei pressi con una macchina" (V. FIORAVANTI);
- 5) i motivi dell'omicidio MATTARELLA, consistenti nel fatto che "MATTARELLA era invisito ad una corrente del suo stesso

partito o meglio ai referenti palermitani della stessa corrente e che inoltre aveva creato problemi, avendo tentato di mettere ordine nel delicato settore dei pubblici appalti e dell'edilizia" (V. FIORAVANTI).

Come si è detto, le "notizie" ora riassunte non sono state confermate da coloro (Valerio FIORAVANTI, CONCUTELLI) che ad IZZO le avrebbero riferite.

La circostanza, di per sè, non autorizza alcuna deduzione sulla attendibilità o meno dell'IZZO.

E' ovvio, infatti, che Valerio FIORAVANTI e Pierluigi CONCUTELLI, quand'anche avessero fatto queste "confidenze" ad IZZO, non le confermerebbero mai.

La questione, evidentemente, è un'altra.

Occorre verificare, con rigorosa aderenza ai dati processuali, se è verosimile che il FIORAVANTI e il CONCUTELLI abbiano potuto gratificare l'IZZO di confidenze su fatti così gravi; confidenze, peraltro, non accordate a nessun'altro.

Il risultato di questa necessaria verifica è negativo.

Appaiono risolutive, a questo riguardo, le dichiarazioni rese da Cristiano FIORAVANTI, Giuseppe DIMITRI, Sergio CALORE, Ivano BONGIOVANNI (e, "per relationem", dal dott. Anacleto BENEDETTI, direttore della casa di reclusione di Paliano).

1.- CRISTIANO FIORAVANTI AL P.M. DI ROMA (8.5.1986)

In questo interrogatorio, Cristiano cerca una spiegazione del motivo per cui IZZO ha infondatamente coinvolto anche

lui nell'omicidio PECORELLI; e formula l'ipotesi che IZZO sia stato mosso dall'intento di "eliminarlo come rivale in amore" (con Raffaella FURIOZZI, n.d.r.; per un puntuale riscontro v. "infra" le dichiarazioni di Ivano BONGIOVANNI del 17.4.1986).

Cristiano riferisce poi il ruolo svolto da IZZO nel propiziare la sua completa collaborazione sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA:

"....Ovviamente dopo aver recentemente appreso dalla FURIOZZI che questa è ancora innamorata di me pur se non posso essere certo di nulla mi viene da pensare che IZZO mi abbia accusato proprio per «eliminare il suo rivale in amore». Tale interpretazione mi sembra ovviamente riduttiva ma non riesco a dare altre spiegazioni oltre questa o quella di guadagnare titoli di merito agli occhi dei Magistrati. Io d'altronde sono stato convinto dall'IZZO a dire anche quanto sapevo sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA; la cosa mi è costata molta fatica ma fu l'IZZO a dirmi che dovevamo mettere con le spalle al muro mio fratello e che Valerio doveva uscire allo scoperto anche sulla strage di Bologna. Ciò potevamo fare solo se riuscivamo a convincere e "chiudere" Valerio sulle cose che sapevamo...

Mi aggiunse che il pentimento del SODERINI poteva comportare l'effetto che egli parlasse degli omicidi MATTARELLA e PECORELLI per averlo saputo in carcere da Valerio. Disse che sui due fatti egli aveva ricevuto notizie in carcere da Valerio e che ben poteva darsi che lo stesso racconto

Valerio avesse fatto a Stefano. Tutto ciò mi veniva detto da IZZO attorno ai primi di marzo e comunque in periodo immediatamente prossimo al tempo in cui venne sui giornali notizia del pentimento di SODERINI (e cioè durante il processo per i fatti del Flaminio) e vennero a Paliano i Giudici di Bologna e di Firenze. Si tratta di giorni diversi rispetto a quello del mio interrogatorio del 26.3.1986 al Giudice VIGNA. IZZO mi disse che la congerie di indizi che ho sopraindicato portava inevitabilmente a Valerio e che io dovevo contribuire alla verità e ad indurre Valerio a dirla con completezza. Fu così che quando IZZO mi disse che il dott. VIGNA era a Paliano io mi portai da lui dopo che IZZO mi aveva introdotto chiedendo al dott. VIGNA se poteva interrogarmi sull'omicidio MATTARELLA. Nei giorni successivi fui interrogato su quell'omicidio e sull'omicidio PECORELLI anche dai Giudici di Palermo e dal Giudice MONASTERO al quale fra l'altro espressi il mio desiderio di avere un confronto allargato con IZZO, SODERINI e Valerio. Seppi poi da IZZO che aveva telefonato al dott. MANCUSO di Bologna e da questi aveva appreso della inopportunità di un confronto che precedesse l'interrogatorio da parte dei Giudici bolognesi dell'IZZO medesimo. A questo punto mi arrabbiai moltissimo perchè dissi ad IZZO che in questo modo avremmo praticamente "incastrato" mio fratello e il nostro scopo di chiarezza sarebbe venuto meno in quanto Valerio non sarebbe "venuto con noi" e mai e poi mai avrebbe detto qualcosa dopo aver appreso che dei due omicidi si interessavano i Giudici di Bologna...

Voglio aggiungere spontaneamente dopo aver avuto lettura del verbale che IZZO mi convinse a dire le cose che sapevo sull'omicidio MATTARELLA e PECORELLI. Le mie dichiarazioni sul punto corrispondono pienamente al vero nel senso che io ho effettivamente appreso da varie fonti di conoscenza indicate nei miei precedenti verbali la responsabilità di Valerio, CAVALLINI ed altri sui due fatti criminosi indicati. Ciò dico per eliminare qualsiasi dubbio che sul punto potesse essere mai avanzato..."

Come si desume da queste dichiarazioni, IZZO, avendo compreso che Cristiano FIORAVANTI sa qualcosa degli omicidi PECORELLI e MATTARELLA, si adopera con abilità per indurlo a rivelare ciò che sa; e, a tal fine, dopo avergli prospettato l'opportunità di un "chiarimento" complessivo della posizione di Valerio, gli dice di avere egli stesso ricevuto in proposito "notizie in carcere da Valerio", ed infine che Valerio avrebbe potuto fare analoghe confidenze a Stefano SODERINI, e che quest'ultimo avrebbe potuto a sua volta riferirle.

La circostanza può significare già:

- che l'IZZO abbia inventato, o amplificato, le presunte "confidenze" di Valerio, allo scopo di superare le remore di Cristiano ad accusare il fratello;
- che l'IZZO, ancora, apprenda in realtà da Cristiano parte delle notizie che riferirà poi ai Giudici sostenendo di averle apprese da Valerio.

Questa chiave di lettura della condotta di IZZO trova conferma nelle successive dichiarazioni di Cristiano.

2.- CRISTIANO FIORAVANTI AL G.I. DI PALERMO (25.5.1986)

"... A D.R. Per quanto riguarda Angelo IZZO debbo dire che non sono in grado nè di confermare, nè di escludere che Valerio possa avergli confidato qualcosa sugli omicidi PECORELLI e MATTARELLA. Quello che mi sento di escludere - ben conoscendo Valerio - è che possa avergli confidati eventuali contatti con la mafia siciliana o con "la banda della Magliana". IZZO, condannato all'ergastolo con pena definitiva, probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. "omicidi eccellenti" possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione della pena. E' assurdo, poi, che egli mi accusi di avere partecipato ad un omicidio come quello di PECORELLI, cui io sono del tutto estraneo e sul quale ho riferito quanto a mia conoscenza. L'IZZO da tempo (dieci anni) è rinchiuso nelle carceri speciali e di storie su tanti fatti, spesso ingigantite o distorte, ne ha apprese parecchie. Mio fratello, inoltre, era molto unito a Sergio CALORE, al quale certamente avrebbe riferito di avere commesso gli omicidi in questione, se avesse voluto confidarsi con qualcuno; e ciò a differenza di IZZO..."

3.- CRISTIANO FIORAVANTI AL G.I. DI PALERMO (19.12.1986)

"... Vorrei sottolineare, per esigenze di chiarezza, che non mi sentirei di fare affidamento con tranquillità su quanto riferito da Angelo IZZO. E ciò non perchè abbia riferito cose false sul mio conto, travisando il mio ruolo in vicende in cui, peraltro, ho ammesso le mie responsabilità (vedi omicidio DI LEO, commesso a Roma nel settembre 1980). Ma perchè, in realtà, egli ha sempre riferito cose francamente inattendibili e indimostrabili, rivelando col suo comportamento di gravitare in un ambiente torbido. Non si deve mai dimenticare che IZZO è quel soggetto resosi responsabile dell'inqualificabile atto delittuoso di S. Felice Circeo e che, proprio per questa sua personalità, non era certamente visto di buon occhio da noi, anche se faceva parte di QUEX (la rivista rivoluzionaria dei detenuti di destra); mi sembra assurdo, dunque, che tutti - anche persone di notevole spessore politico e di forte personalità - facessero quasi a gara per confidargli tutti i segreti più gravi.

A D.R. Non ho mai detto ad IZZO che il tramite della conoscenza fra Valerio e MANGIAMELI fosse Peppe DIMITRI; ciò a me non risulta e, pur non avendone parlato con mio fratello, ritengo più probabile che sia stato altri, ma potrei fare solo supposizioni".

4. GIUSEPPE DI MITRI AL G.I. DI PALERMO (18.4.1986)

"Sono detenuto dal 14 dicembre 1979 ed imputato di reati associativi e specifici tutti riferentisi alla mia militanza in movimenti di destra.

Appartenevo al movimento Terza Posizione e prima del mio arresto ho avuto modo di conoscere in Roma Francesco MANGIAMELI, credo nello stesso anno 1979.

Non mi sono mai recato in Sicilia. Ho incontrato MANGIAMELI diverse volte a Roma ma mai a Palermo...

...D.R. Ho conosciuto anche prima del mio arresto Valerio FIORAVANTI e Gabriele DE FRANCISCI. Con quest'ultimo eravamo anche vicini di casa. Quanto invece al FIORAVANTI faccio presente che pur appartenendo a gruppi con denominazione diversa avevamo occasioni frequenti di contatto, tanto è vero che sono suo coimputato in specifici episodi criminosi. Peraltro in tutto l'ambiente della destra frequenti erano i contatti fra gli appartenenti ai vari gruppi, sia per la comune matrice ideologica sia per la ristrettezza del numero dei militanti.

D.R. Quanto alla originaria estrazione del MANGIAMELI mi risulta che egli apparteneva ad Ordine Nuovo e non ad Avanguardia Nazionale. Questo ultimo gruppo fu sciolto nel 1977 e fino a tale epoca io ne feci parte, sicchè se in esso avesse militato il MANGIAMELI l'avrei saputo.

D.R. Fino al momento del mio arresto non appresi mai di contatti fra il MANGIAMELI e Valerio FIORAVANTI nè di

contatti fra il MANGIAMELI e Gabriele DE FRANCISCI. Sono convinto che i rapporti insorti tra il MANGIAMELI ed il Valerio siano stati propiziati dalla vicinanza del MANGIAMELI al movimento Terza Posizione per le ragioni di intercomunicabilità tra i gruppi di destra di cui ho parlato. Tuttavia non sono in grado di indicare chi concretamente li abbia messi in contatto ed anzi, dopo il mio arresto, per quello che ho sentito nell'ambiente carcerario, ho appreso che la conoscenza del MANGIAMELI e del FIORAVANTI è successiva al mio arresto medesimo.

D.R. La S.V. mi fa presente che secondo le dichiarazioni rese da Angelo IZZO al G.I. di Bologna i due sarebbero entrati in contatto per mio tramite diretto o indiretto. Contesto la veridicità di dette affermazioni e faccio presente che io non conosco IZZO ma so che costui è da gran tempo detenuto e tutto ciò che apprende o riferisce proviene da ciò che egli raccoglie nell'ambiente carcerario e non per scienza diretta. Ne deduco pertanto che egli è poco attendibile.

D.R. La S.V. mi chiede se io dopo il mio arresto abbia appreso alcunchè circa l'omicidio, avvenuto il 6 gennaio 1980, del Presidente della Regione Siciliana On. Piersanti MATTARELLA. Rispondo che io ho assunto una linea di comportamento secondo la quale non riferisco circostanze apprese da voci carcerarie da me non controllabili. Sull'argomento pertanto non ho nulla da dire".

Come si è visto (Cap. 3), in una successiva deposizione del

22.11.1989, il DI MITRI modificherà la propria versione sui suoi rapporti con il MANGIAMELI, ammettendo di essersi recato a Palermo, tra la fine di ottobre e i primi di novembre del 1979, per effettuare, proprio insieme a MANGIAMELI, un sopralluogo necessario per la preparazione del piano di evasione di CONCUTELLI dall'Ospedale Civico di Palermo.

Tale mutamento di versione è perfettamente comprensibile ove si tenga conto della personalità del DI MITRI.

Questi, infatti - già esponente di rilievo di Avanguardia Nazionale e di Terza Posizione, e leader carismatico della giovane destra romana per le sue qualità personali (in particolare per la sua professionalità "militare") - non ha mai assunto la posizione di "collaborante", ha sempre evitato di formulare accuse contro altri inquisiti e, com'egli stesso dice, di "riferire circostanze apprese da voci carcerarie da lui non controllabili".

La precisazione è importante, poichè:

- spiega perchè DI MITRI decide di rivelare quanto a sua conoscenza sui piani di evasione di CONCUTELLI il 22.11.1989 (ne avevano ormai ampiamente parlato Sergio CALORE il 29.4.1986 e, soprattutto, lo stesso CONCUTELLI il 23.6.1989);
- fa comprendere che egli ha effettivamente appreso, nell'ambiente dei detenuti di destra, notizie sull'omicidio MATTARELLA; notizie che però si rifiuta di riferire;

- spiega, ancora, perchè DI MITRI appare estremamente cauto sul tema dei rapporti intercorsi tra Valerio FIORAVANTI e Francesco MANGIAMELI, e soprattutto dell'epoca in cui tali rapporti nacquero; DI MITRI non ignora certamente, infatti, che questo tema è di grande importanza ai fini dell'accertamento di eventuali responsabilità di Valerio per l'omicidio MATTARELLA.

5. SERGIO CALORE AL G.I. DI PALERMO (29.4.1986)

Come si è già visto (Cap. 2), nel corso di questa deposizione Sergio CALORE riferisce di avere appreso notizie sul coinvolgimento di Valerio FIORAVANTI nell'omicidio MATTARELLA dapprima da affermazioni attribuite a Roberto NISTRI (1982 - 1983), poi direttamente dallo stesso NISTRI, il quale, nel carcere di Ascoli Piceno, gli aveva detto di avere appreso da Giorgio VALE che Valerio aveva ucciso PECORELLI, MATTARELLA ed alcuni banchieri francesi (su tal punto, il racconto di CALORE coincide con quello di IZZO: n.d.r.).

CALORE prosegue riferendo di avere appreso poi, proprio in quei giorni (aprile 1986), da Cristiano FIORAVANTI quanto quest'ultimo aveva dichiarato ai Giudici sull'argomento.

Dopo avere riferito le notizie dategli da Cristiano, CALORE aggiunge:

"Pochi giorni dopo il mio colloquio con Cristiano

FIORAVANTI, anche Angelo IZZO mi ha rivelato di essere a conoscenza di fatti rilevanti in ordine all'omicidio MATTARELLA e di averli riferiti all'Autorità giudiziaria. Sostanzialmente, mi ha detto gli stessi fatti già riferitimi da Cristiano FIORAVANTI, aggiungendo il particolare che il FIORAVANTI, nell'uccidere l'On. MATTARELLA, aveva fatto un movimento di avanti - indietro.

Circa le fonti delle sue conoscenze, mi ha informato che ciò, in un primo tempo, gli era stato rivelato da CONCUTELLI e successivamente, dallo stesso FIORAVANTI Valerio. Abbiamo discusso circa la causale di questo omicidio e a tutti e due è sembrata piuttosto debole la causale riferibile ad un appoggio, da parte di terzi, della fuga di CONCUTELLI.

A D.R. Angelo IZZO non mi ha parlato di ambienti della D.C. ostili a MATTARELLA che ne avrebbero decretato l'uccisione..."

Sergio CALORE prosegue, ancora, raccontando quanto a sua conoscenza sui piani di evasione di CONCUTELLI (v. Cap. 2, paragrafo II; v., inoltre, le dichiarazioni del 22.11.1989, in Cap. 3), indicando una serie di persone che ne erano partecipi o consapevoli, e conclude quindi affermando:

"Fra le persone che potrebbero essere a conoscenza dei fatti su cui la S.V. mi interroga, ritengo, come altamente probabile, Stefano SODERINI, attualmente detenuto a Rebibbia che, come ho appreso, ha recentemente iniziato a collaborare con la Giustizia. Egli, infatti, faceva parte del gruppo dei

FIORAVANTI, VALE, MAMBRO, NISTRI e così via ed è stato arrestato fra gli ultimi, credo nel 1983...".

Queste dichiarazioni di Sergio CALORE (la cui attendibilità è stata già dimostrata: v. Cap. 2) sono particolarmente significative, poichè evidenziano:

- 1) che Valerio FIORAVANTI non gli ha mai fatto alcuna "confidenza" sull'omicidio MATTARELLA (mentre, come ha spiegato Cristiano, se avesse voluto confidarsi con qualcuno, Valerio avrebbe parlato con CALORE, al quale era molto unito, piuttosto che con IZZO);
- 2) che IZZO gli ha riferito di essere a conoscenza di fatti riguardanti l'omicidio MATTARELLA, indicando come presunte fonti CONCUTELLI e Valerio FIORAVANTI, soltanto dopo che dello stesso argomento gli aveva parlato Cristiano, e sostanzialmente raccontandogli gli stessi fatti già riferiti da Cristiano;
- 3) che IZZO non gli aveva mai parlato di una "matrice politica" dell'omicidio in "ambienti della D.C. ostili a MATTARELLA";
- 4) che IZZO aveva discusso con lui della causale dell'omicidio, giudicando "debole" il nesso con la fuga di CONCUTELLI.

Queste circostanze - raffrontate con il tenore delle dichiarazioni rese da IZZO ai Giudici di Bologna e poi di

Palermo - dimostrano sul piano logico che IZZO:

- non aveva in realtà appreso autonomamente notizie certe sull'argomento prima dei suoi colloqui con Cristiano;
- non poteva, in particolare, avere appreso da CONCUTELLI e da Valerio FIORAVANTI quell'ampia serie di informazioni sulla causale politico - massonica - affaristica dell'omicidio esposta nelle dichiarazioni ai Giudici di Bologna e di Palermo, poichè altrimenti ne avrebbe diffusamente discusso con CALORE.

E', infine, per altro verso degna di nota la circostanza che CALORE, tra le numerose persone indicate come partecipi o consapevoli dei piani di evasione di CONCUTELLI, non menzioni mai IZZO.

* * * * *

Sempre con riferimento al tema della complessiva attendibilità dell'IZZO, è necessario infine ricordare una vicenda, mai peraltro completamente chiarita, originata dalle confidenze fatte il 10.4.1986 al dott. Anacleto BENEDETTI, Direttore della Casa di reclusione di Paliano, dal "pentito comune" Ivano BONGIOVANNI. A tal fine, è opportuno trascrivere integralmente, dapprima, la deposizione resa il giorno successivo dal funzionario al P.M. di Roma.

6. IL DOTT. BENEDETTI AL P.M. DI ROMA. (11.4.1986: FOT. 622485
- 622490)

"Ieri verso le ore 13.00 il detenuto BONGIOVANNI Ivano nato a Cuneo il 10.5.1951 ed attualmente ristretto a Paliano ha chiesto ordinaria con me assumendo di dovermi riferire alcuni fatti ascrivibili in specie ai detenuti Angelo IZZO e Raffaella FURIOZZI nonché ai loro collegamenti esterni con altri elementi di estrema destra.

Il BONGIOVANNI che è un "pentito comune" (fu arrestato il 13.2.1984 a Torino, evaso l'8.6.1975 ed arrestato il 22.8.1975, definitivo con fine pena al 31.12.2004; tuttora inquisito per altri fatti, condannato per reati contro la libertà personale e a quanto mi risulta mai per omicidio) mi ha detto dell'intento di evadere manifestatogli da Angelo IZZO già da diverso tempo. In proposito ha riferito che IZZO gli avrebbe raccontato ultimamente molte cose sul progetto e che egli BONGIOVANNI non avendo intenzione di partecipare all'evasione ha svolto i compiti da lui stesso definiti di agente provocatore. Mi ha raccontato di un primo progetto giunto allo stato di avanzata elaborazione nel gennaio del 1986. Prevedeva che il CALORE Sergio, addetto fra l'altro alle cucine, servendosi di uno stratagemma rappresentato dal volere far sostituire una bombola di gas raggiungesse la portineria interna e qui attendesse il previsto sopraggiungere di Angelo IZZO e Raffaella FURIOZZI. Costoro avrebbero sequestrato il sottufficiale in servizio avvalendosi della minaccia di una pistola che il BONGIOVANNI

mi ha detto essere pervenuta a Paliano per il tramite di un agente di custodia ora trasferito a Soriano nel Cimino e dal nome DELL'OMO Giocondo. Costui in cambio di 70.000.000 doveva far pervenire all'IZZO la pistola che da Napoli gli aveva spedito il VICCEI Valerio in un pacco diretto al medesimo DELL'OMO. Il pacco dovrebbe essere in effetti pervenuto e a quanto mi ha detto il BONGIOVANNI il DELL'OMO avrebbe già percepito la somma di 5 milioni quale anticipo sul compenso pattuito.

Mi ha aggiunto che tenendo sempre in ostaggio il sottufficiale di servizio CALORE, IZZO e FURIOZZI avrebbero raggiunto la portineria esterna e si sarebbero fatti aprire avvalendosi poi per la fuga di una copertura esterna. Il BONGIOVANNI ha ammesso che avrebbe dovuto partecipare anch'egli sia a questo primo progetto sia al secondo del quale pure mi ha riferito. Ha sostenuto che si sarebbe tirato indietro all'ultimo momento. Il BONGIOVANNI mi ha fatto capire che la bombola del gas che doveva servire da stratagemma non escludeva fosse in realtà un ulteriore strumento di minaccia. In proposito infatti mi ha detto: "Non si dimentichi che CALORE è un esperto di esplosivi". A quanto mi ha detto il BONGIOVANNI avrebbe deciso di tirarsi indietro perchè intimamente convinto della sua scelta di collaborare e perchè impaurito della possibile uccisione di talune persone in verità prevista nel caso di resistenze. Aggiungo che dell'ingresso in carcere di una pistola fummo notiziati proprio attorno al dicembre del 1985 dai

Carabinieri di Milano. Accadde infatti che un detenuto ci informò dell'intento di MARASCO Gianluigi di evadere dal carcere. Aumentammo la sorveglianza ed il MARASCO si rese conto di essere stato scoperto; dopo aver ammesso la sua intenzione disse che non era il solo a progettare un'evasione. Per motivi istruttori fu trasferito a Milano per essere interrogato dal giudice istruttore LOMBARDI ed informò i Carabinieri che attraverso un agente di custodia era penetrata in carcere una pistola. Grazie alle indicazioni del MARASCO l'agente fu identificato proprio per il DELL'OMO ma la pistola non fu rinvenuta perchè si ritenne che essa fosse nascosta nella sezione del MARASCO stesso e non in quella dei politici. Il MARASCO disse che la pistola poteva trovarsi in una delle lavatrici in dotazione ai detenuti: almeno così egli aveva sentito dire. Noi facemmo la perquisizione in tutte e tre le lavatrici senza trovare nulla e facemmo la perquisizione più accurata nella sezione del MARASCO che è diversa da quella dei politici. Il MARASCO peraltro ha sempre sostenuto di non aver mai visto la pistola. Ha poi detto che la stessa probabilmente è stata riportata fuori ovvero spostata dopo le reazioni della "custodia" al progetto espressesi in particolare con il trasferimento di DELL'OMO. Il BONGIOVANNI ieri mi ha ribadito il discorso del MARASCO precisandomi che la pistola doveva trovarsi nei locali ove sono site le lavatrici e non all'interno della lavatrice stessa. Mi ha precisato inoltre che il locale era quello della seconda sezione ove è ristretto IZZO. A dire del BONGIOVANNI la pistola sarebbe

stata messa nello zoccolo dietro la lavatrice dallo stesso DELL'OMO.

Anche il BONGIOVANNI non ha escluso che l'arma sia stata spostata o portata fuori dopo "lo sbandamento" per il fallimento del piano. Malgrado tale fallimento IZZO ne avrebbe elaborato un altro che è tuttora in fase di avanzata preparazione.

Si tratta di un progetto più sofisticato ed anche più ampio. Ad esso dovrebbero partecipare oltre ad IZZO ed alla FURIOZZI altri due detenuti ESPOSITO Gianluigi e BATTISTINI Rolando che l'IZZO ha procurato fossero trasferiti a Paliano. Il BONGIOVANNI è stato assai vago attorno alla eventuale partecipazione del CALORE mentre posso escludere che mi abbia fatto parola della partecipazione di Cristiano FIORAVANTI in ordine al quale ha anzi sostenuto che sarebbe in urto con IZZO per ragioni connesse al "fidanzamento" di questi con la FURIOZZI, precedente fidanzata del FIORAVANTI e addirittura sua promessa sposa. Il piano prevede l'invio di un pacco ad IZZO da parte di IZZO Italia nonna del detenuto. L'indicazione di questa ultima come mittente è peraltro falsa. Il pacco proviene sempre a dire del BONGIOVANNI dal gruppo di VICCEI ed all'interno di esso v'è una radio almeno all'apparenza. La radio è custodita in un contenitore di polistirolo. All'interno o della radio o del solo contenitore vi sono tre/quattro pistole silenziate. Il BONGIOVANNI ha riferito che come da consuetudine il pacco dovrà essere aperto dall'agente di custodia a ciò deputato

per i pacchi postali. L'apertura del pacco avviene alla presenza del detenuto. IZZO tenterà di appropriarsi al momento dell'apertura delle armi presumibilmente appoggiato dagli altri che faranno in modo di essere tutti presenti nei pressi. Ciò è in effetti possibile in quanto l'apertura dei pacchi avviene come il BONGIOVANNI ha sostenuto e gli altri interessati ad evadere potranno essere nei pressi in quanto il locale è sulla "piazza d'armi" e cioè dove si trovano gli altri uffici. Sarà sufficiente una richiesta di parlare con il maresciallo, di fare una telefonata etc. per consentire la contestuale presenza in "piazza d'armi".

Il regolamento del carcere prevede che quando arriva un pacco postale il detenuto venga avvertito della giacenza di detto pacco presso l'ufficio postale. Il detenuto a questo punto chiede che si provveda alla consegna. Dal momento in cui il detenuto viene notiziato al momento in cui avviene la consegna passano due giorni in quanto il primo è dedicato al recupero del pacco presso l'ufficio postale ed il secondo alla consegna effettiva: consegna che avviene in orari predeterminati e cioè tra le 14.30 e le 15.30. A dire del BONGIOVANNI appena notiziato dell'arrivo del pacco, IZZO contatterà la sua avvocatessa Leonella LEONE che si metterà in contatto con VICCEI Valerio, GUIDO Gianni, una persona già evasa dal carcere di Firenze 7/8 anni fa sicuramente simpatizzante di destra, un concittadino di Valerio VICCEI o comunque un amico di questi presumibilmente suo concittadino e svolgente attività di antiquario in Londra e con base a Roma. Costoro nel secondo giorno dall'arrivo del pacco

all'ufficio postale si appresteranno a svolgere l'attività di copertura esterna all'evasione. Provvederanno anche a prelevare gli evasi utilizzando un pulmino bleu che sempre a dire del BONGIOVANNI sarà parcheggiato lungo la strada per COLLEFERRO (palianese nord) nei pressi di un ristorante che è colà sito e che ha accanto un negozio di frutta e verdura e un negozio di gomme. A questo proposito faccio subito rilevare che ho condotto due accertamenti; quello relativo al luogo indicatomi dal BONGIOVANNI per l'appostamento del pullmino azzurro e quello relativo al trasferimento del BATTISTINI a Paliano. Ho rilevato che le indicazioni sul luogo sono corrette e precise e che in effetti il BATTISTINI Rolando attualmente detenuto a Campobasso ha fatto pervenire a numerose autorità giudiziarie (presumibilmente quelle dalle quali dipende) una richiesta di trasferimento inviata anche a me per conoscenza. Nella nota egli stesso ha evidenziato in giallo di non essere più intenzionato a convivere con ex camorristi e di volere viceversa una detenzione con elementi di destra. Esibisco copia della lettera pervenuta il 1°.4.1986 a Paliano e che l'Ufficio dispone sia acquisita in copia. L'Ufficio dà atto che il p.s. a foglio 3 non è in fotocopia ma è scritto con penna biro al destinatario della lettera e cioè al Dr. BENEDETTI. Presumibilmente, almeno così ritengo, l'evasione dovrà avvenire prendendo come ostaggio qualcuno della custodia. Non avevo mai sentito il nome di ESPOSITO Gianluigi. Di costui il BONGIOVANNI mi ha detto che si tratta di un amico

di IZZO.

A questo punto la deposizione testimoniale viene sospesa per essere ripresa tra 30 minuti e cioè alle ore 14.30.

Alle ore 15.30 il verbale viene riaperto dinanzi alle medesime persone.

A dire del BONGIOVANNI uno dei soggetti esterni che serviva all'IZZO per avere contatti con Gianni GUIDO era tale Laura. In effetti ho potuto accertare che tale Laura CASTELGRANDE, nata a Roma il 20.3.1964, residente in Roma, via Laurentina n. 765 e presentata quale amica di famiglia dell'IZZO ha avuto colloqui con quest'ultimo anche a Paliano; in particolare due dei tre colloqui autorizzati dall'Ispettorato Distrettuale. Il BONGIOVANNI mi ha detto anche che il VICCEI si sarebbe recentemente allontanato dagli arresti domiciliari per poter meglio preparare l'evasione; la circostanza mi è stata indirettamente confermata ieri sera da un agente di custodia il quale mi ha riferito che una decina di giorni fa la moglie del VICCEI aveva telefonato alla casa di reclusione per sapere se il marito era lì in quanto non si trovava più in casa. Il BONGIOVANNI mi disse che l'evasione dovrebbe attuarsi nei prossimi giorni e che proprio l'imminenza del fatto lo aveva indotto a venirmi a parlare. Mi specificò che quando era partito IZZO gli aveva fatto capire che si sarebbe trattenuto per esigenze istruttorie a Bologna una quindicina di giorni; egli aveva compreso che proprio al ritorno l'evasione sarebbe stata attuata. A questo proposito IZZO aveva precisato già da tempo al BONGIOVANNI che le sue

recenti dichiarazioni all'Autorità giudiziaria bolognese erano state determinate dalla necessità di acquisire "meriti" e poter così sollecitare apparendo credibile l'opportunità di un trasferimento a Paliano dell'ESPOSITO e del BATTISTINI che egli stesso avrebbe fatto apparire come pentiti e dei quali avrebbe sottolineato l'opportunità che fossero detenuti con lui proprio al fine di consentire la massima apertura.

D'altronde l'IZZO si era comportato nello stesso modo anche con il VICCEI che da Ascoli Piceno e proprio per i buoni uffici dell'IZZO era venuto a Paliano. L'IZZO lo aveva fatto passare come pentito sottolineando l'opportunità di una codetenzione per utilizzare le sue capacità di convincimento nei confronti del VICCEI medesimo; IZZO, CALORE e la FURIOZZI sono partiti per Bologna il g. 8 aprile 1986; così mi pare.

Il BONGIOVANNI mi ha accennato ai discorsi fatti in sezione attorno alle dichiarazioni da fare ai magistrati inquirenti. Mi ha detto per esempio che da circa due mesi IZZO sta dando "lezioni" alla FURIOZZI sul contenuto di dichiarazioni che la medesima dovrebbe fare inserendo "grossi nomi" come mandanti di omicidi e stragi. In particolare mi ha detto che i due starebbero preparando delle dichiarazioni che per la strage di Bologna riguarderebbero il generale MUSUMECI, il colonnello BELMONTE nonché GELLI, CALVI, PAZIENZA, SINDONA fino ad arrivare ad ANDREOTTI. Preciso che il BONGIOVANNI non mi ha detto che questi nominativi sarebbero implicati

nella strage di Bologna; mi ha detto che questi nominativi verrebbero pian piano enucleati dall'IZZO e dalla FURIOZZI per farli diventare i "grandi vecchi" dei fatti criminosi più oscuri avvenuti di recente in Italia. Il BONGIOVANNI non mi ha specificato quale ruolo dovrebbe ricoprire il CALORE; la statura intellettuale di quest'ultimo lo colloca infatti in una posizione superiore a quella degli altri ed impedisce al BONGIOVANNI un adeguato rapporto di confidenza. Quel che invece mi ha detto il BONGIOVANNI è che il gruppetto "di copertura" dell'evasione (GUIDO, VICCEI, l'antiquario e l'evaso da Firenze) avrebbe compiuto il sequestro di un industriale tale CENCI per autofinanziamento e, al fine di reperire una mitraglietta l'omicidio dell'agente dei Nocs di Torvaianica. A questo proposito il BONGIOVANNI mi ha detto che uno degli autori sarebbe stato Gianni GUIDO. Ha aggiunto che il gruppo si preparerebbe a compiere un'azione clamorosa da rivendicare con sigla mai utilizzata dalla destra. Il BONGIOVANNI non mi ha precisato se l'azione dovrebbe avvenire prima o dopo la progettata evasione.

Il BONGIOVANNI ha manifestato grandi timori in quanto in particolare egli teme che una volta scoperto il fatto che egli ha consentito di sventare un'evasione, egli verrebbe isolato e per lui diventerebbe insopportabile la vita carceraria. Si è dichiarato non disposto a verbalizzare e quando io gli ho fatto presente che questi fatti a mio avviso dovevano essere portati a conoscenza dell'Autorità giudiziaria egli ha ribadito i suoi timori pure se ha fatto i nomi dei giudici CASELLI e MADDALENA di Torino come quelli

con i quali avrebbe potuto avere un franco colloquio.

Aggiungo che il colloquio con il BONGIOVANNI si è svolto senza la presenza di altre persone ed addirittura lo stesso BONGIOVANNI prima di iniziare a parlarmi ha chiesto al maresciallo se poteva allontanarsi. Cosa che il maresciallo ha in effetti fatto".

Poco tempo dopo lo stesso Ivano BONGIOVANNI viene sentito dal Procuratore della Repubblica di Frosinone, competente per l'indagine penale sui fatti concernenti i due tentativi di evasione (16.4.1986), e, quindi, per le evidenti connessioni con altri procedimenti di criminalità politica, dal P.M. di Roma.

7. IVANO BONGIOVANNI AL P.M. DI ROMA (17.4.1986: FOT. 625732 - 625737).

"Confermo anzitutto le dichiarazioni rese il 16 aprile 1986 al Procuratore della Repubblica di Frosinone. Voglio premettere ed aggiungere che la mia decisione di "collaborare", già adottata diverso tempo addietro (17 maggio 1984), non ha prodotto per me effetti positivi ed io stesso fin dall'origine non ho mai mirato ad ottenere "favori". Ai suoi colleghi specie di Torino ho reso però ampie dichiarazioni che ritengo siano state "apprezzate" anche per i riscontri forniti. Il capitano FRASCA dei Carabinieri di Torino è a conoscenza dei miei contributi.

Potrà evidenziare, al pari dei processi istruiti, come io abbia teso a dire sempre la verità preferendo omettere cose sulle quali ero incerto piuttosto che accusare ingiustamente qualcuno. Sotto un altro aspetto, pur rendendomi conto di quanto gravi possano essere le conseguenze a carico di chi accuso, ritengo doveroso impedire il compimento di altri reati e in specie quelli di sangue. Aggiungo ancora che le indicazioni che io potrò fornire sui fatti (dei) quali ho fatto cenno anche al Dr. BENEDETTI rendono impossibile il mio permanere a Paliano con IZZO. Sono comunque disposto sin d'ora a dare alcune indicazioni di massima, specie su delucidazioni inerenti al mio interrogatorio di ieri.

Posso dire di aver appreso successivamente dal VICCEI e dall'IZZO che i due si erano conosciuti in quanto coautori di alcune rapine da giovanissimi. Io conoscevo solo il VICCEI e sia lui che io restammo molto sorpresi quando ci incontrammo a Paliano. Quì il VICCEI, come seppi dopo, era arrivato dopo che IZZO aveva organizzato il di lui "pentimento". Prima avevano concordato in linea di massima l'atteggiamento che il VICCEI avrebbe dovuto assumere e poi, stando a Paliano, avevano concordato anche le rispettive dichiarazioni.

Resero dette dichiarazioni ai magistrati di Firenze (forse) e di Bologna; credo che proprio questi avessero organizzato la venuta del VICCEI a Paliano. Il VICCEI mi disse che non vedeva roseo il suo futuro in quanto era sua opinione che avrebbe dovuto scontare trenta anni di reclusione. Disse

anche che la medesima situazione poteva essere riferita anche a me ed a IZZO. L'unica cosa da fare, sia secondo lui che secondo IZZO, era quella di organizzare l'evasione e contemporaneamente acquisire il massimo numero di meriti agli occhi dei magistrati creando così i presupposti per una migliore vita carceraria e benevoli futuri. Il pentimento del VICCEI e dell'IZZO era perciò strumentale ed apparente, oltre tutto avevano anche delle "inimicizie" delle quali non so con esattezza i nominativi anche se mi pare di ricordare un certo MARINI ed un certo ORTENZO ORTENZI. Ricordo inoltre un proprietario della casa acquistata ad Ascoli dal VICCEI e concessionario della B.M.W. Costui avrebbe insidiato la moglie del VICCEI stesso il quale più volte manifestò l'intenzione di vendicarsi.

Non so essere più preciso sul punto. Non so neppure se costui sia mai stato indicato come autore di qualche fatto delittuoso.

Ricordo ancora che il VICCEI rese delle dichiarazioni che consentirono il rinvenimento in Ascoli o dalle parti di Ascoli di alcune armi. Egli mi disse che si era trattato di un suo stratagemma per acquisire credibilità e che in realtà si trattava di armi in pessimo stato o di armi non qualitativamente rilevanti. Aggiunse che gli dispiaceva solo di una mitraglietta che era di sua proprietà e che era stata rinvenuta. Sostenne infine che avevano altre armi ad alta potenzialità offensiva e la perdita di quel "covo" non gli interessava più di tanto. Presumo si riferisse alle armi poi rinvenute all'ESPOSITO e alle altre armi che l'ESPOSITO era

riuscito a rimuovere nei giorni precedenti. IZZO mi disse che erano del VICCEI una cal. 22 silenziata ed una mitraglietta. Compresi comunque che le armi rinvenute all'ESPOSITO erano parte di quelle delle quali aveva disponibilità il gruppo di IZZO, VICCEI, GUIDO, il fiorentino evaso ed il favoreggiatore per i fatti del Circeo. Di questi ultimi due mi furono fatti i nomi e sarei in grado di ricordarli ove mi fossero specificamente indicati i nomi degli evasi da Firenze e dei favoreggiatori di GUIDO e di IZZO. Quanto alla persona evasa da Firenze, IZZO mi disse che all'epoca aveva circa 22 anni (evase circa sette o otto anni fa) ed era evasa con un'altra persona. Per acquisire meriti IZZO ironicamente diceva che era sufficiente portare ai giudici dei riscontri "incrociati". Rideva sul punto dal momento che egli stesso col VICCEI creava dei riscontri. Altrettanto ha fatto ora con la FURIOZZI che non ha mai saputo nulla e che oltretutto non ha un atteggiamento da vera "pentita"...

"... Ultimamente IZZO si era innamorato della FURIOZZI. E' stato IZZO a determinare il litigio fra la FURIOZZI e Cristiano FIORAVANTI. I due addirittura ultimamente hanno deciso che il FIORAVANTI "deve essere trasferito da Paliano". IZZO mi ha detto che era in procinto di "montare" qualcosa contro FIORAVANTI per creare incompatibilità carceraria con lui. IZZO non mi ha mai detto che Cristiano FIORAVANTI avesse partecipato all'omicidio del PECORELLI; omicidio che a Paliano, da parte di IZZO e VICCEI, sentii

riferire a Valerio FIORAVANTI... A Paliano viceversa il riferimento a FIORAVANTI Valerio è stato fatto anche in relazione all'omicidio MATTARELLA. In particolare a proposito di quest'ultimo omicidio IZZO e VICCEI dissero che il FIORAVANTI aveva potuto contare su un appoggio logistico ed in particolare su una casa a Palermo. Non fecero riferimento ad altre persone e si trattò di "quattro chiacchiere". Percepì peraltro che i due davano per certa la partecipazione di Valerio FIORAVANTI ad entrambi i fatti criminosi. Nessuno dei due parlò viceversa della partecipazione di Cristiano FIORAVANTI. Mi stupirebbe molto apprendere che anche quest'ultimo sia implicato nelle predette vicende.

Nel corso di quelle che ho sopra denominato quattro chiacchiere con IZZO e VICCEI, i due mi precisarono che i due fatti sopra indicati si collocavano in periodi nei quali i NAR avevano delle "collusioni" con ambienti della malavita organizzata non politica. Ciò in una sostanziale continuità con un programma che da tempo aveva visto la destra "scambiarsi i favori" con la malavita. Aggiungo che una volta per scherzo IZZO diede un colpetto sullo stomaco a Cristiano FIORAVANTI e scherzando gli disse: "L'hai fatto tu PECORELLI! Adesso te lo tiro io!" Tutto ciò avvenne scherzando una ventina di giorni fa. La battuta fu fatta prima di quella che separatamente mi disse e cioè che voleva far trasferire il FIORAVANTI e che per far ciò gli avrebbe "tirato" qualcosa. D'altronde IZZO e FIORAVANTI avevano in comune l'affetto per Raffaella FURIOZZI, ed IZZO ha fatto di

tutto per soffiare la ragazza a Cristiano. Precedentemente non avevo mai sentito dire nulla attorno agli autori dell'omicidio PECORELLI pure se avevo conosciuto quest'ultimo nel 1975 presso l'abitazione di Enrico NICOLETTI dove fra gli altri si erano riuniti il BERGAMELLI un tale soprannominato il dottore ed un altro detto l'onorevole...".

* * * * *

Come si è accennato, la vicenda BONGIOVANNI-IZZO non è stata mai completamente chiarita.

Nella sentenza della Corte di Assise di Bologna dell'11.7.1988, più volte citata (Fot. 902494-902496), viene espresso un giudizio negativo sul BONGIOVANNI, rilevandosi che quest'ultimo, nelle sue dichiarazioni (al direttore del carcere di Paliano); al P.M. di Roma; al G.I. di Bologna) aveva reso versioni in parte diverse sugli "ammaestramenti" impartiti dall'IZZO alla FURIOZZI, e infine, innanzi alla stessa Corte di Bologna, si era avvalso della facoltà di non rispondere.

I dubbi sulla vicenda non sono stati completamente risolti neppure dal Tribunale di Frosinone che con sentenza dell'1.7.1986 ha assolto l'IZZO, la FURIOZZI ed il CALORE dalle accuse concernenti il primo tentativo di evasione, risalente al dicembre 1985-gennaio 1986, e inoltre, con riferimento al secondo progetto di evasione della primavera 1986, ha osservato che il BONGIOVANNI non aveva fornito idonei elementi di prova.

Occorre osservare - tuttavia - che, quali che siano le finalità della "collaborazione" spontaneamente offerta dal BONGIOVANNI:

- 1) hanno trovato riscontro alcune circostanze da lui riferite sui rapporti tra l'IZZO, il VICCEI e la FURIOZZI (v. deposizione del dott. BENEDETTI);
- 2) hanno trovato riscontro, altresì, le dichiarazioni sull'intento dell'IZZO di "montare false accuse" contro Cristiano FIORAVANTI, suo "rivale in amore" con la FURIOZZI (in relazione all'omicidio PECORELLI);

Ma le dichiarazioni del BONGIOVANNI sono particolarmente meritevoli di attenzione per altri due motivi:

- 1) BONGIOVANNI - nel contesto di una condotta certamente non favorevole all'IZZO - ha confermato che lo stesso IZZO e il VICCEI "davano per certa la partecipazione di Valerio FIORAVANTI" all'omicidio MATTARELLA;
- 2) BONGIOVANNI ha, in altro contesto, parlato di una "metodologia" dell'IZZO - caratterizzata dall'induzione di altri detenuti a "pentimenti" più o meno veritieri, e dalla precostituzione di "riscontri incrociati" a sostegno delle dichiarazioni da rendere poi ai giudici - che presenta spiccate analogie con la condotta seguita dallo stesso IZZO nella vicenda delle false accuse formulate, nel presente procedimento, da Giuseppe PELLEGRITI (v. "infra", Parte VII).

In conclusione, la analisi delle dichiarazioni via via rese da Angelo IZZO - condotta con gli strumenti critici offerti dalle ricordate dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI, Giuseppe DIMITRI, Sergio CALORE, Ivano BONGIOVANNI (nonchè dagli accertamenti compiuti sul "caso PELLEGRITI": v. "infra") - consente di ritenere che IZZO è realmente a conoscenza di molte notizie recepite nell'ambiente carcerario su numerosi fatti di criminalità politica e comune; anzi varie notizie da lui riferite hanno trovato conferma in altre fonti di prova.

Egli tuttavia, condannato all'ergastolo con pena definitiva, "probabilmente ritiene che un suo contributo eccezionale in ordine ad alcuni c.d. omicidi eccellenti possa in qualche modo risolversi a suo favore ai fini di una riduzione di pena" (così, testualmente, Cristiano FIORAVANTI il 25.5.1986), e, comunque, ai fini di benefici inerenti alla propria condizione di detenuto.

Dotato di spiccata intelligenza, è pronto a percepire quelle che egli ritiene essere le "tesi" dei magistrati inquirenti.

Si trasforma, quindi, in una sorta di "investigatore carcerario", e dimostra una notevole abilità nello stimolare le altrui confidenze, facendo spesso credere agli interlocutori di conoscere già le cose che invece cerca di sapere, e convincendoli con argomenti talvolta di carattere personale ed umano, talaltra di carattere "politico".

Si giunge, così, al "secondo livello" delle dichiarazioni di IZZO.

E' il livello delle "ricostruzioni logico-politiche", nelle quali

IZZO si dimostra particolarmente versato, riuscendo a disegnare "scenari" e "contesti" politico-criminali di indubbia suggestione, nei quali via via inserisce, come i tasselli di un mosaico, non soltanto notizie realmente ricevute (ad es. da Roberto NISTRI o da Cristiano FIORAVANTI), ma anche notizie che sono in realtà frutto di suoi suggerimenti (v. PELLEGRITI), o addirittura frutto di invenzione (v. ad es., con ogni probabilità, quelle asseritamente riferitegli da Valerio FIORAVANTI).

L'uso di queste tecniche è evidenziato, come si vedrà, dalla vicenda PELLEGRITI, nel corso della quale - come si desume, fra l'altro, dal tenore di vari appunti annotati su una agenda sequestratagli nel corso di una perquisizione compiuta nella sua cella di Paliano - egli riuscirà a pilotare il comportamento del "pentito" di Adrano non soltanto nelle dichiarazioni rese all'Autorità giudiziaria, ma perfino in una "clamorosa" intervista all'"Espresso".

* * * * *

CONCLUSIONI PER GLI ESECUTORI MATERIALI, APPARTENENTI ALLA
DESTRA EVERSIVA

LE MOTIVAZIONI DELLA SCELTA OPERATIVA DI "COSA NOSTRA"

Per le considerazioni svolte nei Capitoli precedenti deve ritenersi provato che l'omicidio di Piersanti MATTARELLA fu materialmente eseguito da Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI.

Dalle fonti di prova esaminate in questa Parte IV[^] è risultato, altresì, che l'omicidio del Presidente della Regione Siciliana fu un omicidio "politico-mafioso", attuato in virtù di uno specifico "pactum sceleris" intervenuto fra i detti esponenti della destra eversiva e "Cosa Nostra" (sul ruolo di "Cosa Nostra", e sulle motivazioni del delitto, v. "amplius" nelle parti V[^] e VI[^]).

Quest'alleanza criminosa può apparire singolare soltanto ad una osservazione superficiale: poichè risulta ormai, da una pluralità di importanti atti giudiziari acquisiti ex art. 165 bis C.P.P., e da atti istruttori specifici compiuti nel presente procedimento, un ampio contesto di non occasionali ed articolati rapporti tra ambienti del terrorismo "nero", della criminalità organizzata di tipo mafioso e della criminalità politico-economica.

In tale contesto deve ricercarsi l'origine dell'omicidio dell'On. MATTARELLA.

Più particolarmente, per quanto riguarda questo gravissimo

episodio criminoso, la genesi logica della scelta, da parte di "Cosa Nostra", di due esponenti del terrorismo "nero" quali esecutori materiali deve essere individuata nella eccezionalità del crimine, le cui motivazioni trascendevano la ordinaria logica dell'organizzazione mafiosa e coinvolgevano interessi politici che dovevano restare assolutamente segreti.

Secondo quanto risulta dalle indagini (v. Parte VI[^], ed ivi, in particolare, l'analisi delle dichiarazioni rese da BUSCETTA Tommaso e da Francesco MARINO MANNOIA), l'assassinio del Presidente della Regione fu deciso nell'ambito del vertice di "Cosa Nostra", tanto da non suscitare nè immediatamente (v. MARINO MANNOIA) nè due-tre mesi dopo (v. BUSCETTA) alcuna significativa reazione.

L'omicidio, però, non fu discusso nella sede formale della "Commissione".

Riservando una più esauriente trattazione dell'argomento alla Parte VI[^], si possono fin d'ora anticipare alcuni punti fermi delle indagini.

Tutti i componenti della "Commissione" erano certamente consapevoli dell'esistenza di un "problema" MATTARELLA e della possibilità di un'azione delittuosa contro l'uomo politico, la cui azione non era certo rivolta contro l'una o l'altra delle singole "famiglie" ma anzi, proprio per la coerenza e la completezza del disegno politico che la ispirava, rappresentava un pericolo per gli illeciti interessi dell'intera organizzazione.

Si era allora, però, alla vigilia della "guerra di mafia", che

sarebbe esplosa con inaudita violenza nel 1981.

L'equilibrio interno del vertice di "Cosa Nostra" era ormai da tempo in fase di progressiva disgregazione, e già tra la fine del 1979 e gli inizi del 1980 ben difficilmente la proposta di procedere alla eliminazione del Presidente della Regione avrebbe potuto trovare concordi i gruppi contrapposti che si fronteggiavano in seno alla "Commissione".

La decisione di procedere all'assassinio fu, quindi, adottata e attuata dal gruppo che di lì a poco avrebbe scatenato la "guerra di mafia", essendo ormai determinato a conquistare con le armi l'assoluta egemonia su "Cosa Nostra".

Tale gruppo, costituito dai Corleonesi e dai loro alleati, non aveva inoltre alcuna remora a realizzare un così grave omicidio politico. Infatti - mentre la componente di "Cosa Nostra" allora facente capo a Stefano BONTATE proveniva da una antica e collaudata esperienza di complessi ed articolati rapporti con il mondo politico, ed aveva acquisito la logica e le tecniche proprie di quel mondo, caratterizzate dalla ricerca del potere attraverso la realizzazione di equilibri progressivamente più favorevoli ai propri interessi, non senza una attenta ponderazione dei rischi e dei vantaggi di ogni azione - al contrario la componente "Corleonese" era animata da una ben diversa "filosofia del potere" e si proponeva di realizzare la propria violenta e brutale egemonia non solo, con la "guerra di mafia", nello specifico ambito di "Cosa Nostra", ma anche, con la c.d. "seconda guerra", nei confronti del mondo politico, considerato come una entità inferiore, da sottomettere e dominare anche con l'uso della propria potenza "militare".

In questa ottica, si individua con chiarezza la piena coerenza logica della scelta, per la preparazione "operativa" e per l'esecuzione dell'omicidio, di soggetti criminali estranei a "Cosa Nostra". Era necessario, invero, garantire una duplice esigenza di segretezza:

- 1) nei confronti dei "vertici" tenuti estranei alla decisione "operativa", poichè questi, altrimenti, avrebbero potuto opporre riserve e dissensi (quanto meno in ordine ai tempi ed alle modalità dell'operazione) e paralizzare così una determinazione irreversibilmente adottata dal gruppo che si avviava, anche mediante quest'omicidio, a conquistare il dominio totale di "Cosa Nostra";
- 2) nei confronti di tutti i membri di "Cosa Nostra" inferiori al vertice supremo dell'organizzazione, ancorchè appartenenti alle "famiglie" che quel vertice esprimevano, poichè doveva essere assicurata, anche per l'avvenire, una inviolabile segretezza delle motivazioni e dei mandanti dell'omicidio.

— e allora come infamiziano i politici?

La garanzia di tale duplice obiettivo non sarebbe stata possibile, evidentemente, se - in conformità alla tradizionale "prassi" di "Cosa Nostra" - fossero stati designati per l'esecuzione del delitto "uomini d'onore" appartenenti alle "famiglie" che avrebbero dovuto essere "rappresentate" nell'operazione in ragione delle motivazioni, degli interessi coinvolti e del "territorio" nel cui ambito il delitto doveva attuarsi.

Alla duplice esigenza ora indicata soddisfaceva, invece, perfettamente la utilizzazione di "esecutori" come Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI.

Costoro infatti:

- 1) appartenevano ad una realtà, quella dello "spontaneismo rivoluzionario" di estrema destra, assolutamente estranea ai problemi politici e, ancor più, mafiosi della Sicilia;
- 2) erano forniti dei necessari requisiti di "professionalità" criminale;
- 3) potevano essere contattati e utilizzati, senza alcuna necessità di renderli partecipi delle motivazioni e dei mandanti dell'omicidio, grazie all'esistenza, nella capitale, di già collaudati rapporti tra ambienti della destra eversiva, della criminalità comune (la c.d. "banda della Magliana") e di "Cosa Nostra"

Di tali rapporti - che hanno avuto implicazioni non soltanto criminali ed affaristiche, ma anche politiche, e nei quali ha ricoperto certamente un ruolo centrale Giuseppe CALO', emissario "romano" dei Corleonesi e dei loro referenti politici - si tratterà più diffusamente nel Capitolo successivo.

Qui, occorre aggiungere che - oltre al soddisfacimento delle cennate fondamentali esigenze - la scelta di "Killers" neri offriva ai mandanti del crimine ulteriori non trascurabili vantaggi, poichè avrebbe potuto determinare:

- 1) in caso di fallimento dell'"operazione", la riferibilità del

delitto ad esponenti della criminalità politica eversiva, anzichè a "Cosa Nostra" (in tal senso non va sottovalutato il significato delle scritte contro MATTARELLA intestate a "Terza Posizione" comparse a Palermo prima dell'omicidio e delle prime telefonate di rivendicazione);

- 2) nel caso di consumazione del delitto, invece, un depistaggio delle indagini e, comunque, una potenziale confusione investigativa, rendendo, a seconda dei casi e di volta in volta, poco credibile o praticabile l'una o l'altra delle "piste investigative".

D'altra parte, basta ricordare i problemi ricostruttivi che hanno reso particolarmente complessa l'istruzione del presente procedimento, determinati proprio dalle difficoltà di "lettura" di una "pista nera" apparentemente contraddittoria perchè di fatto non gestita secondo le tipologie "eversive".

Invero, il delitto non soltanto non presentava adeguate motivazioni a sostegno di una possibile "matrice terroristica", ma, dopo le prime vaghe telefonate di rivendicazione, non fu in alcun modo "gestito" politicamente, come sarebbe stato altrimenti ragionevole attendersi (su questo punto, v. anche Parte VI[^], Paragrafo I).

Soltanto una complessa e laboriosa attività istruttoria ha consentito, infine, di individuare la corretta "chiave di lettura" della "pista nera", quì priva di qualsiasi implicazione terroristica o "rivoluzionaria", e dimostrativa invece di una nuova complessa realtà, caratterizzata dalla progressiva

integrazione di settori della criminalità eversiva nell'ambiente politico-mafioso.

In tale contesto, le due entità criminali finiscono col divenire reciprocamente funzionali, poichè la prima si giova della potenza economica e delittuosa di "Cosa Nostra", con garanzia di assoluta omertà, e "Cosa Nostra", a sua volta, acquisisce lo sfruttamento di nuove forze di cui servirsi, quando necessario, per perseguire propri interessi, ovvero per colpire e distogliere da sè gli apparati istituzionali dello Stato.

* * * * *

RAPPORTI TRA

LA DESTRA EVERSIVA, CRIMINALITA' ORGANIZZATA E "COSA NOSTRA"

* I *

P R E M E S S A

CENNI SU ALCUNI RAPPORTI DI

FRANCESCO MANGIAMELI - GILBERTO CAVALLINI E VALERIO FIORAVANTI

Come si è rilevato nel Capitolo precedente, il "contatto" fra "Cosa Nostra" e gli esponenti dei N.A.R. prescelti per l'esecuzione dell'omicidio fu verosimilmente attuato nella Capitale, ove già esistevano collaudati rapporti tra la destra eversiva, la criminalità organizzata (la c.d. "banda della Magliana") e la mafia.

L'occasione del "contatto" fu anche, se non esclusivamente, propiziata dalla contemporanea progettazione, a Palermo, dei piani di evasione di Pierluigi CONCUTELLI, inizialmente gestiti da Francesco MANGIAMELI e poi, non a caso, egemonizzati da Valerio FIORAVANTI (v. Cap. 3).

Riservando ai prossimi paragrafi l'analisi del groviglio di interessi criminali che s'era realizzato a Roma fra l'ultradestra e "Cosa Nostra", occorre prima brevemente ricordare l'esistenza,

a Palermo, di accertati rapporti di Francesco MANGIAMELI con Salvatore DAVI' e Francesco BUFFA (v. Capitoli 7 e 8), legati entrambi alle famiglie mafiose di San Lorenzo-Pallavicino (v. schede personali trasmesse dalla Questura di Palermo con nota Cat. 501/90 Mob. Inv. del 17.11.1990).

E' stata accertata anche l'esistenza di una probabile relazione tra Francesco BUFFA e Gilberto CAVALLINI.

L'accertamento ha tratto origine da una vicenda emersa a Milano nel 1986, e sottolineata da Cristiano FIORAVANTI nel suo interrogatorio del 24.7.1990 (v. Cap. 1):

"....Non posso nascondere che nella mia ansia, tuttora attuale, di capire che cosa ha fatto realmente mio fratello Valerio, avrei voglia di continuare a dare il mio apporto alle indagini e al riguardo, posso soltanto dire che, ad esempio, sono ansioso di sapere come mai una BMW (serie 7) di cui CAVALLINI aveva la disponibilità a Milano (nel 1981) e che doveva servire per il sequestro del figlio di BENETTON, è stata poi trovata a Palermo.

Ho appreso questa notizia dalla D.ssa DAMENO, che mi interrogò a Milano verso il 1986...."

In un interrogatorio reso al G.I. di Milano il 5.11.1986 (Fot. 691029-691032), Stefano SODERINI aveva sul punto escluso di sapere che cosa fosse avvenuto:

"A domanda del P.M.: Nulla so di una vettura BMW ritrovata a

Palermo con targa falsa, appartenente ad un taxi, e con documenti che appaiono essere stati battuti con la macchina da scrivere sequestrata nella carrozzeria del SIMONE Cosimo. BOTTACIN era il cognome usato da CAVALLINI, ma non ho mai sentito di una BMW nostra finita in Sicilia (il P.M. dà atto che si tratta di una vettura di cui al rapporto 11.7.1984 della Legione CC. di Palermo - proc. pen. 5943/84 C).

Faccio presente che una BMW 735 era stata procurata da ADDIS, era grigio metallizzata; la usammo quando ci recammo a Padova a casa degli studenti di cui ho detto prima e ce ne servivamo per fare gli appostamenti in vista del sequestro BENETTON.

CAVALLINI ci teneva molto a questa macchina, non so dire che fine abbia fatto e non so spiegarmi come possa essere andata a finire a Palermo".

La vicenda (v. nota della Procura della Repubblica di Milano del 21.11.1986, Fot. 690994-690995; rapporto del Nucleo Operativo dei Carabinieri di Palermo del 19.3.1987: Fot. 738259-738266) si ricollega all'omicidio del Brigadiere dei Carabinieri Ezio LUCARELLI, commesso il 26.11.1980 a Milano, presso la carrozzeria "LUKI" di certo Cosimo SIMONE, da Gilberto CAVALLINI e Stefano SODERINI.

Il CAVALLINI ed il SODERINI lasciarono nelle mani dei Carabinieri che stavano procedendo ad un controllo i loro falsi documenti di identità. Il documento di CAVALLINI era intestato a "BOTTACIN Giovanni", nato a Treviso il 6.9.1953.

Presso la stessa carrozzeria era stata trovata una macchina da

scrivere, utilizzata da CAVALLINI e altri del gruppo, tra cui Valerio FIORAVANTI, per compilare documenti falsi.

Con la stessa macchina da scrivere era stato contraffatto un falso certificato di conformità di una BMW 735 intestato a "BOTTACIN Giovanni".

Detto falso certificato era stato, poi, rinvenuto su una BMW 735 targata MI-39213G, contravvenzionata a Palermo l'1.2.1984 mentre era alla guida tal Francesco SANSEVERINO.

Qui basta ricordare che le indagini accertarono la provenienza delittuosa della vettura (rubata a Salsomaggiore nell'ottobre 1980), e condussero alla incriminazione, per il reato di ricettazione, di tale Giuseppe OIENI.

Costui era probabilmente in rapporto con Cosimo SIMONE, titolare della carrozzeria ov'era stato commesso l'omicidio LUCARELLI (v. il cit. rapporto del 19.3.1987).

Qui interessa rilevare, però, che - durante la carcerazione preventiva patita nel corso del procedimento - OIENI, dopo un non breve periodo di tergiversazioni, si indusse infine ad affermare che la vettura in questione gli era stata ceduta da Francesco BUFFA, titolare di un autoparco a Pallavicino (v. interrogatori al G.I. del 27.7.1984, Fot. 738996-738999, e del 16.10.1984, Fot. 739060-739064).

Nel procedimento relativo alla ricettazione della BMW non fu possibile verificare con certezza la attendibilità di queste affermazioni dello OIENI, dato che il BUFFA era scomparso il 5.2.1984, e l'autosalone era, da allora, abbandonato. (v. nota dei Carabinieri di Pallavicino del 20.8.1984, Fot. 739035).

Dal contesto delle dichiarazioni si evince, comunque, l'esistenza di un sicuro collegamento tra OIENI e BUFFA.

Quest'ultimo è lo stesso BUFFA Francesco, legato alla cosca di Pallavicino-San Lorenzo, conosciuto da MANGIAMELI e VOLO.

Sembra, pertanto, costituire qualcosa di più di una mera coincidenza il fatto che proprio in suo possesso potesse essere finita (secondo le dichiarazioni dell'OIENI) la BMW 735 a cui, per usare le parole del SODERINI, "CAVALLINI teneva molto".

* * * * *

LA "BANDA DELLA MAGLIANA"

RAPPORTI CON ESPONENTI DELLA DESTRA EVERSIVA

LE INDICAZIONI DEGLI IMPUTATI COLLABORANTI

Dopo l'episodio ricordato nel paragrafo precedente (che è sembrato opportuno non trascurare, anche se non particolarmente significativo), occorre prendere in esame il tema centrale di questo Capitolo, iniziando dalla aggregazione criminale formatasi in Roma intorno agli anni 1977-1978, e comunemente nota come "banda della Magliana".

Tale organizzazione - nella quale erano via via confluiti gli elementi più rappresentativi della delinquenza comune - acquisì gradualmente in Roma il controllo del traffico di stupefacenti.

Promossa e guidata da Franco GIUSEPPUCCI, detto "Er Negro", la "banda" estendeva la sua "competenza territoriale" nelle zone di Trastevere-Testaccio, Magliana, Acilia-Ostia e Tufello-Alberone.

"Tali zone erano affidate (v. Relazione in atti dell'Alto Commissario, pag. 115):

- la prima, al gruppo facente capo ad ABBRUCIATI Danilo il quale costituì il legame più ravvicinato ai settori della ricettazione e del reinvestimento del denaro attraverso connivenze strette con personaggi come CARBONI Flavio,

Roberto CALVI e PAZIENZA Francesco, coi quali operava strettamente Domenico BALDUCCI, factotum di Pippo CALO'. Fu proprio l'ABBRUCIATI a trovare la morte, il 27.4.1982 a Milano, nel corso di un'azione intimidatoria nei confronti dell'allora vice-presidente del Banco Ambrosiano ROSONE;

- la seconda, al gruppo originario di base, quello propriamente detto "della Magliana", personalmente diretto dal sunnominato GIUSEPPUCCI e nel quale operavano COLAFIGLI Marcello, ABBATINO Maurizio, MANCINI Antonio, SICILIA Claudio ed altri;
- la terza, al gruppo facente capo a SELIS Nicolino col quale operavano i fratelli CARNOVALE Vittorio e Giuseppe, MANCONE Libero, GIRLANDO Gianni e ADDIS Ottorino;
- la quarta, al gruppo, meno omogeneo degli altri, detto della zona "Tufello-Alberone", più per provenienza dei componenti che per territorio di competenza, in cui emergeva la figura di URBANI Gianfranco. Fu proprio tramite costui che si allacciarono rapporti con il gruppo mafioso di Nitto SANTAPAOLA e con la 'ndrangheta calabrese attraverso la cosca del defunto boss Paolo DI STEFANO.

E' proprio in quel periodo - più precisamente nei primi mesi del 1978 - che gli elementi più rappresentativi del neonato "spontaneismo armato" di destra, FIORAVANTI Valerio, ALIBRANDI Alessandro e CARMINATI Massimo, gravitando prevalentemente nella zona Eur-Marconi-Magliana, si trovarono nella necessità di contattare l'ambiente dei ricettatori, controllato da

GIUSEPPUCCI, per riciclare il provento delle rapine a danno soprattutto di gioiellerie. Tali rapporti, in breve tempo, divennero talmente stretti che si arrivò anche a "scambi di favori per omicidi".

L'origine e la natura di tali rapporti sono riferite in numerose dichiarazioni riportate nella relazione in atti dell'Alto Commissariato (pagg. 116-118):

Cristiano FIORAVANTI (int. 2.3.1982)

"Il gruppo di ALIBRANDI era strettamente legato al clan GIUSEPPUCCI nel senso che fungeva da finanziatore. Ad esempio, ALIBRANDI, dava a GIUSEPPUCCI parte del denaro provento di rapine ed il GIUSEPPUCCI lo prestava agli scommettitori ad interessi usurari.

Alla fine di ogni mese ALIBRANDI riceveva dal GIUSEPPUCCI gli interessi che, a quanto so, si aggiravano attorno alle 700.000 lire mensili. ALIBRANDI era contrario allo spaccio della droga. CAVALLINI si riforniva di cocaina a Milano da MANFRIN. Quest'ultimo spacciava cocaina ma al CAVALLINI ne dava dosi elevate a prezzo di costo o gratis. Nella zona di viale Marconi, il gruppo di ALIBRANDI era strettamente collegato con i comuni del clan GIUSEPPUCCI ai quali non è da escludere abbiano chiesto alloggio".

Fulvio LUCIOLI (int. al P.M. di Bologna, 22.3.1985: Fot. 571975-571977):

"Ho riferito della mia militanza nella banda della Magliana nel periodo 1978 - fine 1981 e dei rapporti di collaborazione con scambio di favori nella realizzazione di rapine e scambi di armi che esistevano tra la cosiddetta banda della Magliana e ambienti di destra, in particolare coi fratelli FIORAVANTI, ALIBRANDI e Masimo CARMINATI. Ho investito dei soldi provenienti da rapine e da traffico di stupefacenti, consegnandoli nella mani di COLAFIGLI perchè venissero trasferiti al giro CARBONI notoriamente collegato a PAZIENZA".

Ancora il LUCIOLI (int. 20.6.1985):

".... le persone organicamente inserite in quella che è detta Banda della Magliana e che io ho meglio conosciute sono: TOSCANO Edoardo, ABBATINO Maurizio, GIUSEPPUCCI Franco (ucciso), COLAFIGLI Marcello, PARADISI Giorgio, MASTROPIETRO Enzo, DANESI Enzo, SELIS Nicolino (ucciso), MANCONE Libero, CASTELLETTI Emilio, PICONE Gianni..... So che COLAFIGLI ed ABBATINO hanno fornito case (non so dove) a gente della destra (come CARMINATI, VALE, ALIBRANDI). ABBATINO ed altri ebbero un processo, mi pare per ricettazione, in riferimento a cose (travellers cheques mi pare) provento della rapina alla CHASE MANHATTAN BANK e l'ABBATINO mi disse che erano stati dati da ALIBRANDI".

Cristiano FIORAVANTI (int. 21.6.1985):

"I contatti avvennero in epoca precedente alla morte di Franco ANSELMINI (6.3.1978). Successivamente essi furono mantenuti dal gruppo che faceva capo ad Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI, mentre io mi limitai a compiere un attentato ad un benzinaio... l'indicazione ci fu data da SPARTI Massimo il quale conosceva e frequentava gli ambienti della Magliana dai quali otteneva documenti e targhe per noi. SPARTI disse a me e TIRABOSCHI, autori materiali, che per ingratiarci maggiormente la gente di quell'ambiente sarebbe stato opportuno fare loro il favore dell'attentato.... amici dello SPARTI gravitanti alla Magliana: Fausto DE VECCHI e tale «ossigeno».....

..... Vi era infatti un rapporto stretto fra ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI e ricordo, in particolare, che quelli della Magliana davano indicazioni dei luoghi e persone da rapinare anche al fine di dare il corrispettivo di attività delittuose compiute per loro conto dagli stessi giovani di destra. Ricordo infatti che ALIBRANDI e gli altri due avevano la funzione di recuperare i crediti di quelli della Magliana (fu proposto anche a me ma io rifiutai) e di eliminare alcune persone poco gradite. Tali persone da eliminare gravitavano nell'ambiente delle scommesse clandestine di cavalli: in particolare CARMINATI mi disse, presumibilmente intorno al febbraio 1981, di aver ucciso due

persone: una di queste era stata «cementata» mentre l'altra era stata uccisa in una sala corse. A quest'ultimo proposito rammento che fui io stesso ad accennare a Massimo CARMINATI se per caso si trattava di quella persona da poco uccisa in una sala corse ed egli, con un sorrisetto, mi fece capire di sì.....

Rammento inoltre che nel periodo libanese dell'ALIBRANDI, io e CARMINATI andammo varie volte a pranzo con alcuni di quelli della Magliana, che io vidi, ma dei quali non so i nomi.....

..... Sempre da ALIBRANDI seppi che quelli della Magliana avevano fornito a lui, CARMINATI e BRACCI delle «dritte» per rapine a rappresentanti di preziosi poi in effetti commesse anche all'interno di un ristorante. A Franco GIUSEPPUCCI, ALIBRANDI consegnò i travellers cheques della rapina alla Chase Manhattan Bank mentre viceversa mio fratello li diede a MASSIMI....." (v. "infra", Paragrafo III: n.d.r.).

Rolando BATTISTINI (int. al G.I. di Bologna, 9.4.1986: Fot. 611066-611067):

"Ho conosciuto alcune persone che facevano parte della cosiddetta «banda della Magliana». Ho avuto rapporti con MANCINI, COLAFIGLI, ABBATINO ed altri. Ho avuto anche rapporti con Danilo ABBRUCIATI che vendeva la droga ad una certa JANETTE di Piazza Duca degli Abruzzi in Pescara. Ho anche avuto un comune periodo di detenzione con ABBRUCIATI nel carcere di Pescara, nel 1979 ABBRUCIATI era tuttavia ad

un livello nettamente superiore a MANCINI e gli altri suddetti e si diceva nell'ambiente che egli, unitamente a DIOTALLEVI, fosse collegato a giri finanziari molto elevati e che lavorasse per conto della P2.....

Qualche notizia sui rapporti tra la banda suddetta e i terroristi di destra ho appreso da VICCEI Valerio mentre ero libero ed anche durante la detenzione. VICCEI era in contatto con tale MARINI, il quale era legato agli ambienti di destra romani da cui traeva informazioni, e scambiava armi.

Mi disse VICCEI di aver appreso che Cristiano FIORAVANTI era stato ospitato da MANCINI durante la sua latitanza.

Sempre da VICCEI ho appreso che i fratelli FIORAVANTI erano in qualche modo coinvolti nell'omicidio del giornalista PECORELLI...

Nell'ambiente sapevamo, perchè lo si diceva tra pochi «intimi» che l'avvocato MINGHELLI rappresentava il trait d'union tra ABBRUCIATI e DIOTALLEVI ed i livelli superiori di cui ho già parlato".

A quelle già riferite, sempre sul tema dei rapporti "Magliana" - estremisti di destra, devono poi aggiungersi altre dichiarazioni di Cristiano FIORAVANTI.

Cristiano FIORAVANTI (int. al G.I. di Palermo del 5.7.1985, Fot. 618011-618013):

"Sapevo dei rapporti che intercorrevano fra Alessandro

ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI, che erano dei «politici». Sapevo che ALIBRANDI e CARMINATI davano in deposito quanto proveniva da rapine da essi compiute a Giuseppucci, collegato con ABBRUCIATI e DIOTALLEVI, a Roma, il quale, in cambio, pagava elevati interessi mensili. I due, inoltre, riscuotevano crediti per conto del Giuseppucci, usando, al bisogno, anche le maniere forti. So che Walter SORDI ha accusato ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI di aver assassinato, a Roma, un tabaccaio per conto del gruppo DIOTALLEVI ed ABBRUCIATI".

Cristiano FIORAVANTI (al P.M. di Roma, 27.3.1986):

"Interrogato in merito ai fatti di cui al proc. pen. 6814/85-C: (contatti fra l'estrema destra e la malavita organizzata) e quale imputato pertanto di reati connessi, dichiara: Intendo rispondere anche senza la presenza del mio difensore. Tornando ai discorsi sui contatti a mia conoscenza fra l'ambiente della Magliana e la estrema destra, mi sono ricordato, facendo ultimamente mente locale, che mio fratello Valerio conobbe l'ANSELMINI all'Istituto Tozzi che era prevalentemente frequentato da ragazzi della Magliana. Fra costoro vi erano anche il Massimo CARMINATI ed il BRACCI Claudio. Ciò accadde quando Valerio tornò dagli Stati Uniti e lasciato l'ambiente del cinema frequentò al Tozzi l'ultima classe del liceo scientifico. Io nel frattempo avevo iniziato (fin dal 1974) a fare politica ma nel MSI FDG di Monteverde. Qui avevo conosciuto l'ALIBRANDI

che pertanto entrò in amicizia con mio fratello dopo di me. Valerio infatti era all'epoca completamente al di fuori delle strutture giovanili di destra e come lui stesso mi disse frequentava abitualmente gli ambienti della Magliana e di Viale Marconi: ambienti pur sempre orientati a destra ma meno politicizzati. Si trattava di un ambiente che originariamente faceva capo a tale PISTOLESI ed a Sandro SACCUCCI. Nell'ambiente Valerio fu introdotto da un certo MASSIMINO e comunque - ma non so se si tratti dello stesso MASSIMINO o di un altro - da un suo compagno di classe; ricordo che colà, con tale SARACENI, fece un attentato alla Sezione di Autonomia Operaia di Monteverde e con l'ANSELMINI e lo stesso SARACENI sparò a dei compagni passando in moto. Dell'attentato seppi dallo stesso Valerio ed oltretutto vidi in casa l'esplosivo (che peraltro usai anch'io per l'attentato alla Sezione PDUP di via Pomponazzi in Prati Piazzale Eroi). Dell'episodio della sparatoria seppi viceversa dall'ANSELMINI e poi dal Valerio che ironizzava sulla condotta dell'ANSELMINI che soprannominava il «cieco di Urbino» e che non era stato nell'occasione capace di colpire alcuno.

L'epoca dei fatti è attorno al 1977. Vi fu poi, da parte di Valerio, una escalation militare.....

.....Nel 1978 e 1979 mio fratello si legò strettamente all'ALIBRANDI oltrechè al CARMINATI ed al BRACCI che già da qualche tempo erano dediti non solo all'attività puramente politica ma per conto dello stesso ambiente della Magliana al «recupero» di crediti ovvero alla eliminazione di persone

che avevano fatto «sgarri». Ho già riferito di alcuni episodi raccontatimi dal CARMINATI circa l'uccisione di persone fra le quali una nella sala corse. Anche l'ALIBRANDI nel periodo in cui mio fratello fu detenuto per la detenzione della pistola portata nella vettura a Chiasso nel 1979 mi propose di legarmi a lui per compiere anch'io l'attività della quale ho detto. Mi rifiutai dicendo che non mi fidavo di quelli della Magliana: neppure per il compimento di rapine.

ALIBRANDI mi ripeté il discorso stavolta proponendomi di investire denaro con quelli della Magliana nel 1980 a Porto S. Stefano. Non ricordo se in quella occasione o invece in quella del 1979, dopo l'arresto di mio fratello, mi disse che in fondo anche Valerio si era prestato a fare «favori» a quelli della Magliana uccidendo per conto di questi ed assieme al CARMINATI Massimo il giornalista PECORELLI.

Io non prestai particolare attenzione al racconto peraltro fattomi per inciso e per istigarmi a collaborare da parte dell'ALIBRANDI anche perchè non credevo fosse possibile un coinvolgimento di Valerio.

Debbo dire peraltro che forse all'epoca fui un pò ingenuo anche perchè in quel periodo se un amico, come CARMINATI era per Valerio, chiedeva di essere accompagnato a fare qualcosa di illecito non ci si rifiutava.

D'altronde Valerio aveva già dei precedenti per omicidio come quello di SCIALABBA. ALIBRANDI non specificò nulla sulle modalità del fatto vedendo che quel racconto non

riusciva a modificare la mia impressione negativa sulla opportunità di una collaborazione. Quando finora ho parlato di «quelli della Magliana» ho inteso riferirmi al GIUSEPPUCCI che era l'unica persona che conoscessi e della quale sapessi i rapporti con l'ALIBRANDI. Sempre a lui mi riferivo pur quando era stato ucciso. Non sapevo chi ne avesse preso il posto ma sapevo che i rapporti dell'ALIBRANDI e del CARMINATI erano continuati senza subire interruzioni di sorta.....".

* * * * *

L'interrogatorio di Cristiano FIORAVANTI prosegue con le dichiarazioni relative all'omicidio MATTARELLA, commesso dal fratello Valerio e da CAVALLINI (v. Cap. 1, Paragrafo VI).

E' degno di nota il fatto che l'oscuro rapporto tra Valerio FIORAVANTI e la banda della Magliana emerge in relazione ad un omicidio "sporco" come l'omicidio PECORELLI, evidentemente estraneo ad ogni logica "politica" sia pure eversiva, e ispirato da motivi e da mandanti a tutt'oggi non individuati.

Particolarmente significativo, quindi, sul piano della progressione "psicologica" dell'interrogatorio, è il riferimento, immediatamente successivo, all'omicidio MATTARELLA.

E si deve anticipare fin d'ora (v. "amplius" nel Paragrafo IV di questo Capitolo) come in relazione ad un terzo crimine "sporco", il tentato omicidio di Roberto ROSONE, vicepresidente del Banco Ambrosiano, emergano indicazioni su specifici collegamenti tra la "Magliana" e "Cosa Nostra".

* * * * *

e la P2 continua a restare fuori

RAPPORTI TRA LA "BANDA DELLA MAGLIANA" ED ESPONENTI DELLA DESTRA
EVERSIVA - IL RAPPORTO DELLA DIGOS DI BOLOGNA DEL 2.2.1985 -

LE ARMI DEL MINISTERO DELLA SANITA'

Particolarmente interessanti, ai fini della illustrazione dei rapporti qui presi in considerazione, appaiono le circostanze riassunte in un rapporto del 2.2.1985 (Fot. 572140-572172), trasmesso dalla Digos di Bologna al P.M. della stessa città nell'ambito di un procedimento (c.d. "della calunnia") poi destinato a confluire nel procedimento relativo alla strage del 2 agosto 1980.

Le indagini traevano origine da un episodio verificatosi il 13.1.1981, e quindi nello stesso periodo (gennaio 1981) che registrò la presenza a Taranto di Valerio FIORAVANTI e del suo gruppo per l'ultimo progetto di evasione di CONCUTELLI (v. relazione in atti dell'Alto Commissariato, pagg. 102-104).

Si trattava del rinvenimento, sul treno Taranto-Milano, di un mitra M.A.B., un fucile da caccia, 8 lattine per generi alimentari riempite ciascuna con 6/7 ettogrammi di sostanze esplosive e due biglietti aerei intestati, rispettivamente, a DIMITRIEF Martin e LEGRAND Raphael. Il rinvenimento avvenne alla stazione di Bologna sulla base delle indagini condotte dalla polizia giudiziaria a seguito delle indicazioni fornite al riguardo dal SISMI. Il servizio di sicurezza aveva infatti

fornito notizie circa un piano dinamitardo, già in atto, ascrivibile ad ambienti della estrema destra e coinvolgente terroristi italiani e stranieri. Fra gli italiani, Giorgio VALE. Il servizio aveva poi indicato che sul treno Taranto-Milano LEGRAND Raphael e DIMITRIEF Martin avrebbero operato la consegna degli esplosivi.

Quattro anni dopo, l'episodio avrebbe assunto le caratteristiche del "depistaggio" delle indagini sulla strage di Bologna organizzato da Francesco PAZIENZA, dai generali SANTOVITO e Pietro MUSUMECI, dal colonnello Giuseppe BELMONTE: un depistaggio che le sentenza di 1° grado della Corte di Assise di Bologna collega al piano "eversivo" della P2 e delle sue ramificazioni fra le quali particolare rilievo assumeva allora quella frangia "deviata" del SISMI solitamente denominata "SUPERSISMI" o "SUPERESSE" e facente capo in specie ai soggetti sopra indicati. L'episodio, mai completamente chiarito, presentava tre aspetti particolarmente inquietanti:

- la presenza, a bordo degli aerei che, stando ai biglietti rinvenuti, i due presunti terroristi a nome DIMITRIEF e LEGRAND avrebbero dovuto prendere, di soggetti a nome "FIORAVANTI" e BOTTACIN (nome falso usato all'epoca dal CAVALLINI);
- la presenza in Taranto, luogo dal quale sarebbe partito il treno con l'esplosivo, di tutto il gruppo FIORAVANTI;
- il riferimento al VALE, anch'egli presente a Taranto ed indicato quale uno degli organizzatori della campagna

dinamitarda.

Nel citato rapporto del 2.2.1985, la DIGOS di Bologna riferisce appunto l'esito delle indagini svolte su precedenti casi di sequestro di mitra analoghi a quello rinvenuto all'interno della valigia posta sul treno Taranto-Milano, (un "M.A.B.", Moschetto Automatico Beretta, calibro 9 modello 38/44 modificato mediante accorciamento della canna e asportazione del calcio); e fornisce quindi un quadro approfondito ed analitico dei rapporti tra "banda della Magliana" ed esponenti dell'estrema destra.

"Come già riferito, mitra analoghi furono rinvenuti in due occasioni.

a) Il Ministero della Sanità e la "banda della Magliana".

La prima è quella relativa al sequestro di numerose armi, avvenuto il 27.11.1981, nello scantinato della direzione generale dei Servizi di Igiene Pubblica ubicati in Roma, via Listz n. 34, ufficio distaccato del Ministero della Sanità, nell'ambito di indagini volte ad accertare legami tra la malavita comune ed ambienti della destra eversiva.

Nella circostanza vennero sequestrati: un fucile a pompa, una carabina, una machine-pistole M 12, un mitra M.A.B. 38/42, un fucile mitragliatore Schmeisser M/P40, 19 pistole e revolver, una bomba a mano tipo ananas, tre giubbotti antiproiettile, un rotolo di miccia a lenta combustione, 10 sacchetti di polvere esplosiva, alcuni passamontagna e quattro ordigni esplosivi di

fabbricazione artigianale già innescati, rinvenuti in seguito insieme con mitragliatore STEN MK II.

Dalle indagini svolte per addivenire all'identificazione delle armi nonchè all'individuazione della loro provenienza, si accertò che il mitra M.A.B. matricola 48/43, causa le particolarissime modifiche artigianali, poteva provenire da elementi di formazioni terroristiche dell'estrema destra.

Al riguardo, la Questura di Roma ha comunicato che fonte confidenziale ha riferito essere tale mitra identico a quello che nel maggio '79 Paolo ALEANDRI consegnò a Gilberto CAVALLINI. Con tale arma, sarebbe stata compiuta nello stesso anno una rapina alla filiale del Banco di S. Spirito di Palombara Sabina, i cui autori sono tuttora ignoti.

La pistola Beretta cal. 22 LR con matricola 12802U è risultata acquistata dall'avv. GALIFFA Marcello, nato a Torino il 27.1.1942, presso l'armeria ALESSI di S. Benedetto del Tronto. L'arma però non è mai stata acquistata dal GALIFFA, il quale precedentemente aveva denunciato lo smarrimento del porto d'armi. Escusso a verbale, egli non ha riconosciuto come propria la firma apposta in calce alla denuncia di acquisto. Il medesimo poi aveva denunciato il furto della propria moto "Honda" 400, successivamente usata, il 20.9.1980, per compiere una rapina all'armeria CARRIGIANI di Pescara. Di tale rapina si è confessato autore il noto estremista di destra CIAVARDINI Luigi.

Tra le altre armi sequestrate, figura poi la rivoltella Smith e Wesson cal. 38, matricola n. 24K2722, rapinata il 5.8.80 all'armeria di via Menenio Agrippa n. 8 in Roma, da tre giovani (due uomini e una donna).

Della rapina, come è noto si sono confessati autori Valerio FIORAVANTI e Francesca MAMBRO, con altri, affermando di averla compiuta per smentire un loro coinvolgimento nella strage del 2.8.80.

Nello scantinato furono rinvenute anche due pistole Beretta cal. 9, modello 1934, già assegnate nel 1944 alle Forze Armate del Regio Esercito - Gardone Val Trompia, i cui archivi tuttavia sono andati distrutti nel corso delle vicende belliche.

Nel corso dell'operazione in questione venne tratto in arresto ALESSE Biagio, nato a Leonessa il 18.2.40, impiegato presso il suddetto dicastero, il quale per le mansioni di custode usufruiva nello stabile di un alloggio di servizio, ed aveva la disponibilità dello scantinato.

Pur non evidenziandosi all'epoca collegamenti dell'ALESSE con organizzazioni politiche, il medesimo affer mò di essere l'armiere di una banda di malviventi che operava nella zona della capitale e di essere in contatto con gruppi eversivi dell'estrema destra.

Egli sosteneva che le armi in questione gli erano state affidate per la custodia, dietro compenso di L. 800.000, da due noti pregiudicati romani, COLAFIGLI Marcello e

ABBATINO Maurizio che, a dire dell'ALESSE, erano soliti prelevare le armi in deposito solo per il tempo necessario al compimento di imprese criminose, riconsegnandole immediatamente dopo.

I collegamenti poi tra l'ALESSE e un grosso esponente della malavita romana, GIUSEPPUCCI Franco, fecero pensare ad ulteriori implicazioni con ambienti di estrema destra, ai quali appunto quest'ultimo era legato.

Nell'occasione fu anche inquisito ABBRUCIATI Danilo, pregiudicato deceduto a Milano nell'aprile 1982 a seguito di conflitto a fuoco dopo il tentato omicidio di Roberto ROSONE. All'ABBRUCIATI, precedentemente al fatto, si era interessato la DIGOS di Roma, sospettandolo di collusione con elementi della destra eversiva. Il medesimo fu poi oggetto di accertamenti in relazione alla istruttoria sull'omicidio del giudice OCCORSIO.

Altre persone inquisite furono poi SICILIA Claudio, TOSCANO Edoardo e POMPILI Alvaro.

Si trattava in definitiva della cosiddetta "banda della Magliana", capeggiata dal precisato GIUSEPPUCCI Franco, detto "Franco er negro" che aveva come luogotenente l'ABBRUCIATI Danilo.

GIUSEPPUCCI Franco si identifica nell'omonimo, nato a Roma il 3.3.1947 ed ivi residente in via A. Tittini n. 4, pregiudicato, assassinato il 13.9.1980 in quella piazza S. Cosimato.

ABBRUCIATI Danilo si identifica nell'omonimo, nato a Roma il 4.10.1944 ed ivi residente in via Bardineto 6,

pregiudicato, deceduto, come già detto, a Milano nell'aprile del 1982.

Il GIUSEPPUCCI, esponente di rilievo della malavita dedita al traffico di stupefacenti ed armi, fu inquisito dal sost. proc. di Roma dr. Mario AMATO per la rapina, avvenuta nel novembre '80 alla Chase Manhattan Bank, sita in viale Marconi.

Fu difatti arrestato il gennaio seguente, insieme a PARADISI Giorgio, nato a Roma il 4.12.1948 e ABBATINO Maurizio, nato a Roma il 19.7.1954, entrambi pregiudicati, perchè offrì ad un cittadino cileno, Ramon Fernandez CORTEZ ALCAJA, detto Roul, travellers cheques, compendio della rapina, per un valore di 40.000 dollari al fine di convertirli in denaro contante.

La rapina, come accertato, fu compiuta dai noti estremisti di destra Giuseppe DI MITRI, Alessandro MONTANI e Roberto NISTRI.

Nell'occasione, perquisendo l'abitazione del menzionato PARADISI, fu rinvenuta, oltre a proiettili di vario calibro ed alcune banconote false, una bomba a mano SRCM identica a quelle sequestrate nel noto covo di via Alessandria 129, in uso ai citati DI MITRI, MONTANI e NISTRI.

Lo stesso GIUSEPPUCCI, secondo le dichiarazioni di Walter SORDI, si sarebbe poi servito dello stesso SORDI, di Alessandro ALIBRANDI, Massimo CARMINATI e Claudio BRACCI per compiere l'omicidio del tabaccaio Teodoro PUGLIESE,

avvenuto all'interno del suo negozio in Roma, via Sampiero di Bastelica, nell'aprile del 1980. CARMINATI e BRACCI, per questo episodio, sono stati rinviati a giudizio dal G.I. F. IMPOSIMATO nel maggio 1981.

In proposito si evidenzia che CARMINATI Massimo, identificantesi per l'omonimo nato a Milano il 31.5.1958, residente a Roma, estremista di destra, già ricercato per associazione sovversiva, partecipazione a banda armata ed altro, fu arrestato il 21.4.1981 dalla DIGOS di Roma e dalla Uigos di Varese, mentre si accingeva ad espatriare clandestinamente in Svizzera al valico di frontiera di Gaggiolo (VA), unitamente ai noti esponenti di "Avanguardia Nazionale", MAGNETTA Domenico, nato a S. Severo (FG) il 22.10.1957 e GRANITI Alfredo, nato a Bergamo il 18.6.1954.

Quest'ultimo, come si ricorderà, è stato tratto in arresto l'1.6.1983, in esecuzione di Mandato di Cattura emesso dal locale Ufficio Istruzione nell'ambito dell'inchiesta sulla strage del 2.8.80. Il medesimo, infatti, il 12.2.1980, aveva costituito in Bergamo una società in accomandita semplice denominata "PROMICOM", indicata, nella cosiddetta "pista Ciolini", come una delle società di copertura oltre alla Odal dei fratelli PALLADINO dell'attività eversiva di DELLE CHIAIE in Italia.

Il MAGNETTA viene a sua volta indicato da FIORAVANTI Cristiano come colui che propose a CAVALLINI Gilberto di

espatriare in Bolivia per porsi al servizio dell'organizzazione di DELLE CHIAIE all'estero.

Al MAGNETTA era subordinato DI MITRI Giuseppe, Avanguardista e, nel contempo, capo militare di Terza Posizione. Sempre secondo FIORAVANTI Cristiano, DI MITRI consegnava al MAGNETTA tutto il denaro proveniente dalle rapine e, in una circostanza, accompagnò il terrorista NAR Alessandro ALIBRANDI (deceduto) a Parigi, ad un incontro con DELLE CHIAIE (v. interr. del 29.8.1983 ai G.I. di Bologna dr. ZINCANI e dr. CASTALDO).

Angelo IZZO, nell'interrogatorio reso il 18.1.1984 al P.M. VIGNA di Firenze, parla della proposta fatta dal MAGNETTA e da Marco BALLAN a CAVALLINI Gilberto per l'espatrio in Bolivia. Circostanza peraltro già riferita in precedenza da SORDI Walther (interrogatorio reso il 7.5.1983 ai G.I. dr. ZINCANI e dr. CASTALDO) il quale ha anche aggiunto che CAVALLINI era solito espatriare in Francia con l'aiuto di MAGNETTA, attraverso lo stesso valico ove quest'ultimo fu poi arrestato (int. al G.I. di Bologna dr. GRASSI il 27.5.1983).

L'ABBRUCIATI Danilo fu altresì oggetto, nell'ottobre del '76, di accertamenti disposti dal Sost. Proc. della Repubblica di Firenze dr. P.L. VIGNA, nell'ambito delle indagini relative all'omicidio del dr. OCCORSIO. Ciò unitamente ad altri personaggi di rilievo della malavita comune, quali Francis TURATELLO, Albert BERGAMELLI e Jacques Renè BERENQUER.

L'ABBRUCIATI ed il GIUSEPPUCCI, inoltre, il 21.7.80 furono identificati da una pattuglia della Squadra Mobile in un bar di Roma in via E. Fermi, in compagnia dei noti estremisti di destra Alessandro ALIBRANDI e Stefano TIRABOSCHI.

Insieme ai 4, nell'occasione, era anche DE PEDIS Enrico, altro noto pregiudicato sospettato di essere a capo di una banda specializzata in sequestri di persona.

Secondo poi quanto riferito da fonte confidenziale nell'aprile '82, l'ALIBRANDI, insieme con BARTOLETTI Francesco e LIBANDI Claudio, entrambi pregiudicati, avvalendosi della mediazione dei noti avvocati Paolo VITALE e Giorgio ARCANGELI, avrebbero avuto contatti di non meglio specificato genere, con i noti Gilberto CAVALLINI, Valerio FIORAVANTI e Carlo Filippo TODINI.

Altre persone inquisite furono:

- COLAFIGLI Marcello, nato a Poggio Mirteto (RI) il 12.11.1953;
- SICILIA Claudio, nato a Giuliano (NA) il 5.2.1949;
- TOSCANO Edoardo, nato a Roma il 19.7.1954;
- ABBATINO Maurizio, nato a Roma il 19.7.1954;
- POMPILI Alvaro, nato a Filettino (FR) il 5.6.1938.

tutti pregiudicati comuni e tutti appartenenti alla sopracitata "banda della Magliana", alla quale era peraltro collegato anche il noto pregiudicato romano

BALDUCCI, che pare aver compiuto numerosi viaggi a bordo di aerei C.A.I. del SISMI, unitamente a Francesco PAZIENZA.

- b) Via Alessandria 129: DI MITRI Giuseppe e MUSUMECI Pietro.
- La cattura di MASALA Sebastiano -

Come già riferito, la seconda occasione nella quale è stato sequestrato un mitra analogo a quello rinvenuto nella valigia, si ebbe il 14.12.1979 in Roma, nel noto covo di estremisti di destra di via Alessandria 129, venne trovato un MAB con calcio segato, unitamente ad altre armi e a circa 20 chili di esplosivo. Parte delle armi proveniva dalla rapina compiuta il 15.3.1979 ai danni dell'armeria "Omnia Sport", rivendicata dai NAR. Il MAB sequestrato è un modello 38/42, cal. 9 parabellum, matricola n. 1424, che - secondo quanto comunicato a suo tempo dal SIOS Esercito e dai CC. di Gardone (BS) - risulta ceduto nel 1943 al Regio Esercito, dopo di che se ne sono perse le tracce (per gli atti relativi si veda il rapporto p.c. del 19.12.1984 sopramenzionato).

Nello stabile - ove, si ricordi, erano ubicati gli Uffici delle società di Adriano TILGHER, dirigente di Avanguardia Nazionale, e di COLTELACCI Romano, esponente missino, già aderente al disciolto "Movimento Politico Ordine Nuovo" - vennero tratti in arresto i militanti di Terza Posizione MONTANI Alessandro, NISTRI Giuseppe e il già citato DI MITRI Giuseppe.

Quest'ultimo, identificantesi nell'omonimo nato a Roma il 27.9.1956, è attualmente detenuto presso la Casa Circondariale di Rebibbia, in attesa di giudizio per i reati di partecipazione a banda armata ed associazione sovversiva, anche a seguito delle dichiarazioni rese da FIORAVANTI Cristiano e Walther SORDI.

All'atto del suo arresto, gli venne sequestrata un'agenda, dalla quale si rileva l'utenza n. 481748 che - dagli accertamenti svolti all'epoca - risultò essere un numero riservato in uso al "Ministero Difesa Esercito S.M.E., Permutatore, via XX settembre, Roma".

Le laboriose indagini svolte in stretta collaborazione con la DIGOS di Roma, hanno ora permesso di accertare che il suddetto numero telefonico riservato, era all'epoca installato presso la segreteria del Gen. MUSUMECI, già in servizio presso il noto organismo..."

* * * * *

Il citato rapporto della DIGOS di Bologna prosegue, poi, con l'indicazione di singolari circostanze, suscettibili di determinare un collegamento tra l'episodio del rinvenimento delle armi e dell'esplosivo sul treno Taranto-Milano e Valerio FIORAVANTI e Gilberto CAVALLINI:

"Descrizioni somatiche degli "stranieri" coinvolti nell'operazione della valigia: analogie con FIORAVANTI Valerio, CAVALLINI Gilberto e Giorgio VALE - Il covo di

Taranto -

Il 12.1.1981, un giorno prima del rinvenimento della valigia sul treno Taranto-Milano, giungeva un telegramma urgente, via filo dall'UCIGOS, col quale si precisava che la "fonte" aveva segnalato che il trasporto dell'esplosivo sarebbe avvenuto nel corso della notte del 13 in Ancona, a bordo del treno summenzionato.

Il trasporto sarebbe avvenuto ad opera di tali "LE GRAND Raphael, altezza m. 1.75/1.80, corporatura prestante, capelli castani, colorito roseo e DIMITRIS Martin, con leggera calvizie frontale". A consegna avvenuta a non identificati destinatari, i predetti corrieri sarebbero rientrati in Francia da uno scalo aereo non noto.

Provenendo tali indicazioni dal SISMI, come pare aver accertato l'Istruttoria in corso, nonchè del P.M. di Roma dr. SICA, sorgono spontanee alcune considerazioni.

In quel periodo, secondo quanto riferito principalmente da FIORAVANTI Cristiano, il gruppo NAR di CAVALLINI Gilberto e FIORAVANTI Valerio aveva affittato in Gandoli di Taranto - tramite ADDIS Mauro - una palazzina da usare come base per la progettata evasione di CONCUTELLI, ristretto presso il carcere di quel capoluogo per un processo. (int. del 9.12.1981 ai G.I. di Bologna dr. ZINCANI e dr. CASTALDO).

La palazzina era stata affittata tra luglio e agosto 1980, dopo il soggiorno del FIORAVANTI e della MAMBRO, nella metà del luglio, presso l'abitazione di Francesco MANGIAMELI in Tre Fontane, presso Palermo.

La base sembra essere stata utilizzata - peraltro infruttuosamente ai fini dell'evasione - fino agli inizi del 1981, dopo di che venne abbandonata, pare, quasi in coincidenza proprio con il rinvenimento della valigia sul treno Taranto-Milano.

E' quindi quanto meno singolare la scelta di Taranto come punto di partenza dell'operazione "terrore sui treni", ma ancor più significative sono le indicazioni somatiche abbinate ai nominativi dei due stranieri addetti al trasporto di esplosivo, fornite dal SISMI.

A ben guardare infatti, l'una, quella di DIMITRIS, si attaglia a CAVALLINI (leggera calvizie frontale) mentre l'altra sembra la descrizione fisica di FIORAVANTI Valerio, arrestato poi successivamente il 5.2.1981, dopo un conflitto a fuoco a Padova.

Va inoltre sottolineato come la descrizione della persona che - secondo l'addetto dell'agenzia di viaggi - si recò, il 12 gennaio, ad acquistare i due biglietti Linate-Monaco e Linate-Parigi, ritrovati nella valigia, esibendo un appunto sul quale erano riportati i nominativi di LE GRAND e DIMITRIS, possa bene attagliarsi alle caratteristiche somatiche di Giorgio VALE, pure presente nel covo di Taranto.

Il giovane era infatti "dell'apparente età di 25 anni, altezza m. 1.72/1.73, corporatura snella, capelli scuri, colorito bruno, senza occhiali, privo di barba e baffi, con cadenza presumibilmente barese".

Naturalmente le due prenotazioni non sono mai state

utilizzate.

Giorgio VALE morirà nella primavera del 1982 in un conflitto a fuoco con la Polizia che aveva (fatto) irruzione nell'appartamento ove si era nascosto. Tre giorni prima - secondo Stefano SODERINI - era stato avvicinato da un elemento di Avanguardia Nazionale, che gli aveva proposto di recarsi in Sud Africa per seguire un corso di addestramento militare, ma il VALE aveva decisamente rifiutato.

L'appartamento ove si nascondeva VALE, era stato affittato da un giovane aderente di Avanguardia Nazionale, SORTINO Luigi (int. del 7.4.84 al G.I. GRASSI e al P.M. MANCUSO)...

... Unitamente al fatto che le descrizioni dei tre individui "protagonisti" della operazione della valigia e dell'acquisto dei biglietti aerei, possono accostarsi a quelle di CAVALLINI, FIORAVANTI Valerio e Giorgio VALE, è poi altrettanto significativa e degna di maggiori approfondimenti, la circostanza secondo la quale, negli elenchi dei voli Air-France e Alitalia di Milano-Parigi e Milano-Monaco del 13.1.1981, figurino i nominativi di tre strani passeggeri a nome "PEDRETTI", "FIORVANTI" E "BOTTAGIN" ove il primo potrebbe richiamare il noto Dario PEDRETTI (all'epoca in carcere e già inquisito per la strage del 2.8.80); il secondo non sarebbe altro che una storpiatura del nome FIORAVANTI ed il terzo infine è del tutto analogo ad un alias (BOTTACIN) usato in più occasioni da CAVALLINI Gilberto..."

* * * * *

Passando quindi alla analisi di alcuni aspetti dell'omicidio MATTARELLA il rapporto della DIGOS evidenzia, tra l'altro, che la descrizione fornita dal SISMI del già citato LE GRAND, corrispondente alle caratteristiche somatiche di Valerio FIORAVANTI, corrisponde anche: "quasi letteralmente, ai dati somatici abbinati all'identikit raffigurante uno degli autori dell'omicidio di Pier Santi MATTARELLA, avvenuto il 6.1.1980 a Palermo.

A prescindere dalla oggettiva rassomiglianza dell'individuo raffigurato nell'identikit, con FIORAVANTI V., si noti come le caratteristiche indicate: "anni 20-22; altezza m. 1,70 circa; corporatura robusta; colorito roseo; capelli castano chiari" siano quasi identiche a quelle fornite per il LE GRAND: «altezza m. 1.75/1.80, corporatura prestante, capelli castani, colorito roseo»...".

Il rapporto si conclude con l'analisi delle rivendicazioni dell'omicidio MATTARELLA (già riportata, integralmente, nel Cap.4).

Le circostanze evidenziate nel rapporto illustrano assai bene la complessità e l'ambiguità del contesto in cui si articolano i rapporti fra la criminalità organizzata, la destra eversiva e, probabilmente, spezzoni "deviati" dei servizi segreti di quell'epoca.

Ma tali rapporti - come hanno dimostrato approfondite indagini di varie Autorità giudiziarie - si saldano anche con l'organizzazione mafiosa "Cosa Nostra".

RAPPORTI TRA

LA "BANDA DELLA MAGLIANA" - LA DESTRA EVERSIVA E "COSA NOSTRA"

L'ATTENTATO A ROBERTO ROSONE,

VICE PRESIDENTE DEL BANCO AMBROSIANO

Come si è già anticipato, indicazioni specifiche di un intreccio di interessi criminali tra la "banda della Magliana", ambienti della criminalità economica e politica e "Cosa Nostra" sono emerse nell'ambito delle indagini concernenti un altro delitto "sporco": il tentato omicidio di Roberto ROSONE, vice presidente del Banco Ambrosiano, commesso a Milano il 27.4.1982.

Di tale reato - eseguito materialmente da Danilo ABBRUCIATI, che perse la vita in un successivo conflitto a fuoco, e da Bruno NIEDDU - sono stati imputati Ernesto DIOTALLEVI e Flavio CARBONI, e indiziati Giuseppe CALO' e tale Gianmario MATTEONI.

Più precisamente - secondo la ricostruzione accusatoria (esposta nella ordinanza del G.I. di Milano del 22.12.1987, conclusiva della fase istruttoria del relativo procedimento) - il DIOTALLEVI, esponente di spicco della "banda della Magliana", avrebbe svolto il ruolo di tramite tra i mandanti (il noto "faccendiere" Flavio CARBONI e il "boss" mafioso Pippo CALO') e gli esecutori (Danilo ABBRUCIATI, scelto dal DIOTALLEVI, e il NIEDDU, scelto dall'ABBRUCIATI al posto del MATTEONI, che si era

offerto ma non era stato ritenuto idoneo).

Nell'ambito delle indagini elementi di grande interesse sono stati forniti dalla teste Gabriella POPPER, moglie di Gianmario MATTEONI, nella deposizione resa il 16.6.1986 al G.I. di Milano.

GABRIELLA POPPER AL G.I. DI MILANO (Fott. 748246 - 748251):

"Sono la moglie separata di MATTEONI Gianmario che attualmente gestisce un'agenzia di assicurazioni in v.le Mazzini n. 14 di Roma e che abita in via Rodriguez Pereira n. 114 Roma.

Mio marito conosce, anzi conosceva ABBRUCIATI Danilo da circa 20 anni; ha conosciuto DIOTALLEVI Ernesto in carcere a Roma, ritengo nel 1965, allorché entrambi erano detenuti sia pure in due procedimenti distinti. Ritengo che mio marito abbia conosciuto Flavio CARBONI nel 1970. So che ha conosciuto Pippo CALO' ma non so collocare l'inizio di questa conoscenza. Ha conosciuto NIEDDU Bruno nel 1981. Mi risulta che mio marito é andato delle volte con ABBRUCIATI e NIEDDU il quale faceva parte della manovalanza di ABBRUCIATI.

(Verso la fine del 1981 mio marito é entrato in società con ABBRUCIATI Danilo nella gestione dell'autosalone sito in Circonvallazione Trionfale di Roma, tale autosalone si chiamava "Centrauto Prati".

Ricordo a tal proposito che il giorno di Santo Stefano del 1981 ABBRUCIATI ha portato a casa mia, a mio marito, i soldi

di questa società, ricordo che gli ha dato più di 90 milioni in contanti contenuti in una busta di plastica; ricordo che in tale data ABBRUCIATI era ricercato.

Io personalmente ho conosciuto ABBRUCIATI prima che lo conoscesse mio marito, ritengo nel 1960, ero una ragazzina. Mio marito si sentiva protetto da DIOTALLEVI ed è stato sempre a «filo diretto» con lui, cioè non ha mai troncato i rapporti col DIOTALLEVI.

Sia mio marito che DIOTALLEVI avevano paura di ABBRUCIATI perché era uno deciso e non perdonava gli sgarbi.

Mio marito, mentre con DIOTALLEVI non ha mai avuto periodi di freddezza, con ABBRUCIATI per un lungo periodo non ha avuto rapporti perché avevano litigato; mio marito aveva intascato la somma offerta dall'assicurazione come risarcimento del danno di un furto di un'autovettura di ABBRUCIATI falsificando la firma della madre di ABBRUCIATI perché l'auto era intestata alla madre.

Quando nell'aprile 1982, si è verificato l'attentato a Roberto ROSONE, vicepresidente del Banco Ambrosiano, mio marito è stato più volte chiamato dal G.I. di Roma dr. IMPOSIMATO, perché da un albergo di Milano risultava che ABBRUCIATI aveva telefonato a mio marito il quale mi ha raccontato che aveva testimoniato davanti al dr. IMPOSIMATO dicendo che ABBRUCIATI gli aveva telefonato per una questione di macchine. Invece io posso testimoniare che qualche giorno prima dell'attentato, per la precisione una settimana prima, mi trovavo in ufficio con mio marito presso l'autosalone, in tale ufficio vi sono due telefoni e mio

marito parlava con ABBRUCIATI con un telefono e con DIOTALLEVI con l'altro. Ricordo che ABBRUCIATI gli comunicava che «il dottore non c'era e che bisognava rinviare». Mio marito ripeteva queste frasi a DIOTALLEVI nell'altro telefono. Io chiesi a mio marito: «ma che cos'è la storia di questo dottore?» e lui ridendo mi ha detto che si trattava di uno scherzo.

Mio marito è stato arrestato dal G.I. IMPOSIMATO nel gennaio 1983 e dopo tre mesi di custodia cautelare è stato messo agli arresti domiciliari prima a casa e poi negli uffici di via Mazzini.

Tornato a casa, mio marito mi ha confidato quanto stò per verbalizzare.

Pippo CALO' e Flavio CARBONI avevano dato incarico a lui e a DIOTALLEVI dietro compenso di 200 milioni, promettendo tale cifra, di attentare alla vita di Roberto ROSONE, vice presidente del Banco Ambrosiano perché era uno che «rompeva le scatole».

Sia mio marito che DIOTALLEVI pensarono di affidare l'incarico dell'esecuzione materiale ad ABBRUCIATI Danilo dicendogli che «ci doveva andare personalmente in quanto si fidavano solo di lui che doveva sparare e andarsene». Mio marito desiderava partecipare alla esecuzione materiale dell'attentato guidando la moto, ma DIOTALLEVI non accettò perché sapeva bene che mio marito guida molto bene l'auto e non sa guidare la moto, però in quel periodo voleva rientrare nell'ambiente e voleva compiere questa azione per

riacquistare prestigio.

L'attentato doveva aver luogo la mattina presto, mio marito consegnò ad ABBRUCIATI il numero di telefono di DIOTALLEVI il giorno prima dell'attentato; ABBRUCIATI avrebbe dovuto telefonare a tale numero subito dopo l'attentato per dire che tutto era andato bene.

Domanda: ma ABBRUCIATI non aveva il numero di DIOTALLEVI?

Risposta: DIOTALLEVI non dava ad alcuno il suo numero di telefono.

La scelta di NIEDDU Bruno, come guidatore della moto, non sò come sia avvenuta, mio marito mi ha detto che era stato scelto perché guidava molto bene la moto e aveva bisogno di soldi. Io avevo sentito parlare la prima volta di NIEDDU Bruno nel luglio 1981 allorché mi trovavo presso la villa di DIOTALLEVI a Fregene. Ero stata operata nell'aprile dello stesso anno di ernia al disco ed avevo avuto delle difficoltà per l'anestesia; parlando di questi miei guai, il DIOTALLEVI disse che lui aveva un amico, NIEDDU Bruno, il quale aveva una figlia handicappata e rovinata da una anestesia sbagliata e che quel poveraccio aveva bisogno di tanti soldi per poter curare questa figlia, in poche parole stavamo criticando i medici.

Tornando all'attentato ROSONE mio marito mi ha detto che NIEDDU era venuto a Milano 2 o 3 volte prima del giorno in cui si è verificato l'attentato, che disponevano a Milano di un'altra persona, di cui però non mi ha dato particolari.

Dopo l'attentato NIEDDU è tornato a Roma e cercava mio marito e DIOTALLEVI per avere un aiuto economico sia per

quanto aveva fatto e sia per potersi nascondere. Mio marito mi ha detto che i 200 milioni promessi non sono stati pagati, che la moto adoperata da NIEDDU per l'attentato é stata fatta sparire.

Domanda: Lei ha dichiarato che l'incarico é stato dato da Pippo CALO' e da CARBONI; può dire qualche cosa in più sulla partecipazione di Pippo CALO'?

Risposta: Sia mio marito che DIOTALLEVI prestavano i soldi a CARBONI ed entrambi erano in rapporti con Pippo CALO' il quale ha fatto da padrino al primo figlio maschio di DIOTALLEVI. Tenga presente che nel 1972 Guido CERCOLA, Franco D'AGOSTINO, mio marito, Ernesto DIOTALLEVI, un vice Questore o un vice Commissario di cui non ricordo il nome, hanno aperto un ristorante a Roma in cui ospite d'onore era Pippo CALO' nella serata di inaugurazione. Pippo CALO' mi risulta che ogni qual volta c'è traffico di armi, di droga interviene prendendo parte attiva con la sua organizzazione. Io non so perché, unitamente a CARBONI, abbia organizzato l'attentato a ROSONE, quello che posso dire é che mio marito, mi ha fatto il nome di Pippo CALO'.

D.R. I rapporti tra ABBRUCIATI e mio marito, dopo quel periodo di freddezza, sono ripresi nell'ottobre-novembre 1981, a seguito della mediazione di DIOTALLEVI che li ha fatti riappacificare.

Domanda: Lei é venuta a conoscenza di quanto sopra verbalizzato relativamente all'attentato a Roberto ROSONE nei primi mesi del 1983; come mai ha rivelato tali fatti

soltanto il 10.1.1986 allorché é stata sentita come teste dal G.I. dr. VIGLIETTA di Roma?

Risposta: Io spontaneamente mi sono recata prima dal giudice IMPOSIMATO di Roma, al quale ho riferito oralmente quanto poi detto al dr. VIGLIETTA; il giudice IMPOSIMATO mi disse che lui, per motivi di opportunità, essendogli stato ammazzato il fratello, preferiva che le mie dichiarazioni venissero verbalizzate da altro Giudice Istruttore, ecco perché spontaneamente mi presentai al G.I. dr. VIGLIETTA. Il motivo per il quale mi sono decisa a rivelare quanto a mia conoscenza soltanto dopo circa 3 anni é perché mio marito mi era scaduto come uomo, mi aveva messo i figli contro, facendomi proposte anche di partecipare ad orge con altre donne. Con questo non intendo dire che io mi sono decisa a rivelare quanto sopra verbalizzato per ripicca nei confronti di mio marito, ma perché mentre prima lo accettavo come dedito ad attività criminose, pur non condividendo il suo sistema di vita, oggi, per il suo comportamento nei suoi (miei) confronti, non mi sento più di proteggerlo.

Tenga presente che sono stata anche minacciata da uno sconosciuto il quale mi ha detto che non dovevo deporre sull'attentato ROSONE: su tale episodio ho già riferito dettagliatamente al dr. VIGLIETTA".

Tali dichiarazioni sono state integralmente confermate nell'ambito del presente procedimento.

Gabriella POPPER AL G.I. DI PALERMO IL 21.5.1987 (Fot. 756631-756632):

"Confermo tutte le dichiarazioni rese al G.I. di Milano dott. MAZZIOTTI dopo averne ricevuto lettura (Vol. 787, f. 180 e segg.). In ordine a Pippo CALO' non ho altre notizie da riferire oltre quelle già dette.

Confermo comunque i suoi stretti legami con il terrorismo di destra.

D.R. Per quanto ho riferito alla Giustizia ho subito tre episodi di intimidazione. L'ultimo é avvenuto la vigilia del Natale 1986; tornando a casa ho incontrato dinanzi al portone quattro individui dei quali uno parlava con marcato accento siciliano.

Fu questo a dirmi di non parlare sul caso ROSONE o meglio mi invitarono a ritrattare quanto già da me dichiarato".

* * * * *

Nell'ambito del procedimento istruito dall'Autorità giudiziaria di Milano, con ordinanza del 22.12.1987 é stato disposto il rinvio a giudizio di Ernesto DIOTALLEVI e Flavio CARBONI, mentre é stata archiviata la posizione degli indiziati Pippo CALO' e Gianmarco MATTEONI.

La pronunzia di archiviazione, tuttavia, é stata determinata unicamente dalla considerazione che i due erano indicati come partecipi del crimine soltanto da una dichiarazione "de relato",

non integrata da nessun altro elemento idoneo a collegarli all'attentato.

E' stata, comunque, sottolineata la attendibilità intrinseca della POPPER, le cui dichiarazioni, secondo la pur cauta valutazione del Giudice Istruttore di Milano, "sono apparse coerenti, collegate almeno ad un riscontro (le telefonate tra l'ABBRUCIATI e il MATTEONI: n.d.r.), giustificate sicuramente da un momento di contrarietà con il marito Gianmario MATTEONI, ma ribadite con lucidità".

Qui, ovviamente, non é in discussione l'ipotesi di responsabilità formulata a carico di Pippo CALO' per l'attentato al vice presidente del Banco Ambrosiano, e valutata, nei sensi riferiti, dal giudice competente.

Ai fini delle valutazioni da compiersi nel presente procedimento rilevano, infatti, non già le dichiarazioni "de relato" sulle specifiche confidenze del MATTEONI relative al tentato omicidio di Roberto ROSONE, bensì quelle con le quali la POPPER ha riferito fatti che le risultavano personalmente: in particolare, gli stretti rapporti, attinenti ad affari illeciti, intercorsi tra Pippo CALO' ed esponenti della "banda della Magliana" (DIOTALLEVI, ABBRUCIATI) già legati da numerosi contatti con esponenti della destra eversiva romana.

In questi termini, peraltro, le dichiarazioni della POPPER sono totalmente riscontrate da ben più consistenti fonti di prova (v. i Paragrafi che seguono).

* * * * *

RAPPORTI TRA

LA "BANDA DELLA MAGLIANA", LA DESTRA EVERSIVA E "COSA NOSTRA"

LE INDAGINI BANCARIE SUSSEGUENTI ALL'OMICIDIO DI G. DI CRISTINA

L'oggettiva dimostrazione degli articolati rapporti determinatisi a Roma, fin dagli anni '70, tra la criminalità organizzata locale, la mafia e la destra eversiva, risulta in modo chiaro anche da indagini bancarie seguite all'omicidio di Giuseppe DI CRISTINA, commesso a Palermo il 30.5.1978.

I fatti che qui interessano sono stati già ricostruiti, in maniera esauriente, nella sentenza della Corte di Assise di Palermo che ha definito, in primo grado, il primo "maxiprocesso" (Pagg. 989 - 1004):

«Secondo le dichiarazioni del BUSCETTA, il DI CRISTINA, "rappresentante" della famiglia di Riesi (CL) e grande amico di BONTATE Stefano, rivestiva un ruolo di primo piano nell'ambito dell'associazione.

Egli era stato uno dei maggiori artefici della ricostituzione dell'organizzazione mafiosa, temporaneamente sciolta a seguito delle vicende della "guerra di mafia" degli anni 1960-1963.

Sul cadavere del DI CRISTINA venivano rinvenuti, tra

l'altro, un assegno di L. 5 milioni a firma di INZERILLO Salvatore, tratto sul conto corrente intrattenuto da quest'ultimo presso la Cassa Rurale Artigiana di Monreale, Agenzia di Boccadifalco, e due vaglia cambiari emessi dal Banco di Napoli, Agenzia n. 24, in data 22 maggio 1978 all'ordine di ESPOSITO Ciro per L. 10 milioni ciascuno.

A seguito delle dichiarazioni di MONTALTO Salvatore e di INZERILLO Salvatore, il quale ultimo inizialmente si era reso irreperibile, si chiariva che i due il giorno precedente avevano incontrato il DI CRISTINA, il quale aveva ricevuto l'assegno di 5 milioni come parziale corrispettivo dell'asserita vendita di un autocarro.

Frattanto, la Squadra Mobile di Napoli accertava che i due vaglia cambiari emessi dall'agenzia n. 24 del Banco di Napoli, rinvenuti sulla vittima, facevano parte di un gruppo di 31 analoghi titoli emessi contestualmente a favore di un sedicente "ESPOSITO Ciro" e richiesti da LA PIETRA Gaetano, il quale aveva versato in contanti la somma di 310 milioni, ottenendo 31 titoli da 10 milioni ciascuno.

Effettuata una perquisizione domiciliare nell'abitazione del LA PIETRA, si scopriva che lo stesso aveva effettuato altre operazioni similari.

Si accertava, infatti, che il LA PIETRA tra il marzo 1977 ed il novembre 1978, aveva richiesto, a favore di persone inesistenti o del tutto estranee ed ignare, vaglia cambiari per 2 miliardi e 700 milioni, previo versamento di denaro contante.

L'esame dei nominativi dei negozianti di detti vaglia fornisce ed evidente spaccato delle connessioni, dei collegamenti e della sostanziale unità esistente a quell'epoca tra le "famiglie" mafiose e tra persone,

successivamente indicate come facenti parte all'associazione "Cosa Nostra", negli affari illeciti e, soprattutto, nel contrabbando di tabacchi e nel traffico di stupefacenti.

I riferimenti specifici a singoli vaglia cambiari, possono essere riscontrati nei rapporti del 6 novembre (Vol. 151-quinquies Fot. 475742) e del 7 maggio 1979 (Vol. 151-quinquies Fot. 475784) allegati agli atti, che diedero luogo ad un processo instauratosi a Napoli per ricettazione.

Questi, comunque, i nomi di alcuni dei negozianti:

- **MEDRI Giovan Battista** di Milano, sospettato di traffico di stupefacenti;
- **HAIUN Menasi**, cittadino libico, titolare a Milano di una agenzia Import - Export;
- **PONZI Paolo**, commerciante in preziosi di Torino;
- **MARCELLI Marcello**, domiciliato presso lo studio legale Carnelutti di Roma;
- **INDELICATO Antonia**, coniugata col catanese CALDERONE Giuseppe, noto trafficante di stupefacenti su scala internazionale, amico del DI CRISTINA e ucciso l'8.9.1978 (il CALDERONE é stato indicato dal BUSCETTA come "capo della famiglia" di Catania);

- **CALDERONE Antonino**, fratello di Giuseppe e con questi implicato negli stessi traffici;
- **D'ANGELO Giuseppe** di Angelo, negoziatore di quattro vaglia cambiari giratigli da INZERILLO Pietro, fratello di Salvatore;
- **FEDERICO Salvatore**, della famiglia di Santa Maria di Gesù, scomparso con il fratello Angelo, con TERESI Girolamo e DI FRANCO Giuseppe dopo l'omicidio di BONTATE Stefano, loro capo famiglia;
- **GAGLIARDI Francesco**, nome fittizio usato dal negoziatore di tre dei vaglia cambiari con l'ausilio di una carta di identità falsificata;
- **FALDETTA Luigi**, imprenditore edile, imputato nel presente procedimento penale, negoziatore di un primo gruppo di 26 vaglia per l'importo di 265.000.000 nonché di altri numerosi vaglia;
- **CONIGLIARO Francesco**, di Palermo, pregiudicato per assegni a vuoto;
- **MILANO Nunzio** di Nicolò, della famiglia di Porta Nuova capeggiata da CALO' Giuseppe, imputato nel presente procedimento penale;
- **SAMPINO Francesco Paolo**, cognato di SPADARO Tommaso;
- **MACALUSO Salvatore**, titolare della ditta "COALMA" di

Palermo, prestanome di SPADARO Tommaso, negoziatore di 22 vaglia per complessivi 220 milioni;

- **MONDELLO Giovanni** di Girolamo, coinvolto in fatti di contrabbando, nella rapina alla Cassa di Risparmio e nell'omicidio della guardia giurata SGROI;
- **VIRZI' Nicolò**, negoziatore di un vaglia giratogli da SORBI Lorenzo, nipote del contrabbandiere SORBI Loreto;
- **ARCUDI Domenico**, medico oculista, negoziatore di 7 vaglia per complessive lire 35.000.000; vaglia, probabilmente, consegnatigli da BONTATE Giovanni;
- **CAMBRIA Giuseppe**, fratello di **CAMBRIA Francesco**, indiziato mafioso;
- **MONDINO Girolamo**, fratello di Michele, collegato con **BONTATE Giovanni**, condannato per traffico di stupefacenti;
- **SCARPACI Pietro**, titolare di magazzini di vendita all'ingrosso di abbigliamento collegato con **SPADARO Tommaso**, negoziatore di titoli per complessivi 50 milioni;
- **CILLARI Gaspare**, padre dei più noti **CILLARI Antonino** e **CILLARI Gioacchino**, imputati nel presente procedimento penale e concordemente indicati da altri coimputati come due tra i più attivi trafficanti di droga in seno all'organizzazione mafiosa.

Si poteva, quindi, rilevare come, su uno stock di vaglia per 675.000.000 negoziati a Palermo, ben 605.000.000 erano stati negoziati dal FALDETTA, dall'ARCUDI, dallo SCARPACI e dal MACALUSO.

Non é il caso di riportare i nominativi di tutti i personaggi che avevano negoziato i titoli, richiesti dal LA PIETRA, in altre località del Paese, ma appare opportuno sottolineare che i vaglia cambiari, oltre al "rivolo" affluito alla "mafia" palermitana, avevano preso altre significative direzioni, quali quella dei contrabbandieri napoletani, quella del crimine organizzato romano e quella degli esportatori di valuta verso banche svizzere o, comunque, estere.

Notevole rilevanza probatoria ai fini dei collegamenti con la malavita romana va attribuita al fatto che una enorme mole di titoli era pervenuta a BALDUCCI Domenico e DIOTALLEVI Ernesto, notissimi personaggi del crimine organizzato romano, implicati in molte ed inquietanti vicende di questi ultimi anni.

Sul BALDUCCI e sul DIOTALLEVI vale la pena riassumere quanto riportato in requisitoria dal P.M. di Roma dr. SICA nel procedimento penale per l'omicidio dello stesso BALDUCCI (commesso a Roma il 16.10.1981: n.d.r.):

"BALDUCCI Domenico - ucciso in Roma - é risultato collegato con il CALO' e con il finanziere italo-svizzero FLORENT RAVELLO Ley, nonché con PAZIENZA Francesco e con

CARBONI Flavio.

Lo stesso interveniva per procurare una villa ed una barca al finanziere CALVI Roberto appena uscito dal carcere di Lodi, come pure si offriva per facilitare il trasferimento in ospedale o in una clinica del detenuto Generale GIUDICE Raffaele.

Si intrometteva per far ottenere la libertà dello stesso CALVI e per sistemare le pendenze giudiziarie della coppia PONTI - LOREN, nonché di VITTORIO Emanuele di Savoia.

Il BALDUCCI si serviva spesso degli aerei della Soc. CAI, società di copertura del SISMI (Servizio Informazioni Militari).

Legatissimo al BALDUCCI, per amicizia e affari, si rivelava ABBRUCIATI Danilo, ucciso in Milano in un conflitto a fuoco mentre attentava alla vita di ROSONE Roberto, vice presidente del Banco Ambrosiano.

L'ABBRUCIATI era un personaggio di primo piano del crimine organizzato romano, dedito al traffico di eroina e cocaina, inserito in una organizzazione criminale composta da un centinaio di uomini tra i quali GIUSEPPUCCI Franco, anch'egli assassinato.

Il gruppo ABBRUCIATI - GIUSEPPUCCI, poi, risultava collegato anche agli ambienti dell'eversione «nera» (CAVALLINI, ALIBRANDI, FIORAVANTI), come pure risultava collegato al deposito di armi e munizioni custodite negli scantinati del Ministero della Sanità di Roma (v.

Paragrafo III: n.d.r.).

DIOTALLEVI Ernesto risultava essere uomo di fiducia e «cassiere» dell'ABBRUCIATI, incaricato dell'investimento e del riciclaggio delle ingenti somme provenienti da varie illecite attività del gruppo.

Tra il BALDUCCI, il DIOTALLEVI ed il CALO' vi erano rapporti di amicizia e di affari, per i quali il terzo si serviva anche di FALDETTA Luigi, attraverso il quale investiva nell'edilizia ingenti somme procuratesi con il traffico di stupefacenti".

Questi, dunque, erano i personaggi della malavita romana (e, si deve aggiungere, internazionale) ai quali erano pervenuti alcuni dei titoli richiesti dal LA PIETRA.

Dal BALDUCCI, poi, alcuni titoli risultavano trasferiti, pur senza firma di girata, a MASTRACCA Amedeo, MATTIA Ugo, GUGLIELMI DI VULCI Vittorio, COSTANTINI Sergio e COSTANTINI Savio, i quali, concordemente, riferivano di aver avuto dal primo detti titoli, come restituzione di prestiti allo stesso effettuati.

Altro negoziatore dei titoli in esame era SBARRA Danilo, il quale ammetteva di aver ricevuto i vaglia dal BALDUCCI e veniva indicato da CONTORNO Salvatore come uno degli imprenditori edili della capitale del quale si serviva il CALO' per investire il denaro proveniente da illecite attività (v. "infra", Paragrafo VI: n.d.r.).

Si é detto come altra destinazione dei vaglia cambiari fosse quella del contrabbando napoletano e ciò é di tutta

Era, quindi, da lungo tempo collaudato il sistema di spartizione degli "utili" che, convogliati a Napoli e convertiti in vaglia cambiari, venivano poi suddivisi tra molti degli appartenenti alle varie organizzazioni criminose.

Lo stesso LA PIETRA Gaetano dava una risibile versione dei fatti, riferendo di aver incontrato per caso nel ristorante del fratello Salvatore un distinto signore a nome "Don Mario", il quale, presentatosi come "ESPOSITO Ciro", lo aveva pregato di richiedere a suo nome dei vaglia cambiari. Tale richiesta era stata ripetuta alcune volte e, quindi, non aveva più rivisto "il distinto signore". Va ricordato, comunque, che, a Roma e altrove, il CALO' si faceva chiamare "Mario" (sugli pseudonimi di CALO' v. "infra", Paragrafo VI: n.d.r.), e vale sempre la pena ricordare che la somma convertita dal LA PIETRA si aggirava sui tre miliardi...».

* * * * *

evidenza, dato che le relative somme erano state versate, in contanti, proprio nella Agenzia n. 24 del Banco di Napoli, nelle mani del cassiere CARLUCCINI Primo.

Prima ancora del LA PIETRA Gaetano, però, un altro napoletano, ROTELLO Antonio, era stato incaricato di eseguire similari operazioni, sempre presso la Agenzia n. 24.

Dagli atti del procedimento penale contro SPATOLA Rosario ed altri, si evince che il 21 ottobre 1977 il ROTELLO aveva chiesto la emissione di un vaglia cambiario per l'importo di Lire 8.500.000, mentre il successivo giorno 24 aveva richiesto altri vaglia cambiari per un importo complessivo di oltre 20 milioni di lire.

Il primo vaglia, quello di Lire 8.500.000, nonché uno di quelli richiesti il 24 ottobre 1977, per l'importo di lire 10.000.000, venivano versati da MONTALTO Salvatore sul suo c/c intrattenuto presso la Cassa Rurale ed Artigiana di Monreale, Agenzia di Boccadifalco.

Il ROTELLO, sentito come teste, dichiarava di essere un disoccupato e di aver richiesto quasi ogni giorno alla suddetta Agenzia vaglia per centinaia di milioni nell'interesse di contrabbandieri di tabacchi che lo ricompensavano con 15 - 20 mila lire al giorno.

Precisava il ROTELLO che, ottenuti i vaglia, li consegnava immediatamente ai contrabbandieri.

Un altro vaglia, di quelli richiesti da ROTELLO il 24.10.77, perveniva al DI GRISTINA.

RAPPORTI TRA ESPONENTI MAFIOSI,
LA CRIMINALITA' ORGANIZZATA ROMANA E LA DESTRA EVERSIVA

LE RISULTANZE DEI PROCEDIMENTI GIUDIZIARI SULL'OMICIDIO BALDUCCI
E SULL'ASSOCIAZIONE MAFIOSA COSTITUITA E DIRETTA DA PIPPO CALO'

L'intreccio di interessi criminali, intessuto nella Capitale tra esponenti di "Cosa Nostra", della criminalità organizzata locale e di settori dell'estrema destra, ha costituito oggetto di approfondite indagini dell'Autorità Giudiziaria romana, nell'ambito di più procedimenti penali.

Tra questi, vanno ricordati in particolare il procedimento nato dal rapporto sull'omicidio di Domenico BALDUCCI (n. 2549/82 A), ed il procedimento originato dall'arresto di Giuseppe CALO', operato a Roma il 29.3.1985, e dal ritrovamento di un rilevante quantitativo di eroina, armi, munizioni ed esplosivi in una villa di Poggio San Lorenzo risultata nella disponibilità di Guido CERCOLA e dello stesso CALO' (n. 1614/85 A).

Quest'ultimo procedimento é stato definito, nella fase istruttoria con ordinanza del Giudice Istruttore di Roma del 25.6.1986, e in esito al giudizio di primo grado con la sentenza del Tribunale di Roma n. 1792/87 R.G. del 9.5.1988 con la quale, tra l'altro, Giuseppe CALO' é stato dichiarato colpevole dei reati di associazione per delinquere di tipo mafioso (in concorso

con Guido CERCOLA, Franco DI AGOSTINO, Virgilio FIORINI, Gaspare MORELLO, Antonino ROTOLO, Friederich SCHAUDINN), detenzione illegale di munizioni, esplosivi e armi (in concorso con Guido CERCOLA, Franco DI AGOSTINO, Armando MANZO), di detenzione al fine di spaccio di ingenti quantitativi di eroina e di hashish (in concorso con Franco DI AGOSTINO).

Sia l'ordinanza di rinvio a giudizio del 25.6.1986, sia la sentenza del 9.5.1988 espongono elementi oggettivi di prova e contengono analisi che appaiono di grande interesse per la comprensione del contesto, nel cui ambito si é determinata una saldatura di interessi e operativa tra "Cosa Nostra" e destra eversiva anche in relazione all'omicidio di Piersanti MATTARELLA. Riservando al paragrafo seguente i riferimenti all'ordinanza (ampiamente citata nella requisitoria scritta redatta dal P.M. di Firenze nel procedimento riguardante la strage sul treno Napoli-Milano del 23.12.1984: c.d. "strage di Natale"), é opportuno richiamare qui i momenti essenziali dell'analisi ricostruttiva compiuta nella citata sentenza del Tribunale di Roma (acquisita agli atti: Vol. LXXIII).

La decisione rievoca dapprima le origini e i successivi svolgimenti della complessa vicenda giudiziaria riguardante il CALO':

«Il nucleo essenziale del processo é costituito dal ritrovamento di un rilevante quantitativo di eroina, armi, munizioni ed esplosivi in una villa di Poggio San Lorenzo in disponibilit  di CERCOLA Guido: dal ritrovamento in possesso

di FIORINI Virgilio di congegni elettronici idonei a provocare l'esplosione a distanza delle sostanze esplosive reperite: dall'interessamento dei predetti imputati e di DI AGOSTINO Franco all'acquisto di un termometro a 300 gradi, risultato indispensabile per la lavorazione dell'eroina. Dai rapporti emergenti tra i predetti CERCOLA e FIORINI e gli altri imputati (dei quali CALO' Giuseppe e ROTOLO Antonino avevano addirittura impiantato un ponte radio tra le loro abitazioni) é poi risultata la possibilità di configurare tra alcuni di essi prima un'associazione per delinquere, (avente ad oggetto i comportamenti fino al settembre 1982, in particolare quelli relativi a un'attività edilizia svolta in Sardegna tramite varie società) e poi, dopo l'introduzione dell'art. 416 bis C.P., un'associazione di tipo mafioso (avente per scopo sia la commissione di delitti che la gestione di attività economiche)....

....La mole degli atti processuali (é stata) arricchita anche dalle acquisizioni degli atti di procedimenti connessi di rilevanza nazionale (quali il cosiddetto maxiprocesso di Palermo, quello in corso a Firenze per la strage del 23.13.84 sul treno Napoli-Milano in S. Benedetto Val di Sambro e quello contro AIELLO + 6, in corso a Roma davanti alla V sezione per il riciclaggio di narcodollari)....

.....Il presente procedimento trae origine da quello n. 2549/82 A, nato dal rapporto sull'omicidio del pregiudicato BALDUCCI Domenico, avvenuto il 16.10.1981.

In quel processo il BALDUCCI, che risultava avere esercitato l'usura e avere rapporti con ambienti mafiosi, appariva in

contatto con CERCOLA Guido e DI AGOSTINO Franco e appariva avere intrapreso un'attività edilizia a Porto Rotondo insieme ad alcuni siciliani tra i quali FALDETTA Luigi, DI GESU' Lorenzo e certo "Mario" AIALORO o AGLIALORO o IALLORO o SALAMANDRA. In particolare sembrava emergere che il siciliano di nome "Mario" avesse prestato una cospicua somma tramite BALDUCCI e DIOTALLEVI (collegato ad ABBRUCIATI Danilo, ucciso nel corso del fallito attentato a ROSONE Roberto, vice-direttore del Banco Ambrosiano) a CARBONI Flavio Ilario per partecipare alla cosiddetta "operazione Siracusa" (ristrutturazione del centro storico e del porto di Siracusa). Da una serie di rapporti della Criminalpol e della Guardia di Finanza nonché dalle dichiarazioni dei mafiosi pentiti BUSCETTA Tommaso e CONTORNO Salvatore emergeva poi la prova che il "Mario AIALORO" o "AGLIALORO" o "IALLORO" o "SALAMANDRA" andava identificato nel latitante mafioso CALO' Giuseppe, detto "Pippo". Costui ed il DI GESU', colpiti da provvedimento di cattura, si rendevano latitanti. Nel corso delle indagini venivano sottoposte a intercettazione telefonica le utenze di CERCOLA Guido e DI AGOSTINO Franco (per quest'ultimo presso l'abitazione e il bar "Chalet" di sua proprietà).

Con rapporto del 6.3.85 (cart. 2, fasc. 1, f. 2) la Squadra Mobile della Questura di Roma riferiva che in base alle intercettazioni telefoniche eseguite sulle predette utenze era emerso che il CERCOLA e il DI AGOSTINO erano implicati in un traffico illecito di quadri, cui erano interessati

anche FIORINI Virgilio, IANDOLO Antonio e CRINELLI Roberto. Il suddetto rapporto veniva stralciato dal processo in corso e trasmesso dal G.I. al P.M. dando così origine al procedimento n. 4480/86 R.G. (2659/85 P.M.), dal quale, come poi si vedrà, ha tratto origine per separazione l'attuale processo n. 1792/87.

Contemporaneamente proseguivano le indagini sull'omicidio BALDUCCI, dando luogo a vari procedimenti tra i quali quello n. 6076/85, che vedeva imputati, tra gli altri, CALO' e DI GESU' anche per il reato di associazione per delinquere con BALDUCCI, DIOTALLEVI Ernesto, CARBONI Andrea, MERLUZZI Luciano, SPURIO Oberdan, PELLICANI Emilio e altri, e aveva ad oggetto in particolare l'attività edilizia svolta in Sardegna dai supposti associati tramite le società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano.

Tale procedimento si concludeva in primo grado con sentenza 8.2.86 della III sezione del Tribunale di Roma, con la quale tutti venivano assolti dal reato previsto dall'art. 416 C.P.: CALO' veniva condannato per il reato di ricettazione, così modificata la rubrica di riciclaggio: DI GESU' e DIOTALLEVI venivano condannati per favoreggiamento reale nei confronti del CALO'. In secondo grado, con sentenza dell'11.3.87, veniva respinto l'appello del P.M., per la rinuncia all'impugnazione effettuata dal P.G.- Avverso detta sentenza é pendente ricorso per cassazione.

Nel frattempo il P.M. istruiva il procedimento stralciato n. 4480/86 R.G. (2659/85 P.M.) e dal riesame delle telefonate intercettate riteneva emergere elementi probatori

sufficienti a delineare l'esistenza di un rilevante traffico di sostanze stupefacenti, avente base operativa nello "Chalet Bar" di via Olimpia n. 5 gestito dal DI AGOSTINO. Il 26.3.85 veniva emesso, pertanto, ordine di cattura e di perquisizione domiciliare nei confronti di CERCOLA Guido e DI AGOSTINO Franco per i reati relativi all'illecito traffico di quadri (ricettazione, illecita esportazione consumata e tentata, associazione per delinquere) nonché nei confronti dei predetti e altre persone emergenti dalle intercettazioni, quali CERCOLA Stefano, MANZO Armando, VAGNONI Sergio e altri, poi prosciolti in istruzione, per il reato di cui all'art. 75 L. 22.12.75 n. 685.

Nell'eseguire l'ordine di cattura e di perquisizione suddetto, la polizia - che riferiva in merito con rapporti del 31.3.85 e dell'1.4.85 arrestava i vari imputati, rinvenendo CERCOLA Guido in un appartamento del residence "Parco dei Pini", via Cassia 791, intestato al FIORINI.

Si procedeva allora a perquisizione anche nella casa dello stesso FIORINI, in via Albricci n. 13 e ivi venivano rinvenuti numerosi congegni elettronici e documentazione attinente ad un appartamento sito in via delle Carrozze 55, acquistato da parte della società "Gemelli I", di cui il FIORINI era l'amministratore....».

* * * * *

La sentenza prosegue, ricostruendo le ulteriori fasi delle

indagini.

Qui basterà ricordare che, grazie agli elementi acquisiti nel corso di questa e altre perquisizioni, si giungeva alla individuazione di un appartamento in via Tito Livio n. 76, di proprietà di altra società del FIORINI (s.r.l. ILVA), e di una villa a Poggio San Lorenzo, il cui acquisto era stato trattato da una società di Guido CERCOLA (la HERMES).

Proprio nei pressi della residenza di via Tito Livio la Polizia di Stato il 29.3.1985 arrestava Pippo CALO' e Antonino ROTOLO, sopraggiunti a bordo di una Fiat UNO scura (mentre all'interno dell'appartamento venivano arrestati Rosaria MATTALIANO, moglie del CALO', e Lorenzo DI GESU').

Nella villa di Poggio S. Lorenzo, venivano invece rinvenuti esplosivi, armi, munizioni e stupefacenti (eroina e hashish).

La sentenza del Tribunale di Roma ricorda quindi che, a seguito di indagini originate da intercettazioni telefoniche, la Squadra Mobile di Roma, con rapporto del 12.7.85, riferiva che il FIORINI ed il CERCOLA avevano acquistato, presso la ditta MORABITO, tre termometri a 300 gradi, simili a quelli rinvenuti nel laboratorio clandestino per la raffinazione di eroina scoperto ad Alcamo il 30.4.85.

Nella sentenza vengono quindi rammentati i significativi risultati delle perizie eseguite in istruttoria:

"Da quella chimica, balistica ed elettronica - rispettivamente sugli esplosivi e le armi sequestrati nella Villa di Poggio S. Lorenzo e sui congegni elettronici rinvenuti in casa del FIORINI - emergeva che l'esplosivo era

in parte al plastico e in parte tritolo e che le mine erano funzionanti; che le armi e munizioni erano funzionanti e dotate di capacità offensiva; che gli apparecchi elettronici erano idonei a provocare l'esplosione a distanza delle sostanze esplosive repertate.

Dalla perizia grafica risultava che la grafia sulle scritture trovate in via delle Carrozze 55 e via Tito Livio 76 e sottoposte a giudizio peritale era di CALO'.

Dalla perizia chimica sulle sostanze rinvenute in Poggio S. Lorenzo emergeva che tali sostanze era Kg. 6.465 di eroina al 56%, sufficienti per 240.000 dosi medie, e gr. 135 di hashish con 4,7% di TCH, sufficienti per circa 300 dosi medie; che dei sette sacchetti contenenti l'eroina uno soltanto era stato elettrosaldato con la macchina sequestrata nella Villa di Poggio S. Lorenzo; che l'eroina presentava caratteristiche "del tutto peculiari" - considerata l'alta percentuale di narcotina e l'assenza di altri alcaloidi, in particolare la papaverina - tali da far pensare ad un metodo di purificazione del tutto nuovo e che non trova riscontro nell'esperienza dei periti né in letteratura; che le attrezzature e i materiali sequestrati ad Alcamo erano idonei alla produzione industriale o semi-industriale di eroina, anche del tipo di quella sequestrata a Poggio S. Lorenzo; che nel ciclo lavorativo dell'eroina esistono due momenti tecnici - la fase di acetilazione della morfina a quella di purificazione mediante cristallizzazione da solventi - dei quali é necessario portare la temperatura

a valori elevati e controllarla, utilizzando dei termometri...".

* * * * *

La sentenza del Tribunale di Roma dà quindi ampiamente conto degli elementi di prova acquisiti, che rendono inequivocabile la riferibilità al CALO' e ad altri coimputati delle armi, degli esplosivi e degli stupefacenti dianzi richiamati, nonché della relazione emersa tra gli esplosivi e i congegni elettronici rinvenuti in casa del FIORINI e la strage sul treno Napoli-Milano del 23.1984.

Qui interessa rilevare la sicura riferibilità a "Cosa Nostra" del materiale sequestrato a Poggio S. Lorenzo (desumibile, fra l'altro, dalle analogie riscontrate tra l'eroina colà rinvenuta e quella prodotta dalla raffineria di Alcamo), e della associazione criminosa costituita a Roma da Pippo CALO'.

Proprio a tale associazione la sentenza del Tribunale di Roma dedica una analisi lucida ed esauriente, che é opportuno richiamare integralmente, per la refluenza specifica sui temi costituenti oggetto del presente procedimento:

«L'ipotesi accusatoria, accolta dal G.I., considera CERCOLA Guido, DI AGOSTINO e VAGNONI come imputati - per i fatti commessi prima dell'entrata in vigore dell'art. 416 bis C.P. - di associazione per delinquere tra loro e con CALO', DI GESU', DIOTALLEVI Ernesto, LUCARINI Carolina e SPURIO Oberdan; considera CRINELLI imputato sempre di associazione

per delinquere, ma con CALO', DI GESU', FALDETTA, BALDUCCI, DIOTALLEVI, LUCARINI, SPURIO, MERLUZZI, CERCOLA Guido e CERCOLA Stefano. I coimputati degli attuali prevenuti non sono stati rinviati a giudizio in questo processo in quanto imputati per gli stessi fatti nel procedimento n. 6076/85 contro ANGELINI Filomena e altri, conclusosi in primo grado con sentenza 8.2.86 del Tribunale di Roma, Sezione III, con la quale tutti sono stati assolti dal reato associativo perché il fatto non sussiste; avverso tale sentenza ha proposto appello il P.M. ma esso è stato dichiarato inammissibile, con sentenza della Corte di Appello di Roma l'11.3.87, per rinuncia all'impugnazione da parte del P.G.; la pronuncia non è definitiva pendendo ricorso per cassazione.

E' evidente che le prove del reato associativo devono essere riesaminate in questa sede, non soltanto perché potrebbe configurarsi un'associazione anche semplicemente tra gli attuali imputati CERCOLA, DI AGOSTINO e VAGNONI, ma anche perché la posizione di quelli già assolti - peraltro con sentenza non definitiva - può essere rivalutata, ovviamente "incidenter tantum", per provare l'esistenza dell'associazione con gli attuali imputati; inoltre l'esame dei fatti anteriori al 29.9.82 è opportuno per stabilire se un'associazione esistesse prima di tale data e se, permanendo successivamente, essa sia divenuta punibile ai sensi dell'art. 416 bis C.P.-

Ciò premesso va rilevato che la maggior parte dei fatti nei

quali il G.I. ravvisa prove dell'associazione per delinquere attengono alle speculazioni edilizie operate in Sardegna da persone asseritamente legate al CALO' o addirittura operanti come suoi prestanome, e su di esse bisognerà quindi trattenersi; andranno esaminati, poi, altri acquisti effettuati dal CALO' per interposta persona in Monte S. Savino, in Toscana e a Roma, in via Aurelia e in via del Babuino.

La maggior parte delle speculazioni edilizie in Sardegna é stata effettuata dalla s.p.a. Mediterranea.

In località Porto Rotondo vi erano notevoli estensioni di terreni, appartenenti al Consorzio Porto Rotondo costituito da due società: la s.p.a. Punta Volpe e la s.p.a. Del Villaggio, facenti capo rispettivamente al finanziere italo-elvetico RAVELLO LEY Fiorenzo e alla Techninvest. La s.p.a. Punta Volpe si é poi scorporata in undici società, dieci delle quali (tra cui la Mediterranea e la Ischia Segada) controllate dalla SOFINT, appartenente al RAVELLO LEY.

Quest'ultimo ha poi di fatto ceduto i suoi poteri a BALDUCCI Domenico, poiché emerge dalla deposizione di CASSELLA Gennaro, presidente della SOFINT, che il RAVELLO LEY gli presentò il BALDUCCI come suo socio in affari e gli disse di eseguire le disposizioni relativamente alla SOFINT come se provenissero dallo stesso RAVELLO LEY. Ad un certo punto compare come interessato alla SOFINT CARBONI Flavio, al quale, a detta del CASSELLA, RAVELLO LEY passò le azioni; non é chiaro se ciò sia avvenuto dopo l'avvento del BALDUCCI, come afferma il CASSELLA, o prima, come sostiene

PELLICANI, il quale precisa che RAVELLO LEY iniziò ad avere rapporti con BALDUCCI perché voleva che questi controllasse CARBONI; in ogni caso il CARBONI é stato associato - come ha precisato il PELLICANI - perché si era impegnato a procurare le licenze di costruzione, cosa che fece; sui metodi per ottenere tali licenze non vi é dubbio che essi siano stati illegittimi - e ciò chiarisce la funzione del CARBONI - poiché il PELLICANI ha detto che il CARBONI per la realizzazione dei suoi affari sosteneva quelle che egli chiamava "spese politiche", l'ANGELINI ha riferito di aver prestato al CARBONI 300 milioni per fare regali a uomini politici che lo avevano aiutato a fargli avere le licenze e il MERLUZZI ha dichiarato che le licenze procurate dal CARBONI per i terreni della Ischia Segada poi venduti alla Tourinvest sembrarono così anomale che, come riferitogli dal BALDUCCI, il direttore della società acquirente finse di perdere i piani particolareggiati per chiedere un duplicato e accertare se la concessione esistesse veramente.

Il 10.11.77 veniva nominato amministratore unico della Mediterranea FALDETTA Luigi, il quale a quella data risultava il "dominus" della società, in quanto possessore di 89.000 azioni su 90.000, mentre le restanti 1.000 erano intestate a sua moglie VIGLIA Teresa; la carica di amministratore unico risulta poi assunta da BELLINO Gaspare il 17.11.80 e infine da MERLUZZI Luciano.

La Mediterranea ha costruito sul suo terreno 56 appartamenti, dei quali due sono stati riservati al FALDETTA

e uno al DI GESU', uno é stato venduto alla Immobiliare Perla e 19 alla Marius s.r.l.-

Altra società operante in Sardegna e nata, come si é detto, dallo scorporo della s.p.a. Punta Volpe é stata la Ischia Segada s.r.l., proprietaria di ben 182.516 mq. di terreni sull'estensione complessiva di mq. 839.481 appartenenti alle varie società nate dal predetto scorporo. La Ischia Segada inizia la propria attività immobiliare nel 1978; ha come amministratore unico il FALDETTA, poi il MERLUZZI; nel 1980 vende alla società Tourinvest 2 di Brescia i suoi terreni ed immobili - insieme a quelli delle società Agroedil Olmo e Agroedil Ontano - per un importo complessivo di circa dieci miliardi di lire. A detta del FALDETTA egli é stato proprietario apparente della società, poi venduta dal BALDUCCI a un gruppo di bresciani per la somma di 1.700.000.000; la circostanza che ad operare fosse rimasto il BALDUCCI é confermata dal MERLUZZI, il quale afferma che il BALDUCCI incassava gli assegni emessi dagli acquirenti appena arrivavano da Brescia e precisa l'interessamento del CARBONI per il rilascio delle concessioni edilizie.

La s.r.l. Agroedil Olmo é stata costituita da BALDUCCI Domenico e sua moglie DE CAROLIS Italia il 7.10.78; BALDUCCI ne é stato amministratore unico fino al 27.9.79, allorché é stato sostituito nella carica da MERLUZZI Luciano fino al 17.11.80; dal 18.11.80 la società é stata rilevata da BELLINO Gaspare e da sua moglie MANISCALCO Angela e il BELLINO ne é diventato amministratore unico. Sopra un terreno della società il FALDETTA ha ammesso di aver

costruito una villa per il BALDUCCI; in tale villa il MERLUZZI ha riferito di avere incontrato tale "SALAMANDRA" - da lui identificato nel CALO' - e ha precisato in istruzione, confermandolo in dibattimento (udienza 5.3.88, trascrizione f. 5) di avere appreso da IZZO Giancarlo - geometra alle dipendenze della Mediterranea - che il CALO' si comportava da padrone e dava disposizioni per l'esecuzione dei lavori; il teste PIRO ha detto di avere appreso da persone di Porto Rotondo che la villa era abitata da certo "Mario", che era considerato il proprietario; il FALDETTA ha dichiarato d'aver appreso che la villa era passata al CALO', che dirigeva i lavori di completamento; il teste STUFLER Gustavo ha riferito di aver visto nella predetta villa certo AIOLORO; il CALO' ha ammesso di avere usato anche i falsi nomi AILORO e AIALORO Mario (udienza 5.2.88). La società é stata infine rilevata dalla Tourinvest 2.

La s.r.l. Agroedil Ontano ha un andamento parallelo a quello della Agroedil Olmo. Anche tale società, di proprietà del BALDUCCI, aveva un terreno sul quale il FALDETTA ha costruito una villa per conto del BALDUCCI; anche in tale società é stato amministratore MERLUZZI e le quote e l'amministrazione sono poi passate a BELLINO Gaspare. La villa dopo la morte del BALDUCCI é stata ceduta dalla sua vedova DE CAROLIS Italia alla Televip - di cui era proprietaria VIGLIA Teresa, moglie del FALDETTA - per la somma di L. 230.000.000.

Secondo l'ipotesi accusatoria le predette società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano sarebbero state soltanto prestanomi dell'associazione criminosa facente capo al CALO', il quale tramite esse avrebbe reinvestito i frutti di attività illecite in redditizie attività edilizie nel momento del maggiore sviluppo di Porto Rotondo. Innanzi tutto si deve accertare, pertanto, se nelle predette società possa considerarsi interessato il CALO'.

In proposito vi é una massa così rilevante di prove dirette ed indiziarie, che l'unica difficoltà é quella di menzionarle e di dare loro un certo ordine per farne risaltare l'importanza. Quanto alla Mediterranea, un primo dato da rilevare é che il MERLUZZI - persona certamente competente e addentro alle vicende sociali, quale commercialista e amministratore unico, e che non aveva alcun interesse a chiamare falsamente in causa una personalità mafiosa come il CALO' - ha dichiarato espressamente che alla Mediterranea erano interessati, in parti uguali, BALDUCCI, FALDETTA, DI GESU' e "SALAMANDRA"; posto che BALDUCCI e FALDETTA sono stati formalmente interessati nella società, la dichiarazione del MERLUZZI trova conforto, quanto al cointeressamento del DI GESU', nella deposizione del teste BONINO, e quanto al CALO' nella deposizione del teste VALENTI Antonio, dalla quale emerge che era cointeressato alla Mediterranea certo "AIALORO", nome che il CALO' ha sempre ammesso di aver usato (da ultimo al dibattimento, udienza 5.2.88) e risulta avere abitualmente utilizzato;

nessun peso, poi, può avere la ritrattazione effettuata dal MERLUZZI in dibattimento, laddove - come si è già visto nella parte generale come esempio di ritrattazione incredibile - il MERLUZZI ha tentato di far credere di aver parlato del CALO' perché il G.I. IMPOSIMATO gli aveva detto che DI GESU' non contava nulla. Riscontro alle dichiarazioni di MERLUZZI e VALENTI viene fornito dalla spartizione degli appartamenti costruiti dalla Mediterranea, due dei quali vanno a FALDETTA, uno a DI GESU' e 19 alla Marius s.r.l.- Quest'ultima - facente capo a DIOTALLEVI Ernesto, come ha ammesso il FALDETTA - deve ritenersi avere agito come prestanome di altri, poiché altrimenti non si spiegherebbe perché dei predetti appartamenti due, venduti alla GIR, sarebbero poi pervenuti - tramite altro passaggio alla SBEAI, che ha acquistato con "finanziamento dei soci" - all'immobiliare Balocco, cioè nuovamente nella disponibilità del DIOTALLEVI, al quale, insieme alla moglie LUCARINI Carolina, è riconducibile quest'ultima società; né si spiegherebbe perché uno di tali appartamenti sia poi pervenuto alla s.r.l. Stefan VIII, società tra CERCOLA Stefano e CERCOLA Guido, il quale agiva costantemente per conto e con denaro del CALO'. L'ipotesi di un'interposizione del DIOTALLEVI appare più concreta se si considerano i rapporti - dei quali si tratterà - esistenti tra il DIOTALLEVI e CALO', il secondo dei quali tra l'altro era padrino del figlio del primo, come riferisce la teste POPPER, e "compare" dell'altro, come riferisce il CONTORNO.

Quanto alla Ischia Segada, si é visto che i suoi beni furono venduti dal BALDUCCI ad un gruppo di bresciani, come ha precisato il FALDETTA. Dalla deposizione dibattimentale del MERLUZZI (udienza 5.3.88) risulta che alla vendita erano presenti FALDETTA - che era il "garante del contratto" - e DI GESU', e che quando i bresciani proposero una riduzione del prezzo i due si appartarono e poi accettarono. E' evidente, quindi, che pur se formalmente l'amministratore unico era BALDUCCI, coloro che decidevano erano FALDETTA e DI GESU'; e poiché il FALDETTA ha detto di essere stato soltanto il proprietario apparente - circostanza che trova conferma anche nel fatto che al momento di decidere se accettare il prezzo ridotto, offerto dai bresciani, ha dovuto consultarsi con il DI GESU' - e poiché a sua volta il DI GESU' a dire del FALDETTA era soltanto un collaboratore di quest'ultimo ed era privo di disponibilità di denaro, é evidente che sia FALDETTA che DI GESU' non agivano in proprio ma nell'interesse di altra persona. Ancora una volta gli indizi portano al CALO', posto che egli risulta in stretti rapporti sia col FALDETTA che con il DI GESU', il quale sarà addirittura arrestato insieme a lui nell'appartamento di via Tito Livio 76.

Quanto alla Agroedil Olmo, nessun dubbio può sussistere sull'interessamento in essa del CALO', posto che, come si é detto, é certa la presenza di questi nella villa costruita dal FALDETTA sul terreno della società e il fatto che il CALO' si comportava da padrone. Del resto il MERLUZZI nelle sue pur reticenti dichiarazioni dibattimentali - nelle quali

ha ingiustificatamente smentito alcune precedenti affermazioni compromettenti per il CALO', negando perfino di averle fatte - ha finito per ammettere di aver dato ordine al geometra IZZO che doveva fare entrare nella villa "quel signore" e che questi "poteva fare quello che voleva perché era il nuovo proprietario" (udienza 5.3.88).

Quanto alla Agroedil Ontano, l'interessamento del CALO' deriva innanzi tutto del fatto che questi era interessato nella Mediterranea; infatti la Polizia Tributaria ha accertato che spese realmente sostenute dalla Agroedil Ontano per la realizzazione dell'immobile sono state contabilizzate dalla Mediterranea. Inoltre alla morte del BALDUCCI l'immobile é stato formalmente venduto alla Televip per L. 230.000.000, ma a detta del MERLUZZI non vi é stato alcun esborso di denaro perché dovevano essere regolati precedenti rapporti tra BALDUCCI e FALDETTA. Il fatto rientra, pertanto, nell'opera di spoliazione della DE CAROLIS, che alla morte del marito é stata privata dei suoi beni, in particolare a saldo del debito - di cui si dirà - contratto dal BALDUCCI nei confronti di un gruppo di siciliani, tra cui FALDETTA e CALO', in occasione della cosiddetta "operazione Siracusa".

Dalle testimonianze e dai riscontri esaminati già emerge, in conclusione, il cointeressamento del CALO' nelle società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano. In proposito si acquisisce ancora maggiore certezza se si considera che le predette società hanno comunanza di

origine, di gestione e di destinazione.

Invero i terreni della Mediterranea e dell'Iscia Segada provengono dallo scorporo della s.p.a. Punta Volpe del RAVELLO LEY; alle due predette società sono interessati gli stessi personaggi, cioè BALDUCCI, FALDETTA, DI GESU' e CARBONI, quest'ultimo per procurare le licenze di costruzione; BALDUCCI e FALDETTA compaiono anche nella Agroedil Olmo e Agroedil Ontano; gli amministratori sono sempre - spesso alternandosi tra loro - BALDUCCI, o il suo prestanome MERLUZZI, FALDETTA e BELLINO Gaspare. Particolarmente significativa é la figura di quest'ultimo, considerato che si tratta di persona, diffidata come mafioso, che fa il falegname - come riferisce il FALDETTA (udienza 4.3.88) - ed é quindi priva di ogni capacità come amministratore, e che é anche amministratore della COMA Immobiliare, società proprietaria dell'appartamento di via Aurelia 477 ove - come si vedrà - ha alloggiato il CALO' ed é stato picchiato e minacciato CARBONI; tutto ciò rende credibile quanto espressamente riferito dal MERLUZZI e cioè che il BELLINO era un prestanome del "SALAMANDRA"; significativo poi, stanti gli indubbi legami tra CALO' e ROTOLO - che sono stati arrestati insieme - é il fatto che il fratello del suddetto BELLINO, Vincenzo, oltre a essere consocio della COMA sia anche congiunto di ROTOLO Antonino, avendo poi sposato una sorella della moglie di questi. Anche la destinazione finale delle società Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano - i cui terreni sono stati ceduti alla Tourinvest 2 di Brescia per circa 10 miliardi -

manifesta la unicità del vero "dominus" di tutte le società in esame, al di là delle risultanze formali circa gli azionisti e gli amministratori prestanome.

In particolare resta da dire che i personaggi chiave delle predette società operanti in Sardegna, cioè BALDUCCI, FALDETTA e CARBONI, erano tutti legati al CALO'. I loro stretti legami emergono nella cosiddetta "operazione Siracusa", di cui si dirà. Va però premesso che BALDUCCI - il cui unico reddito legittimo ed ufficiale era quello, ricordato dalla moglie, di 2 milioni al mese derivantegli da un negozio di elettrodomestici - si trova improvvisamente a possedere numerose società, delle quali é spesso amministratore unico, proprietario di terreni ed immobili di valore rilevantissimo (si é già visto che la Ischia Segada, l'Agroedil Olmo e l'Agroedil Ontano vendono da sole beni per circa 10 miliardi di lire). E' credibile, quindi, il MERLUZZI quando afferma di avere appreso dallo stesso BALDUCCI che questi era finanziato fin dal 1972 dal CALO', "uomo di rispetto", e di avere appreso da CUCCARINI Pietro che la forza economica del BALDUCCI derivava dall'averne un finanziatore che "valeva cento FALDETTA" e che il CUCCARINI diceva di avere frequentato a Tuscania insieme a SPURIO Oberdan: riferimento chiaramente indicante il CALO', il quale come si vedrà, non soltanto ha incontrato SPURIO Oberdan a Tuscania ma ha acquistato da lui una villa.

Il BALDUCCI, a sua volta, ha finanziato il CARBONI al tasso usurario del 10% mensile, come emerge dalle dichiarazioni

del CARBONI e del PELLICANI. Nei rapporti tra BALDUCCI e CARBONI a un certo punto si é inserito il CALO'. Il fatto é puntualmente riferito dal CARBONI ed é ricostruibile come segue: il BALDUCCI ha presentato il CALO' al CARBONI e ha proposto a quest'ultimo di partecipare con un gruppo di siciliani - di cui facevano parte CALO' e FALDETTA - all'"operazione Siracusa", cioé agli appalti per i lavori di risanamento del porto e del centro storico di Siracusa; il CARBONI ha chiesto al BALDUCCI un prestito di 500 milioni, ma ne ha ottenuti soltanto 350; il BALDUCCI ha raccomandato al CARBONI di dire ai siciliani di avere avuto 500 milioni (il che già dimostra che il gruppo siciliano era interessato al prestito); poiché BALDUCCI pretendeva la restituzione di tutti i 500 milioni, CARBONI ne ha parlato con DIOTALLEVI, che conosceva i siciliani e si é offerto di fare da mediatore con il BALDUCCI; a sistemazione di tutti i rapporti tra CARBONI e BALDUCCI é stato fissato un debito di 700 milioni; cambiali per tale importo sono state rilasciate da alcuni collaboratori - amministratori di società del CARBONI, su richiesta di questi; i titoli sono stati dati a DIOTALLEVI, che poi disse di averli consegnati al BALDUCCI e che erano stati girati ai siciliani. La versione del CARBONI trova conferma nel racconto del PELLICANI, il quale ha precisato che del gruppo dei siciliani facevano parte CALO', FALDETTA e DI GESU', i quali erano presenti agli incontri per l'operazione Siracusa svoltisi con il CARBONI nel 1977 presso il ristorante "Checco il carrettiere" e nel 1978 negli uffici di via Panama 12, dove ha sede la SOFINT; che

il denaro per il finanziamento dal BALDUCCI al CARBONI era stato dato dai siciliani e per l'operazione Siracusa, ma poiché BALDUCCI aveva trattenuto indebitamente 150 milioni i siciliani, informati dal DIOTALLEVI, avevano rotto i ponti con il BALDUCCI, pretendendo da lui la cessione delle società Mediterranea e Ischia Segada, e avevano preteso dal CARBONI anche la restituzione dei 150 milioni restati al BALDUCCI; il regolamento era avvenuto con rilascio di cambiali da parte del CARBONI, l'accordo era stato fissato in un incontro avvenuto nell'appartamento di CALO' in via Aurelia, ove CARBONI aveva subito minacce e preso un pugno. Le versioni di CARBONI e PELLICANI trovano conferma nella deposizione di SILIPIGNI Giancarlo il quale ha detto che era a conoscenza del prestito fatto dai siciliani al CARBONI e che ha consigliato a questi di pagare "trattandosi di gente che non scherzava"; trovano poi riscontro nell'appunto manoscritto trovato presso NADDEO Luigi, nel quale si riferiscono i fatti relativi all'"operazione Siracusa", e obiettivamente nella documentazione rinvenuta presso il notaio LOLLIO, comprendente un prospetto e una cartellina intestati "siciliani", il primo indicante crediti dei siciliani per 923 milioni e la seconda contenente una parte delle 61 cambiali per L. 829.000.000 - la cui residua parte é in altra cartellina intestata "DIOTALLEVI" - che la Polizia Tributaria indica come emesse a garanzia di prestiti effettuati dai siciliani.

Del resto lo stesso CALO' ha detto di non contestare di

avere discusso a casa sua con CARBONI il rinnovo del prestito di 700-800 milioni per l'operazione Siracusa, ma ha sostenuto che era stato il BALDUCCI a spendere il nome del CALO' per non apparire egli stesso come finanziatore.

Il prestito per l'"operazione Siracusa" é di grande importanza probatoria, perché rivela la potenza del gruppo siciliano di cui facevano parte CALO', FALDETTA e DI GESU'; i rapporti di sostentamento finanziario da parte di tale gruppo al BALDUCCI; i legami del gruppo con il DIOTALLEVI; l'utilizzazione del CARBONI per i fini del gruppo; lo "sgarro" da parte del BALDUCCI, che trattiene per sé 150 milioni; la violenza sul CARBONI perché si addossi anche il debito del BALDUCCI; la punizione di questi, costretto a cedere la Mediterranea e la Ischia Segada. Si spiega, così, perché il BALDUCCI, a detta della vedova DE CAROLIS, fosse assai preoccupato e dicesse di dover trovare 150 milioni; perché abbia dato l'impressione a MANCINI Ruggero di avere un problema assai grosso e di cercare almeno 400-500 milioni; si spiega, soprattutto, perché il BALDUCCI sia stato costretto a cedere la Mediterranea e la Ischia Segada dopo che il FALDETTA e il DI GESU' hanno detto al MERLUZZI, a seguito di una lite con BALDUCCI, che tutti gli incassi da quel momento dovevano essere versati a loro, come ha riferito il MERLUZZI; si spiega ancora, perché il MERLUZZI, che fino a quel momento era stato persona di fiducia del BALDUCCI, sia stato sostituito come amministratore della Agroedil Olmo e della Agroedil Ontano da BELLINO Gaspare, il quale come si è detto era un prestanome del CALO'; si

spiega, infine, perchè dopo l'uccisione del BALDUCCI - avvenuta il 16.10.1981 e in merito alla quale la teste POPPER ha riferito che DIOTALLEVI e MATTEONI dissero che BALDUCCI era stato ucciso perchè "non aveva pagato" - la vedova DE CAROLIS sia stata sostanzialmente spogliata della proprietà della villa del marito.

Su quest'ultimo punto la DE CAROLIS ha riferito che dopo la morte del marito ella fu convocata a Palermo dal FALDETTA, il quale in presenza del MERLUZZI si fece trasferire la proprietà della villa del BALDUCCI in Sardegna (quella della società Agroedil Ontano), del valore di 350 milioni, per l'importo di 20 milioni. La circostanza trova conferma nelle dichiarazioni del MERLUZZI, dalle quali risulta che la vendita della villa della DE CAROLIS alla Televip - società del FALDETTA - fu simulata nel prezzo di 230 milioni, e che in realtà avvenne a sistemazione dei debiti del BALDUCCI; trova conferma, inoltre, nel fatto che la villa fu poi rivenduta dalla Televip alla S.r.l. SAVAFIN proprio per l'importo di 350 milioni, oltre che contemporaneamente alla vendita - allo stesso acquirente e per l'identico prezzo - della villa dell'Agroedil Olmo sicuramente del CALO'. In relazione alla predetta spoliazione in danno della DE CAROLIS il MERLUZZI ha anche aggiunto che allorchè la DE CAROLIS si lamentò con CERCOLA Guido di non avere avuto dal FALDETTA quello che le spettava, il CERCOLA - che certamente aveva stretti rapporti con la donna essendo stato condannato con lei per ricettazione - le disse "tu sai a chi ti devi

rivolgere", al che la DE CAROLIS rispose "di non avere grande confidenza con la persona che abitava in campagna"; il MERLUZZI ha anche precisato di avere pensato che questa persona potesse essere il DI GESU' o il CALO', e l'esattezza della seconda ipotesi appare evidente se si pensa che il CALO' ha dichiarato in dibattimento che all'epoca della "disgrazia" successa al BALDUCCI egli abitava in una "casetta in campagna" a Tuscania, dove è rimasto fino agli inizi del 1982 per poi tornarvi dopo neanche due mesi trascorsi a Roma nella casa di via del Babuino; significativo esempio di timore, in conseguenza, deve ritenersi la ritrattazione operata sul punto dal MERLUZZI in dibattimento, laddove ha sostenuto del tutto immotivatamente di avere pensato che quella persona di cui parlavano CERCOLA e la DE CAROLIS fosse RAVELLO LEY.

Il collegamento tra il CALO' e il BALDUCCI relativamente all'attività da questi svolta in Sardegna tramite le società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano trova ancora conforto in altri elementi. Il primo è costituito dall'interessamento del BALDUCCI nelle società Stella Azzurra, Safiorano e Finanziaria Veneta, le quali - come risulta dal rapporto della Questura di Roma del 27.11.84 - hanno vicende analoghe a quelle delle società in esame sia per l'origine, in quanto appartenevano anch'esse al gruppo RAVELLO LEY, anche se fiduciarmente, per conto di GUGLIELMI Vittorio; sia per la gestione, in quanto il CASSELLA - il quale era presidente e membro del consiglio di amministrazione della SOFINT, che possedeva le azioni della

Mediterranea e della Ischia Segada - è anche institore della società Stella Azzurra, Safiorano e Finanziaria Veneta; sia per lo studio commerciale a cui si appoggiavano e presso cui avevano la sede sociale, cioè lo studio BRUNO e RUSSINI di Trieste; sia perchè le società per ultime menzionate hanno poi trasferito la sede negli uffici del GUGLIELMI in via del Gesù 62, ove il BALDUCCI ebbe a disposizione alcune stanze che utilizzò come ufficio di rappresentanza e dove il MERLUZZI e NARDO Tommaso hanno conosciuto il CALO'. Le predette società Stella Azzurra, Safiorano e Finanziaria Veneta sono state vendute nel 1981 a GANCI Vito e BOSCO Nunzio, ma il vero proprietario deve ritenersi GANCI Giuseppe, poichè in un'agenda sequestrata a quest'ultimo è stato trovato scritto il seguente appunto: "Proprietà Roma ce la in facce BOSCO Nunzio". La circostanza è altamente significativa perchè GANCI Giuseppe è indicato da BUSCETTA Tommaso come mafioso appartenente alla famiglia di S. Giuseppe Jato; è implicato nel traffico di stupefacenti tra gli USA e l'Italia in concorso con altri mafiosi e con il noto BADALAMENTI Gaetano; inoltre nell'ordinanza di rinvio a giudizio del G.I. GALASSO nel procedimento n. 5306/86 contro AIELLO + 6 è considerato come il terminale americano che spedisce circa 50 milioni di dollari, frutto dello spaccio di droga negli USA, al gruppo che opera in Svizzera e che utilizza il denaro per nuovi acquisti di enormi quantitativi di morfina; tale gruppo, secondo il predetto G.I., fa capo al ROTOLO, e se si considera che questi è stato arrestato

insieme al CALO' e che entrambi sono membri dell'associazione di stampo mafioso oggetto del presente processo, si rafforza il quadro dei collegamenti del BALDUCCI con affari di mafia e con il CALO' in particolare. Altro elemento di collegamento in tal senso è costituito dal legame che in qualche modo vincolava il mafioso DI CRISTINA Giuseppe con CALO' e BALDUCCI. Invero dal rapporto 3.9.82 della Questura di Palermo risulta che sul cadavere del DI CRISTINA, assassinato il 30.5.78, furono rinvenuti due assegni circolari dell'importo di 10 milioni ciascuno, emessi al nome fittizio di ESPOSITO Ciro; i predetti titoli facevano parte di un gruppo di 31 assegni rilasciati a richiesta di LA PIETRA Gaetano, persona legata a gruppi contrabbandieri; costui risultava avere effettuato analoghe operazioni per il rilascio di altri assegni a nominativi fittizi per circa lire 2.700.000.000; di questi, titoli per 350 milioni risultano dati da BALDUCCI a FALDETTA (v. "amplius", paragrafo V°: n.d.r.). Interrogato in proposito il FALDETTA ha detto che quando ha saputo che tali assegni facevano parte della stessa partita di quelli trovati sul cadavere del DI CRISTINA si è reso conto che provenivano dal contrabbando di sigarette, e ha pensato che provenissero dal CALO'. Ciò dimostra che il FALDETTA, che ben conosceva il CALO' e i rapporti di questi con il BALDUCCI, è stato molto più rapido della "Giustizia" nel pervenire a certe conclusioni.

Gli investimenti operati dal CALO' tramite le società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano

non sono gli unici effettuati per interposta persona nel periodo fino al 28.9.82. Vanno considerati, infatti, gli acquisti di un'appartamento in via Aurelia 477, di una villa in Toscana, di due ville a Monte S. Savino e di un appartamento in via del Babuino.

L'appartamento di via Aurelia 477 risulta venduto dalla società Aurelia 71 di Navarra Quinto alla S.r.l. Coma Immobiliare, di cui era amministratore unico BELLINO Gaspare - che, come si è già detto, era un prestanome di CALO' - socio insieme al fratello Vincenzo. A detta del MERLUZZI fu il FALDETTA a pagare e costui ha ammesso di averlo fatto con denaro del CALO'; il NAVARRA ha riferito che in tale appartamento ha visto spesso un signore che ha riconosciuto nella foto del CALO' pubblicata sui giornali, il CALO' ha ammesso di avervi abitato fino al febbraio 1981 e FALDETTA ha dichiarato che in questo appartamento il CALO' era conosciuto come FALDETTA Luigi. E' chiaro, quindi, che l'acquisto è un altro investimento effettuato dal CALO' tramite il FALDETTA - che ha versato il prezzo - e il BELLINO, che lo ha formalmente acquistato tramite la Coma Immobiliare, società che come ha riferito il MERLUZZI gli fu fatta costituire dal BELLINO appositamente per intestarsi l'appartamento in questione.

Il predetto appartamento ha notevole importanza non solo perchè in esso - come si è detto - fu minacciato e picchiato il CARBONI perchè pagasse l'intero prestito fattogli per l'"operazione Siracusa", ma anche perchè costituisce il

riscontro delle accuse di BUSCETTA e CONTORNO nei confronti di CALO' e la riprova dei contatti mafiosi di questi e del suo interessamento al contrabbando di sigarette prima e al traffico di droga poi. Invero BUSCETTA non solo ha detto di essere stato ospitato dal CALO' a Roma nel predetto appartamento, ma ha anche affermato che della "famiglia" Porta Nuova, diretta dal CALO', facevano parte LA MATTINA Nunzio e SPADARO Tommaso, entrambi interessati prima al contrabbando di sigarette - insieme al napoletano ZAZA Michele alla cui famiglia appartiene BARBAROSSA Nunzio, compare di CALO' - poi al traffico di stupefacenti, nel quale CALO' è uno dei più attivi, e che ROTOLO curava l'approvvigionamento di morfina ai laboratori siciliani. Le dichiarazioni del BUSCETTA hanno trovato riscontro in quelle di CONTORNO Salvatore, il quale ha a sua volta affermato che SPADARO Tommaso e LA MATTINA Nunzio facevano parte della famiglia del CALO'; che BARBAROSSA Nunzio era uomo di fiducia del CALO'; che CALO', SPADARO, LA MATTINA e ZAZA furono presenti a una riunione nella tenuta dei fratelli NUVOLETTA a Marano nel 1974 in cui si parlò di contrabbando e che CALO' e ZAZA furono presenti nello stesso posto nel 1978 ad altra riunione nella quale si pose fine alla società tra siciliani e napoletani per il contrabbando, essendosi ormai sviluppato tra di loro il più redditizio traffico di droga. Le predette dichiarazioni di BUSCETTA e CONTORNO trovano riscontro obiettivo non soltanto nel fatto che SPADARO, LA MATTINA e ZAZA furono sorpresi insieme il 28.2.77 in un ristorante napoletano, ma anche nel fatto che

nel corso delle indagini effettuate già nel 1981 a carico del LA MATTINA per un traffico di stupefacenti risultò che questi faceva riferimento a un appartamento nei pressi di piazza Irnerio; inoltre già nel 1983 fonte confidenziale comunicò alla polizia che il predetto appartamento era sito nello stabile di via Aurelia, nei pressi di Piazza Irnerio, di cui faceva parte il magazzino STANDA, ed è chiara l'identificazione dell'appartamento del CALO', ubicato appunto nello stabile della STANDA, come riferisce lo stesso CALO'. Il collegamento tra CALO' e LA MATTINA è di grandissimo rilievo se si pone mente al fatto che - come si è visto trattando la posizione del ROTOLO in relazione alla droga rinvenuta in Poggio S. Lorenzo - quest'ultimo imputato è stato riconosciuto da WARIDEL Paul per il "Carlo" che dopo l'arresto del LA MATTINA - il quale aveva acquistato eroina da MUSSULLULU restando in debito per 1.300.000 dollari - si era recato in Svizzera con PRIOLO Salvatore, genero del LA MATTINA, accollandosi il debito di quest'ultimo e aveva concordato l'acquisto di Kg. 400 di morfina agendo quale "persona di fiducia che rappresentava i siciliani che stavano dietro oppure sopra il LA MATTINA".

Altro acquisto effettuato dal CALO' è quello di una villa in Tuscania, venduta da SPURIO Oberdan alla società Agricola Rosaria (di MATTALIANO Rosaria, moglie del CALO'). E' lo stesso CALO' ad ammettere in dibattimento che fu il BALDUCCI - che risulta anche aver stipulato il contratto preliminare - a pagare tale villa; ha detto, è vero, che ciò avvenne

perchè egli era in credito nei confronti del BALDUCCI avendogli lasciato ad interesse i soldi che aveva guadagnato con l'attività di mediatore svolta per conto del medesimo BALDUCCI, ma l'assurdità della giustificazione è manifesta se si considera che lo stesso CALO' ha precisato che le somme da lui guadagnate come mediatore in due-tre anni di attività col BALDUCCI furono soltanto 8-10 milioni. L'interposizione del BALDUCCI è ancora più evidente - al pari di quella di FALDETTA e DI GESU' - se si considera che questi tre imputati già nel 1977 avevano preso parte al c.d. convegno di Toscana, nel quale il BALDUCCI mise in contatto FALDETTA e DI GESU' con SPURIO Oberdan per l'acquisto di un immobile in Toscana; in quella occasione l'operazione non andò a buon fine, ma lo SPURIO si accollò tutte le spese di soggiorno.

Altri acquisti immobiliari effettuati dal CALO' per interposta persona sono quelli di due ville in Monte S. Savino. Risulta dagli atti che la prima villa fu venduta da FENSE WEAVER William alla immobiliare Rosi, di cui era amministratore LUCARINI Carolina, moglie del DIOTALLEVI; peraltro il compromesso fu firmato dal DI GESU', che pagò anche il prezzo dell'immobile; alla stipula del definitivo era presente "AGLIALORO Mario" (nome che il CALO' ha sempre ammesso di avere usato) e sua moglie; l'immobile è stato effettivamente nella disponibilità della coppia "AGLIALORO". La seconda villa fu acquistata dal DI GESU', anche se la vendita avvenne formalmente da VECCHI Floriano a PANZECA Maria Ela, nipote del DI GESU'; fu il DI GESU' a pagare il

prezzo; riferisce il teste NERI Giuseppe che DI GESU' non era molto convinto del prezzo - circa 480 milioni - ma si convinse dopo che il "signore alto e brizzolato che era con lui e che aveva acquistato la casa del WEAVER - quindi inequivocabilmente il CALO' - lo aveva incoraggiato, "facendogli chiaramente capire che lo avrebbe aiutato lui". Non vi è dubbio che anche per i due acquisti in esame il CALO' si è servito del DI GESU' per acquisire la disponibilità, totale o parziale, di immobili.

Ulteriore acquisto per interposta persona imputabile al CALO' è quello dell'appartamento di via del Babuino. Si tratta di appartamento acquistato il 16.11.81 dalla Immobiliare Rosi, la stessa che ha acquistato la prima villa in Monte S. Savino dal WEAVER Fense. Non vi è dubbio che anche in questo caso la società - di cui erano amministratore unico la LUCARINI, e soci la stessa e il marito DIOTALLEVI - abbia agito come prestanome del CALO'. Invero la società è stata costituita poco prima dell'acquisto, il 21.10.81; la sua denominazione sociale riproduce il diminutivo del nome "Rosaria" della moglie del CALO' (e non la sigla Roma-Siena, come si dirà); il CALO' ha effettivamente abitato nell'appartamento - come ha ammesso in dibattimento - dai primi di gennaio alla metà di febbraio 1982 e risulta esservi stato visto dal CORRUCCINI; questi ha anche precisato di avervi eseguito dei lavori di ristrutturazione per incarico e su pagamento da parte del CERCOLA, il quale, come si è detto e come ancora si vedrà,

era il "factotum" del CALO'.

In conclusione si può sicuramente affermare che fino al 28.9.82 il CALO' si è servito di BALDUCCI, FALDETTA e DI GESU' per acquisti immobiliari effettuati dai predetti direttamente o tramite le società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano.

La circostanza, del reato, era ben nota negli ambienti mafiosi, poichè BUSCETTA ha riferito di aver appreso dal BADALAMENTI che CALO' aveva realizzato delle ville in Sardegna con il FALDETTA tramite una società. Resta da esaminare che parte abbiano avuto in tali affari DIOTALLEVI, LUCARINI e SPURIO, per valutare se esisteva un gruppo organizzato e se esso sia qualificabile come associazione per delinquere.

Per DIOTALLEVI è sufficiente ricordare quanto già si è detto sulla parte da lui avuta - tramite la S.r.l. Marius - nella vendita degli appartamenti della Mediterranea, nonché nell'intermediazione tra CARBONI e i "Siciliani" per la sistemazione del debito del primo, conseguente al prestito per l'"operazione Siracusa"; per la LUCARINI giova ricordare che è l'amministratore unico della società Immobiliare Rosi, la quale non solo si è intestata la villa di Monte S. Savino venduta al CALO' da Fense Weaver, ma riproduce nella sua denominazione sociale il diminutivo della MATTALIANO "Rosaria" e non certo, come hanno sostenuto i difensori, la località RO-SI, cioè Roma e Siena, ove operava la società, dato che Monte S. Savino non è in provincia di Siena ma di Arezzo.

Quanto al DIOTALLEVI è opportuno aggiungere che egli è indicato da CONTORNO Salvatore come una delle persone che appoggiavano CALO' nell'attività di questi a Roma; è indicato dal teste Piro come uno degli interessati alla Mediterranea; il CALO' è padrino di suo figlio, come riferisce la teste POPPER, ed è indicato come "compare" del DIOTALLEVI dal CONTORNO; egli, inoltre, a detta del PELLICANI e per sua stessa ammissione fu incaricato dal CARBONI di recarsi da RAVELLO LEY per esigere un credito del CARBONI e lo fece - secondo quanto il PELLICANI riferisce di aver appreso dallo stesso DIOTALLEVI - facendo la voce grossa e lasciando intendere che apparteneva a un clan della malavita romana. Quanto allo SPURIO, oltre ai già menzionati suoi rapporti con CALO', BALDUCCI, FALDETTA e DI GESU' in occasione del convegno di Tuscania del 1977 e della vendita della villa al CALO', va ricordato che a detta di CERCOLA Guido prestava denaro al BALDUCCI, con il quale lo SPURIO ha ammesso di essere stato socio in alcune società e di aver fatto un viaggio in Brasile e del quale ha detto di essere stato prestanome come presidente della Cooperativa Delta, cooperativa in cui come si vedrà erano interessati anche DIOTALLEVI e gli attuali imputati CERCOLA Guido, DI AGOSTINO e CRINELLI.

Quanto fin qui detto sulle attività del CALO' e sui personaggi ruotanti attorno a lui consente di affermare che intorno al CALO' si era via via aggregato un gruppo di persone, con forti vincoli di solidarietà, cointeressate in

varie attività di investimento di rilevanti capitali, generalmente provento di usura. Non vi è dubbio che a tale gruppo si siano progressivamente avvicinati non soltanto CERCOLA Guido e DI AGOSTINO - che poi rimarranno a fianco del CALO' nella gestione del deposito di droga, armi ed esplosivi rinvenuti in Poggio S. Lorenzo - ma anche il CRINELLI e il VAGNONI. Invero il CERCOLA è indicato dal teste PIRO come una delle persone interessate alla Mediterranea insieme al BALDUCCI, al FALDETTA e al DIOTALLEVI; ha ammesso di conoscere il CALO' almeno dal 1980 e di conoscere BALDUCCI, MERLUZZI, DIOTALLEVI e SPURIO; è socio del DIOTALLEVI nella società Nuova Capricorno, la quale ha acquistato un negozio in Porto Rotondo dalla società Agroedil Faggio, appartenente alla DE CAROLIS e già appartenuta al BALDUCCI, il quale l'aveva acquistata da VALENTI Antonio pagando con uno degli assegni a nome fittizio rilasciati al LA PIETRA - due dei quali trovati sul cadavere del mafioso DI CRISTINA - e che il FALDETTA considera provenienti dal CALO'; è socio del DIOTALLEVI nella società ERGUI, che acquistò un immobile da Danilo SBARRA, persona indicata dal CONTORNO come uno dei canali di reinvestimento usati dal CALO'. Il DI AGOSTINO, a sua volta, non soltanto è l'"alter ego" di CERCOLA Guido - come si è visto trattando della sua posizione relativamente alle armi, alla droga e agli esplosivi trovati in Poggio S. Lorenzo - a cui egli è legato da vecchia amicizia e sua moglie da vincolo societario nella Little Olympic Park, ma è in rapporto di affari anche con DIOTALLEVI, come risulta dagli

accertamenti bancari; esercita l'usura al pari di CERCOLA e DIOTALLEVI; è socio del CERCOLA nella Cooperativa Delta, che la pur benevola sentenza 8.2.86 della III sezione del Tribunale di Roma considera "stanza di compensazione" tra il BALDUCCI e gli usurai che lo finanziavano. Di tale cooperativa è sufficiente dire che risulta dagli atti che ne sono stati soci fondatori, tra gli altri, BALDUCCI, SPURIO, CERCOLA e DI AGOSTINO; che ne è stato socio il MERLUZZI; che è stato membro del collegio sindacale quel CASSELLA Gennaro che è anche stato presidente e membro del consiglio di amministrazione della SOFINT (che deteneva le azioni della Mediterranea e della Ischia Segada) e institore delle società Stella Azzurra, Safiorano e Finanziaria Veneta (delle quali si è parlato rilevando le analogie con le altre società del BALDUCCI e la loro cessione in disponibilità del mafioso GANCI Giuseppe, terminale americano del traffico di droga e narcodollari facente capo in Svizzera al ROTOLO); che il terreno su cui ha costruito era uno di quelli della S.p.A. Punta Volpe, essendo pervenuto al BALDUCCI tramite la società SATAZZA, nata dallo scorporo della S.p.A. Punta Volpe.

Quanto al VAGNONI va rilevato che era collegato al BALDUCCI tramite la finanziaria FIMCE e che certamente non poteva ignorare le attività del DIOTALLEVI essendone il "luogotenente", come riferito dal PELLICANI. Il CRINELLI per sua stessa ammissione è stato socio di CERCOLA Guido per la vendita di quadri moderni e aveva con lui un conto corrente

in comune; ha esercitato attività "finanziaria" in società con il CERCOLA e ha prestato 80 milioni al DIOTALLEVI; ha fatto costruire insieme a BALDUCCI, CERCOLA e altri, quattro appartamenti a Porto Rotondo su un terreno del BALDUCCI; è stato interessato alla Cooperativa Delta, in quanto un appartamento è intestato a suo figlio Massimiliano.

E' sufficientemente provato, quindi, che fino al 28.9.82 si è formato intorno al CALO' un gruppo con vincoli di solidarietà e interessi comuni, del quale hanno fatto parte BALDUCCI, FALDETTA, DI GESU', DIOTALLEVI, LUCARINI, SPURIO, CERCOLA Guido, DI AGOSTINO, VAGNONI e CRINELLI...".

* * * * *

Il Tribunale di Roma spiega, quindi, i motivi esclusivamente giuridici per i quali l'associazione del CALO' deve ritenersi punibile, non già ai sensi dell'art. 416 C.P., bensì ai sensi dell'art. 416 bis C.P. (e dunque per l'attività, peraltro analoga, svolta dopo il 28.9.1982, data di entrata in vigore della Legge introduttiva della nuova norma incriminatrice):

"Non vi è dubbio che gli investimenti facenti capo al CALO' ed effettuati tramite persone di tale gruppo siano stati fatti con denaro di illecita provenienza, poichè il CALO' non ha dato prova di fonti legittime di guadagni tanto cospicui da consentire investimenti così rilevanti; tuttavia non si può escludere che il CALO' abbia investito - servendosi degli altri - denaro proveniente da reati da lui stesso precedentemente compiuti, per i quali non è quindi

configurabile il delitto di riciclaggio nè quello di ricettazione per un "riciclaggio" in senso improprio e atecnico, cioè al fine di "ripulire" mediante investimenti il denaro proveniente da reati diversi da quelli previsti nell'art. 648 bis C.P.

Posto che fatti di riciclaggio in senso tecnico o atecnico non sono configurabili come reati-fine del gruppo gravitante attorno al CALO', deve escludersi la sussistenza del delitto di associazione per delinquere relativamente agli altri reati-fine che - anche se non formalmente indicati nell'imputazione - restano individuabili in base agli atti. In proposito la sentenza 8.2.86 della III sezione nel processo ANGELINI + 22 considera i reati di bancarotta, falsi in bilancio e valutari; la ricettazione degli assegni provenienti dal LA PIETRA e quella delle banconote provenienti dal sequestro ARMELLINI che il CALO' avrebbe dato a BUSCETTA Antonio. A prescindere da quanto è stato ritenuto nella citata sentenza - e cioè che i reati predetti in parte non possono essere considerati voluti come fine dell'associazione (quelli di bancarotta, finanziari e valutari) e in parte non hanno avuto lo scopo di riciclaggio (quello di cessione di banconote a BUSCETTA Antonio) - resta il fatto che i predetti reati costituiscono accadimenti contingenti, non configurabili come scopo dell'associazione, il cui fine evidente non era di commettere reati ma di fare affari, anche se con metodi intimidatori e con denari di provenienza illecita. Si trattava, quindi, di

un'associazione che ben avrebbe potuto essere colpita in forza dall'art. 416 bis C.P., se questo allora fosse già stato vigente, ma che sfugge, invece, alle previsioni dell'art. 416 C.P.; invero mentre il riciclaggio in senso atecnico non configura di per sè alcun reato e non costituisce quindi una finalità dell'associazione per delinquere, esso per contro configura uno di quei profitti e vantaggi ingiusti che costituiscono finalità del delitto di associazione di tipo mafioso..."

* * * * *

Il Tribunale analizza quindi, per poi ricondurla al paradigma dell'art. 416 bis C.P., l'attività successiva del CALO':

"Successivamente al 28.9.82 il comportamento del CALO' non è cambiato. Egli, infatti, ha continuato a circondarsi di un gruppo di persone delle quali si è servito per compiere ulteriori investimenti, per procurare a sè e ad altri, associati o latitanti, case-rifugio e documenti falsi, e infine per acquistare la villa di Poggio S. Lorenzo, da adibire a deposito di droga, armi, munizioni, nonchè di esplosivi, da utilizzare in attentati nei quali essi potevano essere fatti detonare tramite i congegni elettronici commissionati allo SCHAUDINN. Del predetto gruppo di persone gravitanti intorno al CALO' hanno continuato a far parte CERCOLA Guido e DI AGOSTINO, i quali anzi hanno acquistato un rilievo sempre maggiore; il primo è

diventato il "factotum" del CALO' in sostituzione del defunto BALDUCCI, ed è lo stesso CALO' ad ammettere che dopo la morte del BALDUCCI si è "aggrappato" al CERCOLA; il secondo è stato l'"alter ego" del CERCOLA, sempre presente con lui nei momenti di maggior rilievo per l'attività dell'associazione. Si sono aggregati, inoltre, il FIORINI e lo SCHAUDINN, il primo con vari compiti di galoppino, come fornitore del termometro a 400 gradi e come depositario degli scatoloni contenenti i congegni elettronici, il secondo come fornitore e realizzatore dei predetti congegni. Al gruppo si sono anche aggregati ROTOLO e MORELLO, apportando la società CEA, da utilizzare ai fini dell'associazione.

Tra gli acquisti immobiliari, effettuati da persone del gruppo per investimenti o per ospitarvi persone ricercate o comunque interessanti CALO' e il suo gruppo, vanno ricordati quelli relativi agli appartamenti di via delle Carrozze 55, via Tito Livio 76, Residence dei Pini, via Lardaria e soprattutto la villa di Poggio S. Lorenzo; vanno ricordati, inoltre, i tentativi di acquisto delle ville del SIMONELLI e del DI MARIO, la locazione di una villa a Fregene, la vendita dell'appartamento di via Mengarini 88. Tutti i predetti acquisti e locazioni denotano chiaramente i vincoli di solidarietà esistenti tra le persone gravitanti intorno al CALO' e la subordinazione di esse a quest'ultimo..."

* * * * *

Più oltre, dopo una pregevole analisi degli elementi costitutivi

del delitto di cui all'art. 416 bis C.P. (in particolare, il metodo "mafioso" e le finalità: pagg. 218 - 229), il Tribunale di Roma indica gli elementi probatori che evidenziano la natura "mafiosa" dell'organizzazione creata dal CALO' a Roma fin dagli anni '70 (con i BALDUCCI, DIOTALLEVI, FALDETTA, CERCOLA etc.) e perdurante dopo il 28.9.1982 (con la sostituzione di alcuni membri: ad es. BALDUCCI era stato ucciso il 16.10.1981):

"Non sembra seriamente dubitabile, in base a tutti i fatti esposti, che esistesse un vincolo associativo tra CALO' e varie altre persone - tra le quali CERCOLA Guido e DI AGOSTINO - già prima dell'entrata in vigore dell'art. 416 bis C.P.; nè che tale associazione sia rimasta operante, dopo la predetta data e con l'ulteriore apporto di ROTOLO, MORELLO, FIORINI e SCHAUDINN. E' altresì certo che questa associazione abbia operato per finalità comprese tra quelle indicate dalla predetta norma incriminatrice, poichè ha proseguito l'opera di riciclaggio atecnico - divenuto perseguibile con l'art. 416 bis quale profitto o vantaggio ingiusto - ha procurato rifugi ai latitanti, conseguendo così ancora un vantaggio ingiusto, e si è dedicata al compimento di vari reati, da quelli di ricettazione e falsificazione di documenti a quelli di detenzione di armi, munizioni, droga ed esplosivi; delitti, questi ultimi due, che potevano essere realizzati soltanto da una associazione potente ed efficiente e che appaiono entrambi gravissimi, l'uno per il tipo e la quantità della sostanza stupefacente e per la disponibilità dimostrata dall'associazione

all'impianto di un laboratorio di raffinazione - se non di produzione - fatta palese dall'acquisto di termometri a 300 gradi; l'altro per il tipo e il quantitativo dell'esplosivo e la sua correlazione con i congegni elettronici rinvenuti in casa del FIORINI, chiaramente dimostranti l'intenzione di usare l'esplosivo per una serie di attentati. In conclusione sono certamente sussistenti in fatto i primi due elementi richiesti dall'art. 416 bis C.P., cioè il vincolo associativo e il perseguimento di certe finalità.

Parimenti indubitabile è che operando per il raggiungimento delle predette finalità il gruppo si sia avvalso della forza di intimidazione, cioè abbia agito con metodo mafioso. Si è già detto, in proposito, che tale metodo non richiede l'uso della forza intimidatrice, ma soltanto lo sfruttamento di essa; e che tale sfruttamento è sufficiente che comporti l'assoggettamento e l'omertà di un singolo soggetto, non importa se all'esterno o all'interno dell'associazione...

... Si è già detto che la forza d'intimidazione può derivare all'associazione anche soltanto dalla personalità mafiosa dei suoi membri e dall'effetto sinergico del vincolo associativo. Posto che l'associazione in esame, pur se relativa ad epoca successiva all'entrata in vigore dell'art. 416 bis, non è altro che la prosecuzione di quella preesistente che ha operato prevalentemente in Sardegna - pur se con l'aggiunta di qualche membro, la perdita di qualche altro e il mutamento di ruolo di altri ancora (come il CERCOLA, che prende il posto di "factotum" del CALO'

prima detenuto dal BALDUCCI) - si deve esaminare se vi siano stati fino al 28.9.82 fatti capaci di determinare l'acquisto della forza d'intimidazione e se tale forza possa considerarsi apportata da CALO' e ROTOLO in virtù della loro personalità mafiosa e della relativa fama.

Molti sono gli episodi di conquista di forza intimidatrice fino al 28.9.82. Di essi si è già parlato trattando dei reati ai capi E bis) ed E ter), e sarà quindi qui sufficiente un breve riepilogo. Va ricordato, innanzi tutto, l'episodio di intimidazione del CARBONI, allorchè è stato minacciato e picchiato nell'appartamento del CALO' in via Aurelia per costringerlo a restituire, con gli interessi, anche la somma di cui si era appropriato il BALDUCCI.

Va ricordato, ancora, che in conseguenza del suo "sgarro" il BALDUCCI fu costretto a cedere tutte le sue attività. In particolare il gruppo del CALO' è stato beneficiario dell'attività delle società Mediterranea, Ischia Segada, Agroedil Olmo e Agroedil Ontano; il beneficiario della cessione delle società Stella Azzurra, Safiorano e Finanziaria Veneta è stato GANCI Giuseppe, terminale americano dell'invio di narcodollari - provento dello spaccio in USA - a un gruppo in Svizzera facente capo al ROTOLO.

Il BALDUCCI è stato ucciso il 16.10.81, e dalle dichiarazioni della teste POPPER è emerso che DIOTALLEVI e MATTEONI dicevano che il BALDUCCI era stato ucciso perchè non aveva pagato. Non si vuole, in questa sede, attribuire la responsabilità dell'omicidio al CALO' e ai suoi accoliti

del gruppo dei siciliani rimasti creditori insoddisfatti, ma semplicemente registrare quale fosse l'opinione di persone strettamente collegate al CALO', come il DIOTALLEVI. E' evidente, infatti, che se CALO' e i suoi accoliti erano considerati capaci di un omicidio per il mancato pagamento di una somma di soli 150 milioni, peraltro addossati al CARBONI, il gruppo aveva già acquistato la massima forza intimidatrice.

Dopo l'uccisione del BALDUCCI la sua vedova, DE CAROLIS Italia, è stata condotta a Palermo e qui, presenti tra gli altri MERLUZZI e FALDETTA - che agiva per conto di CALO' - è stata spogliata di tutti i suoi beni a favore, tra gli altri, dello stesso FALDETTA quanto alla villa dell'Agroedil Ontano. Allorchè la DE CAROLIS si lamentò con CERCOLA Guido, questi le rispose "tu sai a chi ti devi rivolgere", intendendo riferirsi al CALO', come si è visto trattando dei reati ai capi E bis) ed E ter).

Dopo la morte del BALDUCCI anche il MERLUZZI, che era stato suo semplice prestanome, fu costretto a onorare tutti i debiti, pur avendo egli firmato assegni postdatati al solo scopo di anticipare al BALDUCCI gli incassi della Mediterranea.

Altro episodio di intimidazione è quello compiuto dal DIOTALLEVI nei confronti del finanziere RAVELLO LEY, allorchè il primo andò ad esigere un presunto credito del CARBONI e lo reclamò - come ebbe a dire al PELLICANI, che lo ha riferito - facendo la voce grossa e lasciando intendere

che egli apparteneva a un clan della malavita romana.

Del resto il DIOTALLEVI non è nuovo a episodi di intimidazione. Risulta, infatti, dalle dichiarazioni di MATTEONI Giammario che questi per estromettere dall'autocentro Prati il suo socio GIOVANNINI - che non pagava i debiti - finse di aver ceduto le sue quote al DIOTALLEVI, il quale cacciò il GIOVANNINI dicendogli semplicemente "che non doveva più farsi vedere presso l'autosalone al quale procurava notevole discredito"..."

La sentenza si sofferma, quindi, sulla personalità mafiosa del CALO', ponendo in evidenza le dichiarazioni ampiamente riscontrate di Salvatore CONTORNO e di Tommaso BUSCETTA:

"Il CONTORNO afferma che il CALO' era il capo della famiglia Porta Nuova - di cui facevano parte, tra gli altri, BALDI, SPADARO, LA MATTINA e MAGLIOZZO, il quale teneva i contatti tra Roma e Palermo - ed era membro della commissione sempre schierato sulle posizioni dei corleonesi; che CALO', BALDI, SPADARO e LA MATTINA si sono interessati al contrabbando di sigarette, in collegamento con i napoletani ZAZA e NUVOLETTA, affiliati alla mafia, e con BARDELLINO; che vi furono due riunioni a Marano, nella tenuta dei fratelli NUVOLETTA: nella prima, nel 1974, erano presenti CALO', SPADARO, LA MATTINA e ZAZA e si parlò del contrabbando di sigarette, nella seconda, nel 1979, erano presenti CALO' e ZAZA e si sciolse la società per il contrabbando perchè nel frattempo si era sviluppata l'attività di traffico di droga tra siciliani e napoletani; che a Roma i mafiosi napoletani

facevano capo a BARBAROSSA Nunzio, uomo di fiducia di CALO' legato a ZAZA; che a Roma il CALO' disponeva di ABBRUCIATI e DIOTALLEVI, del quale era "compare"; che tra i malavitosi romani legati a CALO' vi erano i fratelli Benito e Vittorio SCARPETTI; che TERESI Mimmo diceva che il CALO' investiva nelle costruzioni enormi quantità di denaro provenienti da traffici illeciti, servendosi come prestanome di SBARRA.

Il BUSCETTA ha dichiarato che CALO' era il capo della famiglia Porta Nuova - di cui facevano parte lo stesso BUSCETTA, SPADARO e LA MATTINA, nonchè MAGLIOZZO, al quale il BUSCETTA doveva rivolgersi a Palermo per entrare in contatto con il CALO' a Roma - ed era membro della commissione "pienamente asservito ai Corleonesi e a Michele GRECO"; che SPADARO e LA MATTINA era contrabbandieri di sigarette divenuti mafiosi, e il primo era il vice di CALO', al quale il contrabbando di sigarette aveva procurato ingentissimi guadagni; che il contrabbando era svolto anche dai "napoletani", cioè ZAZA e soci; che erano entrate a far parte della mafia le famiglie napoletane di ZAZA Michele, di BARDELLINO Antonio e dei fratelli NUVOLETTA, le quali avevano anche un rappresentante in seno alla commissione di Palermo; che il contrabbando era cessato nel 1979 non essendo più redditizio; che BARBAROSSA Nunzio apparteneva alla famiglia di ZAZA ed era compare di CALO'; che in Brasile vi era un dentista che a detta di SALOMONE Antonino era cugino di "Ernesto", romano e compare di CALO' (il riferimento a DIOTALLEVI è indubbio) e avrebbe potuto

rappresentare il "canale" attraverso cui CALO' sarebbe potuto giungere a BUSCETTA; che il CALO' - che la voce comune considerava coinvolto in sequestri di persona nel Lazio - aveva regalato ad Antonio, figlio di BUSCETTA, dieci milioni in banconote poi risultate provenienti da sequestri. Le predette dichiarazioni di CONTORNO e BUSCETTA - volutamente selezionate tra le numerosissime da loro rese - evidenziano, più che un'analogia, quasi un'identità. E' chiaro, quindi, che esse si riscontrano vicendevolmente, oltre a trovare conforto reciproco in quelle del VITALE. Va ricordato, inoltre, che esse trovano anche riscontri in altre risultanze processuali, provenienti da diverse fonti. Così, ad esempio, i contatti tra CALO' e lo SBARRA risultano chiaramente dal materiale probatorio del processo 6075/85 contro ANGELINI Filomena e altri, tanto che la sentenza 8.2.86 del Tribunale di Roma, sezione III, ha condannato lo SBARRA per ricettazione continuata aggravata, considerando provato che le imprese di questi costituissero un canale di reinvestimento dei proventi criminosi del CALO', come riferito dal CONTORNO. Così, ancora, i rapporti tra CALO' e DIOTALLEVI sono confermati dalla POPPER, che indica il primo come padrino del figlio del secondo. Così, inoltre, i rapporti tra SPADARO, LA MATTINA e ZAZA trovano conferma nel fatto che i tre furono sorpresi insieme il 28.2.77 in un ristorante napoletano; i rapporti tra CALO' e LA MATTINA risultano confermati dal fatto che dalle indagini effettuate nel 1981 a carico del LA MATTINA per traffico di droga emerse che questi faceva riferimento a un appartamento nei

pressi di piazza Irnerio, appartamento che poi già nel 1983 fonte confidenziale indicò come quello del magazzino STANDA e che è certamente identificabile per quello del CALO' in via Aurelia, affacciantesi su piazza Irnerio e posto nello stesso stabile della STANDA, come riferito dal CALO'. Così, ancora, la circostanza che CALO' fosse implicato in sequestri di persona trova conforto nel ritrovamento in suo possesso di due banconote dal sequestro di AIRAGHI Mario; nel fatto che i fratelli SCARPETTI - indicati da CONTORNO come legati al CALO' - siano stati entrambi rinviati a giudizio per il sequestro di ANTOLINI OSSI Tommaso nel processo 2869/82, nel quale, con sentenza di questa sezione in data 18.3.83, SCARPETTI Vittorio è stato assolto con formula dubitativa e suo fratello Benito è stato condannato per il delitto di riciclaggio; nel fatto che BUSCETTA Antonio è stato giudicato e condannato per il riciclaggio di quelle banconote che - a detta di suo padre - gli erano state regalate dal CALO'. Va ricordato, inoltre, che perfino FALDETTA conferma la mafiosità del CALO' laddove ha affermato di essersi rivolto a quest'ultimo allorchè aveva ricevuto delle telefonate estorsive; è sintomatico, poi, che al processo di Palermo abbia ritrattato tali affermazioni, ora del tutto immotivatamente, ora tentando di far credere di averle fatte perchè in stato di prostrazione e quasi non nella facoltà di intendere. Lo stesso FALDETTA ha confermato i rapporti tra CALO' e MAGLIOZZO, poichè - come risulta ancora dal dibattimento del processo ABBATE - ha dichiarato

in precedenza che quando CALO' veniva a Roma egli si recava a prenderlo all'aeroporto e lo accompagnava a casa della sorella in via Calatafimi, ove quasi sempre vi era fermo ad attenderlo al portone MAGLIOZZO Vittorio, che abitava nello stesso stabile; è sintomatico, poi, che il FALDETTA abbia immotivatamente ritrattato pure tali affermazioni, peraltro confermando almeno la conoscenza tra MAGLIOZZO e CALO', il quale, per contro, ha sempre prudenzialmente negato tale conoscenza, pur ammettendo di avere un appartamento in via Calatafimi.

In base a tutte le considerazioni svolte, le dichiarazioni di BUSCETTA e CONTORNO appaiono come credibili..."

Ritenuta, quindi, la sussistenza del reato di cui all'art. 416 bis C.P., il Tribunale così conclude:

"Nessun dubbio sul fatto che CALO' fosse il vertice dell'associazione, preesistente al 29.9.82 ma punibile solo da tale data. Sempre presente con i falsi nomi di Mario AGLIALORO, o AILORO o SALAMANDRA, intorno a lui ruotano vari personaggi: BALDUCCI, FALDETTA, BELLINO, nonché le società da essi possedute o amministrate, SBARRA e DIOTALLEVI - al quale erano legati CERCOLA Guido e DI AGOSTINO, costantemente affiancato al CERCOLA in tutte le attività, lecite o illecite, di questi. Egli è il finanziatore di tutti gli acquisti immobiliari., precedenti o meno al 29.9.82, e coinvolto nella detenzione della droga e degli esplosivi rinvenuti in Poggio S. Lorenzo. La sua posizione di preminenza è dimostrata non soltanto dai fatti che via

via sono stati esposti, ma dal rispetto e dalla discrezione mostrata nei suoi confronti dai suoi accoliti, che ne parlano ufficialmente come "il signor Mario" e tra loro, telefonicamente, senza mai farne il nome...».

Ecco, dunque, dimostrato che Pippo CALO' - il capo della "famiglia" di Porta Nuova membro della "Commissione" di "Cosa Nostra", «sempre schierato sulle posizioni dei Corleonesi» (v. CONTORNO), «pienamente asservito ai Corleonesi e a Michele GRECO» (v. BUSCETTA) - era divenuto a Roma, fra gli anni '70 e '80, il "dominus" occulto di una struttura criminale posta al servizio degli interessi finanziari di "Cosa Nostra"; e di tale struttura facevano parte, in posizione di subordinazione rispetto al CALO', uomini come BALDUCCI e DIOTALLEVI, che a loro volta disponevano di esponenti di spicco della "banda della Magliana" (ad es. ABBRUCIATI), collegati all'estrema destra da oscuri rapporti, nei quali si inserivano anche "scambi di favori per omicidi".

È già stata posta in risalto l'esistenza di questo occulto contesto di rapporti nello scenario di tre delitti "sporchi" come l'omicidio PECORELLI, l'omicidio MATTARELLA, il tentato omicidio di Roberto ROSONE.

Come si vedrà, elementi indiziari di un analogo retroscena sono emersi anche in relazione all'omicidio di Michele REINA (v. Cap. 15).

* * * * *

La struttura occulta di CALO' è, infine, risultata coinvolta anche nella c.d. "strage di Natale", secondo le conclusioni (non

definitive perchè ancora al vaglio della Corte di Cassazione)
dell'Autorità giudiziaria di Firenze.

Di tali conclusioni, e dell'analisi che le sorregge, si tratterà
nel paragrafo seguente.

* * * * *

RAPPORTI TRA

LA "BANDA DELLA MAGLIANA", LA DESTRA EVERSIVA E "COSA NOSTRA"

LE RISULTANZE ACQUISITE NEL PROCEDIMENTO RELATIVO ALLA
C.D. "STRAGE DI NATALE"

Una efficace e ragionata sintesi degli elementi probatori, acquisiti sul groviglio di interessi criminali che in quegli anni (1972-1985) aveva in Roma, quale perno centrale, la persona di Pippo CALO', è contenuta anche nella requisitoria del P.M. di Firenze relativa alla strage sul treno Napoli-Milano del 23.12.1984, che riporta ampie citazioni della già citata ordinanza del Giudice Istruttore di Roma del 25.6.1986, emessa nel procedimento poi definito, in primo grado, dalla sentenza ricordata nel precedente Paragrafo (v. Fot. 766910-766943).

Dopo aver richiamato le risultanze di quel procedimento sulle attività finanziarie e societarie dei BALDUCCI, CERCOLA, FALDETTA, DIOTALLEVI, CARBONI, in seno alla struttura governata dal CALO', il P.M. di Firenze si sofferma in particolare sui rapporti tra questa struttura e la destra eversiva:

«Dalle dichiarazioni di varie persone inquisite per delitti commessi da organizzazioni terroristiche di estrema destra od affiliate ad organizzazioni criminali, emergevano poi

stretti contatti tra terroristi di destra, ambienti camorristici e della grande criminalità organizzata con GIUSEPPUCCI Franco (anch'egli assassinato), lo stesso BALDUCCI e l'ABBRUCIATI, che ricevevano denaro e gioielli provenienti da rapine e sequestri di persona e li "riciclavano" cedendoli a terzi.

Basti in proposito qui rammentare quanto dichiarato:

- a) da SORDI Walter al G.I. di Roma il 15.10.1982 (fra l'altro: "ALIBRANDI mi disse che CARMINATI era il pupillo di ABBRUCIATI e GIUSEPPUCCI. Parlando in particolare degli investimenti di somme di denaro da noi fatti attraverso la banda GIUSEPPUCCI - ABBRUCIATI, posso dire che nel corso del 1980, ALIBRANDI affidò alla banda stessa 20 milioni di lire, BRACCI Claudio 10 milioni, CARMINATI 20 milioni, Stefano BRACCI e TIRABOSCHI 5 milioni. Ricordo che ALIBRANDI percepiva un milione al mese di rendita. I soldi affidati alla banda GIUSEPPUCCI - ABBRUCIATI erano tutti in contanti. Come ho già spiegato GIUSEPPUCCI e ABBRUCIATI prevalentemente investivano il denaro da noi ricevuto nel traffico di cocaina e nell'usura, ma c'erano anche altri investimenti nelle pietre preziose e nel gioco d'azzardo"). Ed è importante consegnare subito alla memoria che di CARMINATI parlerà, assai più recentemente, anche SICILIA Claudio, come di persona interessata al "buon esito" delle perizie su quanto rinvenuto in Poggio S. Lorenzo di Rieti, nell'immobile sicuramente appartenente, come

vedremo, attraverso il CERCOLA, al CALO' ed al suo gruppo. "Nell'85 - così SICILIA il 2.2.1987 al G.I. di Roma - (quando abitavo in via Balzac) Massimo CARMINATI mi disse, mentre era in compagnia di Ettore MARAGNOLI, che si doveva interessare, dietro richiesta di Enrico DE PEDIS (altro membro del sodalizio criminale) di alcune perizie da fare (o fatte, non ricordo bene) riguardanti delle armi trovate in una villa vicino Roma a seguito dell'arresto di DON MARIO");

b) da TISEI Aldo Stefano il 15.11.1982 al G.I. di Roma (fra l'altro: "L'ABBRUCIATI, nel confermarmi di essere in grado di riciclare denaro proveniente da rapine o sequestri mi riferì che tale attività egli già svolgeva per conto di una organizzazione di destra facente capo alla zona EUR; egli non fece i nomi delle persone con le quali era in contatti; in seguito appresi che l'ABBRUCIATI aveva effettivamente rapporti con elementi di Roma/Nord. Del gruppo di Roma Nord nel 1979 facevano parte ALIBRANDI, DIMITRI, FIORAVANTI Valerio e SCORZA Pancrazio e Franco");

c) da LUCIOLI Fulvio il 6.12.1983 al G.I. di Roma (fra l'altro: "il gruppo di GIUSEPPUCCI, ABBATINO, ABBRUCIATI era legato anche al gruppo dei neri composto da ALIBRANDI, i fratelli FIORAVANTI, SORDI Walter, Massimo CARMINATI, dai quali ricevevano armi, droga e denaro in cambio di analoghi favori. GIUSEPPUCCI si serviva anche dei fascisti per colpire i suoi nemici, ciò mi fu detto

dal SELIS a proposito di una bomba che il gruppo dei neri di cui ho parlato mise davanti al Circolo ENAL della Magliana". E LUCIOLI preciserà anche (al P.M. di Bologna, il 22.3.1985) che il prof. SEMERARI era lo psichiatra di fiducia della banda cui proponeva, nel 1978, di collocare bombe);

- d) da ALEANDRI Paolo - il 5.6.1985 al P.M. di Firenze - il quale, dopo aver ricordato di essere entrato in contatto col gruppo della Magliana, verso l'estate / autunno del 1978, tramite il SEMERARI, afferma che la ragione di questo contatto gli fu spiegata con la possibilità, nel futuro, di avere reciproci rapporti di collaborazione con quelli della Magliana, precisando anche di avere custodito armi di tale gruppo (per la cui non puntuale restituzione subì anche un sequestro), confermando che CARMINATI aveva buoni rapporti di collaborazione con quelli della Magliana. ALEANDRI riferisce anche (al P.M. di Bologna il 30.11.1984 e l'11.3.1985) che SEMERARI, oltre alla richiesta di armi, un fucile a pompa ed una pistola silenziata da parte di ambienti della camorra napoletana facente capo a Pupetta MARESCA, in quella stessa occasione - tra la fine del 1978 e gli inizi del 1979 in presenza di DE FELICE Fabio - gli propose di trovare un elemento in grado di gambizzare, o ammazzare, un rappresentante di auto di Napoli dietro il pagamento di un congruo compenso e che più tardi si sentì dire da DE FELICE che egli, il PARIBONI, e il SEMERARI avevano

prelevato dalle sue armi un fucile a pompa ed una pistola, e li avevano fatti pervenire a Napoli.

"Alcuni testi poi - osserva il G.I. nella citata ordinanza (è l'ordinanza del 25.6.1986: n.d.r.) - facevano ritenere che il DIOTALLEVI gestisse il denaro e preziosi così ricevuti dall'ABBRUCIATI, finanziando CARBONI Flavio ed il suo gruppo. Tale ipotesi era rafforzata dalle dichiarazioni del PELLICANI, dalla documentazione sequestrata presso il Notaio LOCCIO e dalla contabilità reperita presso NADDEO, dalle quali emergevano altresì: a) una serie di operazioni di presunta corruzione, alle quali sarebbero stati interessati il CARBONI Flavio, il fratello CARBONI Andrea, il BALDUCCI, il LEY RAVELLO, il GUGLIELMI ed altri (Fiumicino, Cornacchiola, Trasimeno, Olbia 2); b) un mutuo erogato tramite il BALDUCCI ed il DIOTALLEVI da un siciliano che si faceva chiamare Mario ed altri suoi soci al CARBONI, per partecipare alla ristrutturazione del centro storico e del porto di Siracusa; c) una serie di illeciti valutari, societari, fiscali e reati di millantato credito e truffa" (v. Paragrafo VI: n.d.r.).

La persona che, come si è precedentemente detto, veniva chiamata "Mario AIALORO" o "IALLORO" o "SALAMANDRA" o "Mario" era poi identificata, da una serie di rapporti ed attraverso le dichiarazioni di BUSCETTA Tommaso e CONTORNO Salvatore, per il latitante mafioso CALO' Giuseppe, del

quale veniva anche individuata l'abitazione romana (procuratagli da FALDETTA) in Roma, via Aurelia 477, città nella quale CALO', che aveva conosciuto BALDUCCI fin dal 1954, aveva cominciato ad abitare dagli anni '70.

Non è qui certo il caso di ripercorrere le varie attività che si intrecciavano intorno alla persona del CALO' e che son ben evidenziate nell'ordinanza del G.I. di Roma più volte citata, anche con riguardo ai rapporti del gruppo con gli ambienti camorristici napoletani rappresentati da Nunzio BARBAROSSA, NUVOLETTA, ZAZA, BARDELLINO, ma sarà sufficiente notare che trattando del "gruppo di CALO'" e degli "investimenti dello stesso fino al settembre 1982" il G.I. di Roma, sulla base delle prove raccolte, osserva che "si era dunque accertata l'esistenza in Roma, a partire dal 1972, di un gruppo di sospetti mafiosi siciliani ruotanti intorno a CALO' (FALDETTA Luigi, Lorenzo DI GESU'), collegati in varia guisa con pregiudicati romani per gravissimi reati (DIOTALLEVI e i defunti GIUSEPPUCCI, BALDUCCI ed ABBRUCIATI), con esponenti di pericolosissime bande della malavita locale e persone dedite ad un vorticoso giro di prestiti per alcuni miliardi, con usurai-costruttori quali Danilo SBARRA, Luciano MANCINI, SPURIO Oberdan ed affaristi e speculatori legati a politici ed esponenti dei servizi e della massoneria.

Alcuni dei personaggi predetti avevano in varie occasioni assicurato il reimpiego di capitali provenienti da gruppi terroristici, associazioni criminali comuni e mafiose a Roma

e altrove (attraverso investimenti immobiliari, procacciamento di appalti privati e di concessioni edilizie), nonchè garantito alloggio e libertà di movimento a latitanti comuni e mafiosi e - secondo fonti testimoniali - controllavano il mercato romano degli stupefacenti, pur non disdegnando la partecipazione ad altre imprese criminose».

La requisitoria del P.M. di Firenze ricorda, quindi, le attività d'indagine seguite all'arresto di Pippo CALO' e Antonino ROTOLO, avvenuto a Roma il 29.3.1985:

«Iniziavano, quel giorno, una attività di P.G. ed una serie di accertamenti della A.G. romana che, attraverso il sequestro di rilevanti reperti, offrivano piena conferma alle acquisizioni probatorie, raggiunte in precedenti indagini, sul traffico di stupefacenti; mettevano in chiara luce, per dati oggettivi, i collegamenti fra taluni personaggi e rilevavano nuovi fatti attribuibili all'organizzazione, come quello qui oggetto di indagine, che, tuttavia, non apparivano affatto estranei alla sua prassi, dati i collegamenti e le valenze d'ordine politico che già in parte erano emerse.

Si legge ancora, infatti, nell'ordinanza del G.I. di Roma che nel processo - quello n. 2549/82 istruito prima degli arresti del marzo 1985 (a seguito del rapporto sull'omicidio BALDUCCI: n.d.r.) - "ci sono altri indizi, pur vaghi, di un retroterra assai inquietante, quali i rapporti BALDUCCI -

PAZIENZA - SANTOVITO, o le dichiarazioni pienamente concordanti di Benito CAZORA e Giuseppe MESSINA circa il ruolo di mediatore con la mafia che Flavio CARBONI si sarebbe assunto nel corso del sequestro dell'on. MORO: afferma infatti il MESSINA che il CARBONI, presentatosi a lui e al CAZORA, avrebbe affermato che la mafia aveva espresso l'intenzione di collaborare alla liberazione dell'on. MORO per riportare l'Italia alla normalità; che la mafia, potentissima anche a Roma, lo aveva espressamente incaricato di portare tale messaggio e offriva gratuitamente la sua collaborazione; ci furono più incontri con il CARBONI, che in uno di essi disse che si doveva pervenire ad un colloquio, a Roma, con uno dei capi della mafia. Ma infine CARBONI comunicò che la dirigenza della mafia era tornata sulla propria decisione; non voleva insomma più occuparsi dell'affare MORO. Conclude il MESSINA: "alle mie rimostranze - gli dissi: ma allora è stato tutto uno scherzo - rispose: "posso solo dare una interpretazione dell'attuale rifiuto: la mafia è molto anticomunista e MORO è indicato come persona molto favorevole al governo con i comunisti". Preciso che, nell'ultimo incontro il CARBONI - nel dichiararsi dispiaciuto - ripeté più volte "per voi, solo per voi, sono andato più volte a Palermo".

La dichiarazione - osserva il G.I. - non è priva di plausibilità, avendo effettivamente il CARBONI contatti sia con il CALO', per le vicende del "mutuo siciliani", sia con altre persone che avrebbero dovuto intervenire all'incontro

e dimostrerebbe un ruolo politico generale che la mafia tendeva ad assumere, dando valutazioni politiche sull'operato dell'on. MORO che facevano auspicare una soluzione drammatica e per giunta contrastante con i suoi interessi immediati, dopo un dibattito interno ai gruppi mafiosi"».

* * * * *

La requisitoria del P.M. di Firenze sottolinea, quindi, l'importanza ed il significato del materiale rinvenuto nella villa di Poggio San Lorenzo, di "precisa origine mafiosa":

«E', però, il rinvenimento degli esplosivi, dei detonatori, delle apparecchiature elettroniche funzionali al loro uso, che disvela la valenza dell'organizzazione: si è già visto come, per una serie di dati, anche oggettivi, è risultata, in questo procedimento, la loro utilizzazione per la strage del 23.12.1984 ed è quindi pienamente condivisibile il giudizio che, nel diverso processo romano, esprimeva quella A.G. scrivendo: "Si può tuttavia tranquillamente ritenere che la progettazione di attentati, dimostrata con concreti elementi di fatto, non appare nè incompatibile, nè estranea alla struttura e ai collegamenti dell'associazione mafiosa in esame".

E pur dovendo l'argomento esser trattato ex professo in altra sede, va fin da ora ricordato il rilievo del G.I. di Palermo (proc. pen. c. ABDEL AZIZI Afifi + 91) quando - dopo

aver riportato le dichiarazioni di BUSCETTA (inopinatamente confermate da Luciano LEGGIO, che le ignorava, al dibattimento) circa i rapporti fra massoneria e mafia in relazione al c.d. golpe BORGHESE del 1970 e circa la richiesta rivolta da SINDONA a BONTATE e INZERILLO Salvatore di uomini armati per una rivoluzione in Sicilia ed altri consimili fatti- scrive che da ciò emerge "uno spaccato dei rapporti tra mafia, potere politico, massoneria ed altri centri occulti di potere che non può non destare allarme" (c. 355 ordinanza proc. ABDEL AZIZI Afifi) e ancora (pg. 984 ss ordinanza proc. ABBATE e altri): "Va infine qui ricordato un altro oscuro personaggio, Pippo CALO'. Già gli inquirenti palermitani nel rapporto del 13.7.1982 avevano segnalato l'estrema pericolosità del CALO' e la sua alleanza coi Corleonesi. Tommaso BUSCETTA ne aveva rivelato appieno la statura criminale accusandolo, fra l'altro, di essere coinvolto nell'omicidio del Procuratore della Repubblica di Palermo, Pietro SCAGLIONE, nei sequestri di persona più gravi e, a Roma, in oscure trame fra cui il caso CALVI. Grazie alle dichiarazioni di BUSCETTA era stato possibile identificare in Pippo CALO' un personaggio enigmatico venuto alla ribalta nel corso dell'istruttoria per l'omicidio di Domenico BALDUCCI, il sedicente Mario AGLIALORO, siciliano, vero "deus ex machina" di torbide vicende e di oscure manovre; ed era stato altresì accertato che, in ville contigue messe a disposizione dall'imprenditore siciliano Luigi FALDETTA, avevano alloggiato contemporaneamente, in

estate, il CALO' ed il noto Francesco PAZIENZA e poi, dopo aver accennato ai rinvenimenti di Poggio S. Lorenzo, concludeva che "gli interrogativi suggeriti da questi fatti sono tanti ed inquietanti e bisognerebbe meditare attentamente sull'ipotesi - avanzata da BUSCETTA - della esistenza di strutture segretissime all'interno di "Cosa Nostra" con finalità ancora ignote, ma certamente di enorme portata"».

Questo è dunque - prosegue il P.M. di Firenze - il quadro che emerge dell'organizzazione, avente il suo perno in CALO' Giuseppe ed operante anche in Roma; organizzazione i cui collegamenti, le cui finalità, le cui proiezioni sono, già per quanto sinora detto, pienamente compatibili con la realizzazione del fatto oggetto d'indagine (la strage sul treno: n.d.r.) cui già la collegano, in base a dati oggettivi e risultanze peritali, le cose sequestrate (in particolare, gli esplosivi di Poggio San Lorenzo e i congegni elettronici rinvenuti in casa del FIORINI: n.d.r.).

Ed infatti, come riassuntivamente già notava il G.I. di Roma (nella citata ordinanza del 25.6.1986: n.d.r.).

«il gruppo ruotante attorno al CALO' appare essere stato non solo un livello di coordinamento della malavita romana, ma anche un'organizzazione che aveva stretti vincoli con la destra eversiva, ambienti deviati dei servizi segreti e della massoneria e da numerosi indizi sembra essersi posto più volte obiettivi politici».

E' opportuno osservare, a questo punto, che la ricostruzione proposta nella requisitoria del P.M. di Firenze (sulla valenza, sui rapporti e sugli obiettivi anche politici dell'organizzazione "romana" del CALO') è stata pienamente condivisa dalla Corti di 1° e di 2° grado che, a Firenze, hanno ritenuto il CALO' responsabile della strage sul treno Napoli-Milano del 23.12.1984. Infatti, nella sentenza della Corte di Assise di Firenze del 25.2.1989 (acquisita agli atti: Vol. LXXIX), dopo aver ricordato le varie fasi del "cursus honorum" mafioso del CALO' (nel 1969 capo della "famiglia" di Porta Nuova; poi capo mandamento e quindi componente della "Commissione" di "Cosa Nostra"), si osserva (pagg. 227-228) che costui, soprattutto con il trasferimento a Roma, diviene il perno attorno al quale ruota la complessa ed articolatissima macchina che provvede al reinvestimento della gran massa di denaro costituente il guadagno della mafia nelle varie e lucrosissime attività criminali.

«... In questo suo nuovo ruolo CALO' consolida vecchi legami con personaggi della criminalità capitolina e ne stabilisce di nuovi, con gli uni e con gli altri dà il via ad una attività imprenditoriale frenetica e ad un volume di affari vorticosissimo: da parte di taluno, ben addentro alle cose di mafia per essere stato il commercialista incaricato di seguire le imprese e le società facenti capo a BALDUCCI Domenico (tal MERLUZZI Luciano), si giunge a dire che CALO' (dal MERLUZZI conosciuto come sig. SALAMANDRA ma dallo stesso riconosciuto con certezza in fotografia) manovra addirittura DIOTALLEVI Ernesto, SPURIO Oberdan e FALDETTA

Luigi mentre secondo altri (CUCCARINI Pietro - in realtà SPURIO Oberdan - per come riportatone il pensiero del MERLUZZI) che la potenza economica del BALDUCCI era dovuta ad un finanziatore conosciuto in Tuscania; soggetto, quest'ultimo, da individuarsi necessariamente nel CALO' che in questa località acquista nel 1977 proprio dallo SPURIO un immobile, poi riceduto allo stesso SPURIO per difficoltà nella trascrizione della vendita.

Non è da credere che BALDUCCI e DIOTALLEVI, appena citati, sono soggetti del grande anonimato della malavita romana; al contrario, unitamente ad ABBRUCIATI Danilo ed a GIUSEPPUCCI Franco, sono i componenti ed i capi della famigerata banda della Magliana; banda operante a Roma e giunta nel tempo a tale grado di potenza da controllare tutta la più grossa e lucrosa attività delinquenziale della capitale e del Lazio. Sono le indagini che si susseguono all'omicidio del BALDUCCI, amico di vecchissima data di CALO' ed ucciso il 16.10.81, che evidenziano gli strettissimi legami del CALO' con lo stesso BALDUCCI e gli altri della banda (CALO' è persino padrino di un figlio di DIOTALLEVI), e che provano l'esistenza di altri collegamenti con personaggi, di non minore spessore criminale, realizzati da CALO' attraverso di loro. Difatti, dai complessi accertamenti svolti dalle forze di polizia (anche a seguito dell'attentato al vice direttore del Banco Ambrosiano, Roberto ROSONE, il 27.4.82, nel quale rimase ucciso l'ABBRUCIATI, e dell'espatrio del finanziere Roberto CALVI) emerge l'enorme attività del CALO'

nell'investire denaro in imprese ed in società, e vengono alla luce pure collegamenti con i personaggi più vari ma nello stesso tempo maggiormente conosciuti come impresari o faccendieri con pochi scrupoli: SBARRA Danilo, CARBONI Flavio, FALDETTA, BELLINO Gaspare e BELLINO Vincenzo e PELLICANI, per citarne alcuni. Le concatenazioni in società, gli affari e gli investimenti sono tra i più disparati e si concludono in ogni dove del territorio nazionale: SBARRA è socio di BALDUCCI nella soc. Delta Costruzioni (che opera in Sardegna su terreno del CARBONI) ed a mezzo di altre società costruisce un complesso immobiliare a Porto Rotondo, in Sardegna (e risulta che CALO' per i suoi traffici si avvale per un certo tempo delle imprese edilizie e dei collegamenti proprio dello SBARRA; d'altro canto BALDUCCI è in società con lo SPURIO nell'esercizio del prestito ad usura per miliardi); la soc. Mediterranea è amministrata da BELLINO Gaspare, noto mafioso, ma, a sentire il MERLUZZI, fra i soci occulti vi sono BALDUCCI, FALDETTA e DI GESU' oltre, ovviamente, al CALO' (da por mente al fatto che questa società cede alla Turiment immobili in Sardegna per circa 10 miliardi di lire e che alle complesse trattative partecipano il FALDETTA, il DIOTALLEVI, il BALDUCCI ed il sedicente IALORO Mario, vale a dire il CALO'); immobili fittiziamente intestati al BELLINO sono in realtà del CALO' e vengono da questi usati come suo rifugio personale e, all'occorrenza, dei suoi amici (nell'appartamento di via Aurelia n. 477 trova ricovero nel 1981 LA MATTINA Nunzio, affiliato alla cosca di Porta Nuova e persona che proprio durante la sua

permanenza in questo rifugio riceve dal VARIDEL ingenti quantitativi di morfina base per le raffinerie clandestine della mafia); per la ristrutturazione di Siracusa e l'urbanizzazione di Piana di Ortigia CARBONI viene interessato dal CALO'; per lo stesso ingente affare di Siracusa la G.D.F. accerta (e LUCARINI Carolina, moglie di DIOTALLEVI, nonchè MERLUZZI confermano), che CALO' stabilisce collegamenti finanziari con certi DI NOTO e SANSONE, esponenti della cosca SPATOLA - INZERILLO; vari altri affari con gli stessi SPATOLA e INZERILLO vengono alla luce nel corso dell'istruttoria per l'uccisione di BALDUCCI e d'altro canto sono accertati i rapporti intercorrenti tra SPATOLA e SINDONA da un lato e tra INZERILLO e GAMBINO dall'altro; l'affare Siracusa è al centro della vicenda riferita da PELLICANI (e confermata dal CARBONI), traente origine dall'anticipo fatto dal CALO', attraverso DIOTALLEVI, BALDUCCI ed altri al CARBONI per L. 300.000.000= ma, poichè l'affare va a monte, CARBONI restituisce (al DIOTALLEVI) la complessiva somma di L. 700.000.000=, in cambiali, per via degli interessi (!!!); secondo le precise affermazioni di POPPER Gabriella, cointeressato agli affari di CALO' è suo marito, MATTEONI Gianmario, che era già socio in affari con ABBRUCIATI, CERCOLA, DIOTALLEVI, FALDETTA, BALDUCCI, CARBONI e DI AGOSTINO; quel MATTEONI che si offre di compiere l'attentato al v. direttore generale del Banco Ambrosiano, ROSONE (viene, però, scartato), e che con CERCOLA, DI AGOSTINO e DIOTALLEVI mette su il ristorante "Il

palazzo del pesce" alla cui cerimonia di apertura, nel 1974 o 1975, prende parte il CALO', dal MATTEONI definito un pezzo da novanta; CARBONI e RAVELLO impiegano grossi capitali illeciti in costruzioni edilizie e già agli inizi degli anni '70 danno vita alla soc. Costa delle Ginestre per realizzare un complesso immobiliare a Porto Rotondo, in Sardegna: nonostante la costruzione del complesso sia opera di CARBONI Flavio ed Andrea, di ROVELLO, di BALDUCCI e di ABBRUCIATI, quest'ultimo socio occulto della società, è CALO' (sotto il falso nome di SALAMANDRA Mario) che dà precise istruzioni al costruttore su come erigere gli immobili, così come può fare un proprietario: si tratta di un piccolissimo campionario che non serve certo a dare il panorama completo della molteplici attività e dei vari collegamenti di CALO', ma che serve a dar l'idea della vastità e della varietà delle operazioni curate dal CALO' per conto suo e per conto della mafia....».

La Corte di Assise di Firenze pone quindi in rilievo il rapporto sicuramente stabilito dal CALO' anche con l'ambiente della destra eversiva romana (pag. 235):

«....Bisogna sapere ancora che nell'attività finanziaria ed imprenditoriale di CALO' non confluisce soltanto denaro proveniente dalla mafia e dalla malavita romana, ma anche dall'eversione fascista. E' circostanza storicamente accertata, infatti, l'esistenza di rapporti tra la banda della Magliana ed il terrorismo eversivo della destra: ne

parlano personaggi ben addentro all'uno o all'altro dei due mondi riferendo di legami di GIUSEPPUCCI e degli altri con i vari ALIBRANDI, i fratelli FIORAVANTI, SORDI Walter e CARMINATI Massimo; oppure riferendo della consegna di armi, droga e denaro in cambio di altri favori.

Si sa, addirittura, di omicidi compiuti da ALIBRANDI, CARMINATI e BRACCI per conto della banda e di grosse somme di denaro provento di sequestro di persona e di rapina, consegnate al gruppo della Magliana per reinvestimento o per riciclaggio, il tutto a dimostrazione di intensità di rapporti personali ed economico-finanziari che non necessita di commenti.....».

* * * * *

La sentenza della Corte richiama, a tal proposito, le dichiarazioni, già riportate nella requisitoria scritta del Pubblico Ministero, di Walter Sordi, Aldo TISEI, Fulvio LUCIOLI, Paolo ALEANDRI, Claudio SICILIA.

Viene sottolineata, in particolare, l'importanza nella deposizione che il SICILIA rende (il 2.2.1987) al Giudice Istruttore di Roma sull'interessamento di Massimo CARMINATI al "buon esito" delle perizie in via di svolgimento sul materiale rinvenuto in Poggio S. Lorenzo:

«Nell'85 (quando abitavo in via Balzac) Massimo CARMINATI mi disse, mentre era in compagnia di Ettore MARAGNOLI, che i

doveva interessare, dietro richiesta di Enrico DE PEDIS, di alcune perizie da fare (o fatte, non ricordo bene) riguardanti delle armi trovate in una villa vicino Roma a seguito dell'arresto di Don Mario».

Questa testimonianza, a giudizio della Corte, stabilisce in modo chiaro: «un punto di saldatura di particolare importanza tra elementi della destra terroristica della capitale ed il CALO' che, come ampiamente dimostrato, è il reale possessore del casale di Poggio San Lorenzo. SICILIA menziona anche tal TRAVAGLINI Gianni, titolare di un'autosalone, che riceve soldi dagli estremisti di destra (che retribuisce con interessi mensili pari al 10% almeno) e che era il fornitore abituale di vetture agli estremisti di destra: e gli accertamenti esperiti dalla Squadra Mobile di Roma all'epoca dell'arresto di CALO' provano che il TRAVAGLINI era in rapporti con il CERCOLA e con il gruppo nel quale questi era inserito.

Le affermazioni di SICILIA, ribadite ed integrate nel deporre innanzi a questa Corte, meritano credito non foss'altro perchè si inseriscono perfettamente nel quadro dei collegamenti fra l'ambiente della Magliana da un lato e gli estremisti di destra dall'altro già tratteggiato da altri....

.... Se le osservazioni fin qui fatte rispondono al vero, come non può sicuramente dubitarsi, bisogna aver per certa l'esistenza di rapporti tra CALO' e l'estrema destra eversiva romana, direttamente o attraverso il BALDUCCI e soci che sono i suoi interlocutori privilegiati e con i

quali ha intensissimi rapporti; legami talmente stretti da non potersi pensare che rimanessero estranei al giro di affari ed ai collegamenti che questi a loro volta hanno con gli estremisti romani di destra».

* * * * *

In altra parte della sentenza (pagg. 558-563), la Corte di Assise di Firenze dedica una interessante analisi alle motivazioni che possono aver indotto l'organizzazione mafiosa a realizzare un crimine come l'attentato al treno Napoli-Milano:

"Un primo argomento di riflessione è dato dalla natura intrinseca dell'attentato del quale si discute e dalla non rispondenza di una azione di questo genere alle finalità tipiche e più tradizionali di mafia e camorra. Un atto di violenza indiscriminata nei confronti di soggetti sconosciuti esula dai canoni operativi di queste organizzazioni criminali, che normalmente agiscono nell'ambito di guerre per il regolamento di conti fra cosche oppure per l'eliminazione fisica di avversari scomodi; nell'uno come nell'altro caso, l'aggressione mafiosa o camorristica è, di norma, mirata a questo od a quel soggetto, e se di strage nel loro caso può parlarsi ciò dipende dal mezzo concretamente scelto per l'eliminazione dell'antagonista.

Con l'attentato al treno rapido 904 non ci si trova in

presenza di nessuna di queste ipotesi: ciò induce a ricercare altrove le finalità che in questo caso si sono intese perseguire, salvo dar per scontato che alla strage del dicembre 1984 occorre dare una valenza ulteriore rispetto a quella di natura semplicemente mafiosa o camorristica.

Orbene, in certi episodi delittuosi del recente passato si è potuto constatare come l'uccisione di questo o di quel personaggio rispondesse a logiche più articolate, nelle quali l'interesse tipicamente mafioso all'eliminazione di un avversario si è unito ad altri a carattere politico, in una sorta di fusione tremenda in cui la spinta al crimine per il consolidamento del potere economico è stata potenziata dall'ambizione per il progetto politico o per il controllo sulla gestione della cosa pubblica. Alla luce di fatti di questo genere può affermarsi che per mafia è camorra la connotazione fortemente politica di crimini apparentemente comuni non costituisce una novità.

E' il caso degli assassini del segretario della D.C. palermitana, Michele REINA; del Presidente della Regione Siciliana, Pier Santi MATTARELLA (per il quale sono indiziati, molto sintomaticamente, i noti estremisti di destra FIORAVANTI Valerio e CAVALLINI Gilberto); del segretario del P.C.I. di Palermo, Pio LA TORRE, e del prefetto di Palermo, Carlo Alberto DALLA CHIESA. E difatti, interpretando la più riposta realtà di questi fatti, il G.I. del Tribunale di Palermo così ha acutamente scritto: "... non si è ancora sufficientemente riflettuto ed indagato su

tanti gravissimi e sconcertanti episodi criminosi che ancora restano avvolti nel mistero e che fanno intuire quali tremendi segreti ancora restino inesplorati. Omicidi come quelli di REINA..., di MATTARELLA..., di LA TORRE... e, per certi versi, anche di DALLA CHIESA ... sono fondatamente da ritenere di natura mafiosa, ma al contempo sono delitti che trascendono le finalità tipiche di una organizzazione criminale, anche se del calibro di Cosa Nostra. Si tratta di omicidi politici, di omicidi, cioè, in cui si è realizzata una singolare convergenza di interessi mafiosi ed oscuri interessi attinenti alla gestione della cosa pubblica; fatti che non possono non presupporre tutto un retroterra di segreti ed inquietanti collegamenti che vanno ben al di là della mera contiguità e che devono essere individuati e colpiti se si vuole veramente voltare pagina" (ordinanza c/ ABDEL AZIZI Afifi + 91 , pag. 325 e segg.)."

Per concludere il tema esaminato in questo Capitolo è importante ricordare che alle stesse conclusioni è pervenuta la Corte di Assise di Appello di Firenze, nella sentenza del 15.3.1990 (acquisita agli atti: Vol. LXXVIII), con la quale è stata confermata la condanna di Giuseppe CALO' per la strage sul treno Napoli-Milano del 23.12.1984. Nel contesto di tale sentenza, degna di nota è l'efficace analisi dedicata alle "alleanze" tra mafia e gruppi eversivi, nonché al ruolo svolto da Giuseppe CALO' (pagg. 326 - 327):

«... la tratta ferroviaria Firenze/Bologna e più

specificamente il segmento tra le stazioni di Vaiano e S. Benedetto Val di Sambro era già stato teatro di numerosi attentati, a partire dal settembre 1973 e fino al 9.8.1983, quando si verificò l'attentato all'Italicus.

La esplosione su un treno in corsa ed all'interno della galleria più lunga dell'Appennino, oltre a creare immediati effetti devastanti, diffonde un immenso panico, rende estremamente difficile il soccorso, impedisce il controllo della situazione, blocca uno degli assi portanti delle comunicazioni tra il Nord ed il Sud di Italia. La scelta del giorno (23.12, antivigilia di Natale) rende particolarmente drammatico il fatto, innalza la soglia della indignazione popolare, determina un numero di vittime consistente a causa dell'affollamento del convoglio, crea tensioni ed incertezze in tutti coloro che si accingono a mettersi in viaggio.

Se si considera che un attentato del genere è stato studiato e voluto nei termini e nelle condizioni in cui si è verificato, come dimostra il ricorso ai sofisticati congegni utilizzati, si avrà la certezza che esso non fù frutto di improvvisazione e che coloro che ne studiarono e ne attuarono la esecuzione, ebbero ben presenti le finalità che l'attentato stesso si proponeva di raggiungere.

Ovviamente, questo, è uno dei dati più preoccupanti ed allarmanti, sul quale le indagini non hanno potuto far luce ma, riconosciuta per certa questa componente più specificamente terroristica e tenuto conto della riferibilità alla mafia degli imputati identificati, la conclusione che si impone non può essere diversa da quella

raggiunta dalla sentenza di primo grado e cioè che la individuazione delle condizioni, modalità, tempi di esecuzione, non possa essere stata affidata ad altri se non a gruppi terroristici i cui scopi e le cui finalità si trovavano, per la occasione, come già altre volte era accaduto, in consonanza con quelli della mafia.

Erroneamente si sostiene nei motivi (di gravame degli imputati: n.d.r.) che la individuazione della doppia causale è sintomo di debolezza delle argomentazioni, come se queste si trovassero in bilico tra le due scelte.

Sembra chiaro, invece, che si tratta di una necessaria conseguenza, deducibile da dati di fatto, che induce a ritenere che pur diversi interessi possano convergere o parzialmente sovrapporsi, confluendo in una unica azione.

Infatti specificamente, dagli atti del presente procedimento si evince che CALO' Giuseppe costituiva in realtà un elemento di collegamento tra il potere mafioso ed ambienti eversivi di destra.

Tanto risultava dalla constatazione della esistenza di stretti legami di amicizia e di affari con BALDUCCI e DIOTALLEVI, il primo a sua volta legato ad ABBRUCIATI Danilo ed il secondo uomo di fiducia e cassiere dello stesso ABBRUCIATI. Lo stesso ABBRUCIATI, che, come è noto fu ucciso in un conflitto a fuoco mentre attentava alla vita di ROSONE Roberto, vice Presidente del Banco Ambrosiano, faceva parte di un gruppo nel quale militava GIUSEPPUCCI Franco (anche egli assassinato, come del resto il BALDUCCI), gruppo

collegato con gli ambienti della eversione nera (CAVALLINI, ALIBRANDI, FIORAVANTI Valerio, e Cristiano, MAMBRO) (v. dichiarazioni FIORAVANTI Cristiano f. 314 e segg. Vol. 19), collegato pure al deposito di armi e munizioni custodite nello scantinato del Ministero della Sanità a Roma.

Identiche risultanze emergono dalle dichiarazioni di SICILIA Claudio per fatti direttamente conosciuti (p. 369 Vol. 19). Secondo costui, "giovani come CARMINATI, BRACCI e lo stesso ALIBRANDI vennero educati alle attività criminose dal GIUSEPPUCCI e dall'ABBRUCIATI", che si servivano di costoro, a loro volta collaborando in attività collaterali a quelle eversive.

Ne è senza importanza, ai fini del presente procedimento, la circostanza che alcuni di questi estremisti di destra, tra cui certamente l'ALIBRANDI (v. dichiarazioni FIORAVANTI citate) si sia addestrato proprio in Libano, da dove sicuramente provenivano le pistole rinvenute a Poggio S. Lorenzo e da dove potevano provenire anche gli esplosivi sequestrati...».

* * * * *

Le lucide conclusioni della Corte di Firenze convalidano quanto si era anticipato nel Cap. 10, sulla "chiave di lettura" della "pista nera" emersa nel procedimento per l'omicidio di Piersanti MATTARELLA; "pista" qui priva di qualsiasi implicazione "rivoluzionaria", e dimostrativa invece di una nuova complessa realtà, caratterizzata dalla progressiva integrazione di settori

della criminalità eversiva nell'ambiente "politico-mafioso".
In tale contesto, come si è già in parte visto, sono emersi
altresì i segni di una rete di rapporti ancor più oscura e
sfuggente, tra mafia, eversione e centri di occulti di potere.
A tale argomento sarà dedicato il Capitolo successivo.

* * * * *